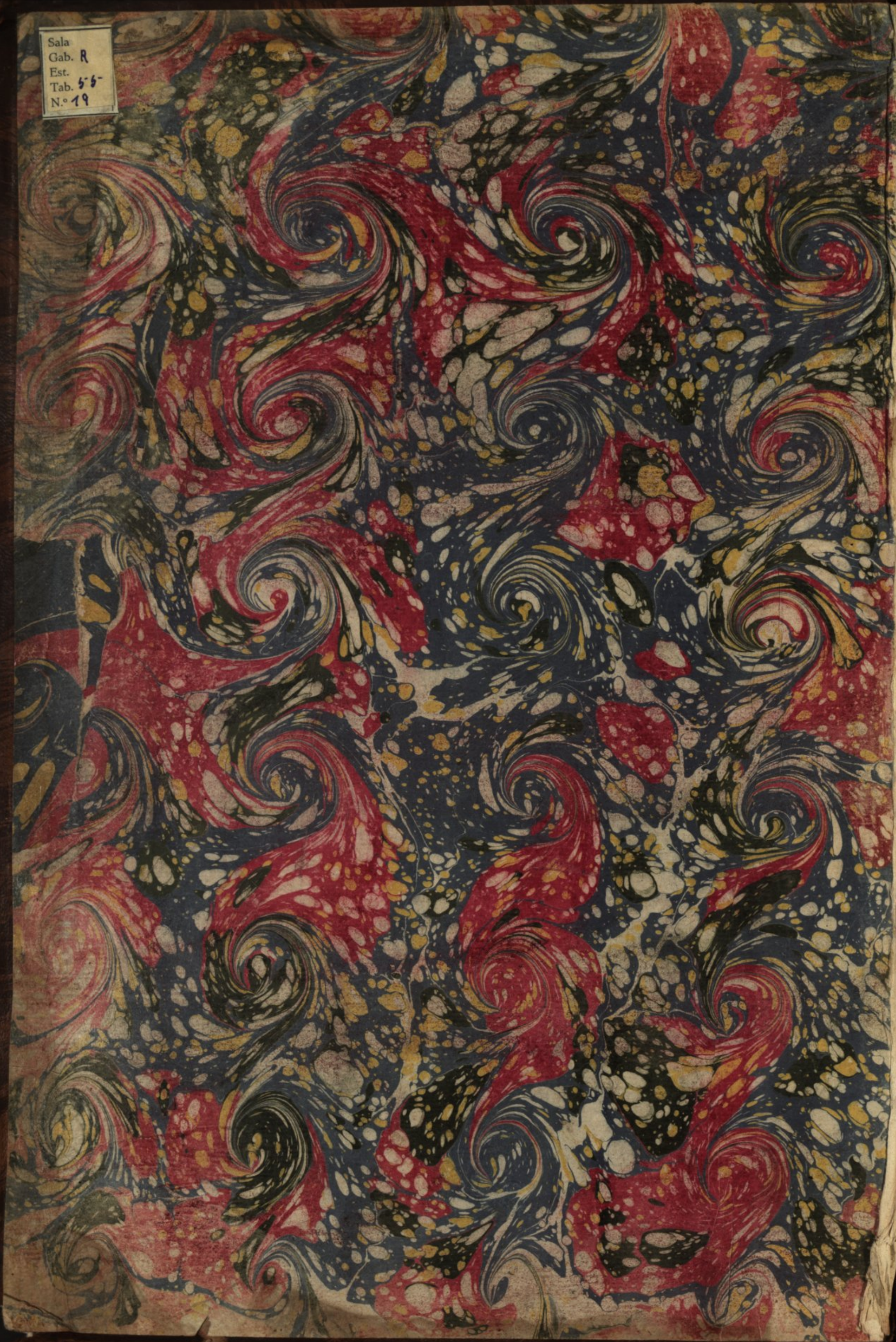
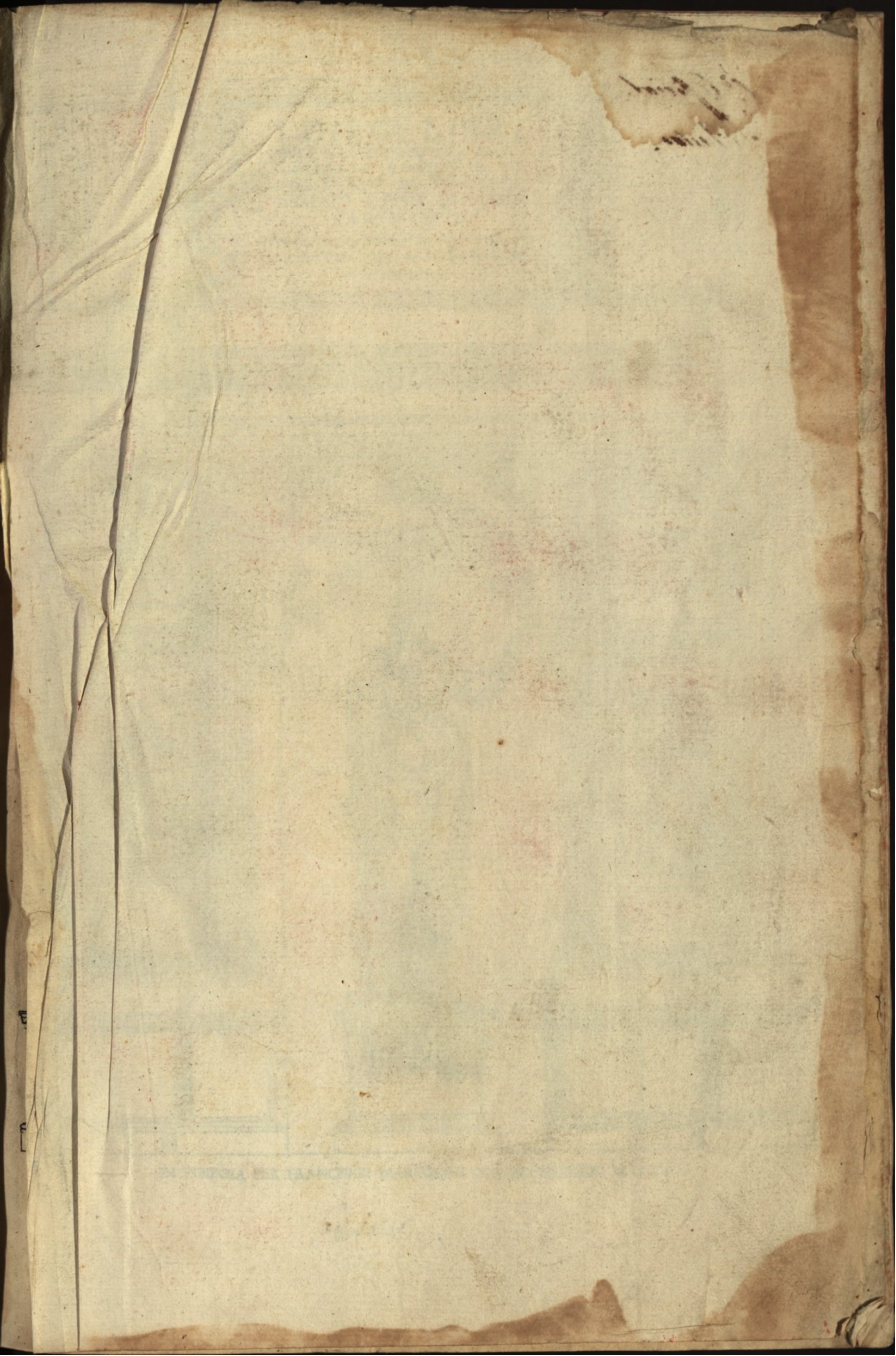


Sala  
Gab. R  
Est.  
Tab. 55  
N.º 19





Fai 4-10-32

Of. Oficial.

Al. Intero.

Dep.º - E - 15 - 11

R

55-

19

I DIECI LIBRI  
DELL'ARCHITETTURA DI M.  
VITRUVIO TRADVTTI ET  
COMMENTATI DA MONSIGNOR  
BARBARO EJETTO PATRIARCA  
D'AVILEGGIA.

Con due Tavole, l'una di tutto quello si contiene per i  
Capi nell'Opera, l'altra per dichiarazione di tutte  
le cose d'importanza.



IN VINEGIA PER FRANCESCO MARCOLINI CON PRIVILEGGI. M D LVI.

2

Barbieri



Stephan de Coimbra

ALLO ILLVSTRISSIMO ET  
 REVERENDISSIMO CARDINAL  
 DI FERRARA D. HIPPOLITO DA ESTE  
 DANIEL BARBARO ELETTO  
 D' A Q V I L E G G I A . S.



**I** E BELLE inuentioni de gli huomini Illustrissimo, & Reuerens-  
 disimo Signor mio fatte a commune utilità portano a chi non le intende  
 merauiglia, & a chi le intende diletto grandissimo, perche a quelli pa-  
 re, che la natura sia uinta, e superata dall' arte, a questi fatta migliore,  
 & perfetta. Et benchè le cagioni delle cose belle alla maggior parte nasco-  
 se siano, niente di meno il commodo, & il piacere è uniuersalmente da tutti  
 prouato, è sentito. Per questa ragione essendo io sicuro di tali due cose mi  
 son posto con gran fatica allo studio della Architettura, come di cosa, che abbraccia tutto il bello  
 delle inuentioni, che si possa trouare a commodità, e diletto di chi ci uiue. Lo appoggio di questa alta  
 e faticosa impresa è stato Marco Vitruuio, antico, buono, e solo Authore, ilquale come ammaestra-  
 to nella Dottrina de Greci, svegliato dalla grandezza de Latini, aiutato dalla propria inclinatione,  
 e portato dal piacere naturale di sapere, si diede allo studio, & all' opera di sì gloriosa Arte, anzi  
 Capomaestra (come il nome suona) di tutte le Arti, et ridusse in uno tutti i piu scielti precetti di essa,  
 & facendone come un corpo le diede membra, & parti conuenientissime, di modo, che si può uedere  
 come intiera, & compita la forma sua. Vero è che come una statua nuouamente di sotterra ritroua-  
 ta ha bisogno di molti acconciamenti, & abbellimenti, perche possa esser ueduta netta, & polita da  
 quelle macchie, che'l tempo, e lo humore le hauera fatte, così questo Authore ha contratto in se, per  
 molte cagioni molti difetti, & molte oscurità, doue era necessario racconciarli, & fare, che le sue  
 bellezze si scoprissero, accioche posto in alto luogo come un merauiglioso lauoro fusse da tutti riguar-  
 dato: al che essendomi io posto già molti anni con amore, studio, e fatica non picciola, cercando da ogni  
 parte aiuto, e consiglio, mi son forzato di andar destramente nel polire di così eccellente fattura, nel-  
 la quale io ho trouato il tempo bauer fatto danni grandissimi, e gli Espositori ingiurie molto notabili,  
 però anch' io bene spesso ho temuto di non esser troppo pesante di mano, & che la mia pomice non sia sta-  
 ta troppo aspra, & lo stuccare doue era corrosivo troppo differente dal uero, & il lustro poco dolce, &  
 artificioso. La doue pensando di far bene, & di fare che gli errori mei, che possono esser molti, ó  
 siano del tutto leuati, ó in parte coperti, ricorro a uoi Illustrissimo, & Reuerendissimo Signor mio,  
 & con quella sicurtà che piglia ogni studioso di tutta la Europa, conoscendo già molto tempo l' huma-  
 nità, bontà, & giudicio suo, chiamo, e richiamo la sua protectione, & le dedico tanta mia fatica  
 laquale prima, che V. S. Illustrissima sapesse douerle esser consecrata, s' haueua pigliato a difens-  
 dere, & a sicurare. Hora maggiormente di honesto obbligo ella sera tenuta favorirla, & come  
 quella, che ha tutte le conditioni di eccellente Architetto, tra le quali è l' humanità, & piaceuolez-  
 za, congiunta con somma dignità, e grandezza, sopporterà i miei difetti, coprirà gli errori, &  
 farà risplendere, quel poco, che serà mediocrementemente buono. A me serà assai, che allegando a fauor  
 mio, le Fabriche Regali, che ella ha fatte in Italia, in Franza, & doue è stata, con l' esempio di  
 quelle io salui le regole, & i precetti contenuti nell' opera mia. Perche hauendo uoi gettati i fonda-  
 menti sodi, & durabili nella eternità della uirtù, lo splendor del sangue, la copia de i beni, e delle ric-  
 chezze, la grandezza della dignità, uì fanno riguardeuole, come un ornato, e celebre Edificio, alla  
 cui simiglianza, chi non cerca di formare la uita sua, è in tutto fuori della strada, e del uero camino.

Di Venetia M D L V I.

Aii





# I L P R I M O L I B R O D I D I E C I

## D E L L A R C H I T E T T V R A

D I M. V I T R V V I O T R A D V T T I  
E T C O M M E N T A T I

D A M O N S I G N O R B A R B A R O  
E L E T T O D ' A C Q V I L E G G I A .



ON IL NOME DI DIO Glorioso io Daniel Barbaro nobile Venetiano mi sono posto ad espone-  
re, & interpretare i dieci libri dell'Architettura di M. Vitruuio. Mia intentione è stata con qualche hone-  
sta fatica giouare à gli studiosi delle artificiose inuentioni, & di dare occasione ad altri di scriuere piu chia-  
ramente di quelle cose, che per alcuna cagione, (come che molte humanamente auuengono) mi seranno dal-  
le mani fuggite. Ecco benigno Lettore, che io non disidero premio senza fatica, ne con riposo arricchirmi  
cerco de i beni altrui, giustamente richiedo la tua gratitudine, huomini nati siamo, & ciò che procede dalla  
humanità è atto di noi propio, & naturale, che uerso altrui si esercita, imperoche ad altri uiuiamo, &  
l'un l'altro aiutano. Solo Iddio nella sua essenza, & infinità raccolto bisogno non ha di cosa, che non sia  
esso, ma il tutto è di sua gratia bisognueole. Godiamci adunque di quella, & senza inuidia porgendoci ma-  
no di pari passo tentiamo di peruenire à quella bella uerità, che nelle degne Arti si troua, accio che con lo  
splendore della uirtù, & della gloria scacciamo le tenebre dello errore, & della morte.

### V I T A D I V I T R V V I O .



ARCO Vitruuio fu al tempo di Giulio Cesare, uisse ancho sotto il buono Augusto ne gli anni del mondo, 5259. & di  
Roma. 727. fu di mediocre statura, & de i beni della fortuna, non molto accomodato. Hebbe felice sorte rispetto al  
Padre, & alla Madre: Imperò che con diligenza nodrito da quelli, & bene ammaestrato alla cognitione di molte arti si  
diede, per le quali peruenne allo acquisto della Architettura. Visse molti anni, operò, e scrisse, & uirtuosamente si con-  
dusse à i termini della uita, ne altra memoria altroue di lui si troua, che le sue propie compositioni, dalle quali si ha quan-  
to si è detto fin'hora, & prima nella dedicatione dell'opera dice.



A hauendo il Concilio de i Dei quello consecrato à i troni della immortalità, & trasferito nel po-  
ter tuo lo Imperio del Padre, lo istesso mio studio nella memoria di lui restando fermo, in te ogni  
fauore tenne raccolto. Adunque con Marco Aurelio . P. Minidio, & Gn. Cornelio fui sopra  
l'apparecchio delle Baliste, & delli Scorpion, & alla prouisione de gli altri tormenti, & con essi  
loro io hebbi di molti commodi, iquali subito che mi concedesti, molto bene per la raccomanda-  
tione di tua Sorella il riconoscimento seruasti. Et però essendo io per quel beneficio tenuto, & ob-  
bligato di modo, che io non haueua à temer ne gli ultimi anni di mia uita la pouertà, io ho cominciato à scri-  
uere queste cose.

Nel proemio del Secondo libro.

Ma à me, ò Imperadore la Natura non ha dato la grandezza del corpo, & la Età mi ha deformata la faccia, & la infer-  
mità leuate le forze, là doue essendo io da così fatti presidij abbandonato, io spero per mezzo della scienza, & per  
gli scritti uenire in qualche grado.

Nel proemio del Sesto libro.

Et però io infinite, & grandissime gratie rendo à miei progenitori, i quali approuando la legge de gli Atheniesi am-  
maestrato mi hanno nell'Arti, & in quelle specialmente, che senza lettere, & senza quella raccomandanza di tut-  
te le dottrine, che in giro si uolge, non puo per modo alcuno esser commendata.

Et seguitando dimostra non esser stato ambizioso, ne arrogante, ne auaro, & di se modestamente parlando difende i litterati, riprende i teme-  
rarij, ammaestra gl'imperiti, & ammonisce con cuore, & con fede quelli, che uogliono fabricare; segni certissimi della bontà dell'animo, &  
della innocenza della uita. Scrisse dieci libri della Architettura (come egli afferma nel fine dell'opera,) & sotto uno aspetto, & in un corpo la  
ridusse raunando le parti di essa à beneficio di tutte le genti, come egli confessa nel proemio del quarto libro. Il modo che usa Vitru. nello scri-  
uere, e (come si conuene) prima ordinatamente, da poi con semplicità di uocaboli, & proprietà di parole, del che egli ne rende la ragione,  
nel proemio del quinto libro, il quale io disidero, che letto sia, prima che ad altro si uenga. Ma poi habbiamo altre difficoltà, le quali ò uero  
spauentano, i lettori di Vitru. ouero rittardano gli studiosi della Architettura, & quelle grandi sono, & potenti, & la prima, e il poco sape-  
re di molti, iquali si uogliono dare à Vitru. senza lettere, & senza pratica. Altri si pensano saper assai, & sono come Sofisti, & uantato-  
ri; i difetti de i quali dallo Autore sono in piu luoghi scoperti; l'altra difficoltà è posta nel mancamento de gli essempi, si delle opere antiche, co-  
me delle pitture, che ci promette Vitru. nel fine di ciascuu libro. Quelle assai ci insegnerebbono, & non ci lascierebbero il carico di piu presto in-  
douinare, che approuare la uerità delle cose. Ma io non uorrei che per questa ragione alcuno sbigottito si rimouesse da sì bella, & lodata  
impresa, nella quale molti di generoso animo affaticati si sono, & di nuouo s'affaticano, & s'affaticheranno, sperando che la fatica, & dili-  
genza di mortali sia per superare ogni humana difficoltà.

Io per questa ragione ancho aiutato dal diletto, & dallo studio che riuuie in molti, che sono à nostri giorni, mi sono posto all'impresa, alla quale è  
tempo homai di entrare. Per disporre adunque gli intelletti, accio che meglio sia loro dimostrato il sentiero, & il fine alquale deono perueni-  
re, dirò che cosa è Arte, onde nasce, come cresce, à che peruenga. Distinguerò le Arti, Ritrouerò l'Architettura, & le parti di essa, di-  
chiarando l'ufficio, & il fine dello Architetto.



**D**IVERSE sono le qualità delle cose, tra le quali una è, che habito se dimanda, secondo che si dice far buon'habito, esser bene habitato, & simiglianti modi; che dinotano, ò prendere, ò possedere una qualità, che di là doue ella è difficilmente si possa leuare. Sotto il predetto nome ogni scienza, ogni arte, ogni uirtù, & ogni uitio si comprende. Da questa cognitione lo intelletto tragge due cose, l'una è, che egli conosce la importanza di apprendere piu uno habito, che un altro, là doue non è da marauigliarsi se alcuna fiata non si fa profitto nelle scienze, & nelle uirtù, l'altra è, che non così ageuolmente s'acquistano i belli habiti, ne di leggieri alcuno merita essere con i chiari nomi di quelli chiamato, il che così essendo l'huomo auueduto s'affatica, & pratica con le persone Eccellenti, & non seduce se medesimo credendo di sapere quello, che egli ueramente non sa. Diuidonsi gli habiti in questo modo, che altri sono dello intelletto, altri della uolontà nostra. Gli habiti dello intelletto. Sono di tre maniere. Alcuni non lasciano lo intelletto piu al uero, che al falso piegare, come è la opinione, il sospetto, la Credulità. Altri uolgono la mente humana dal uero, & di fermo al falso la torcono; come se alcuno da falsi principij disposto, al uero per modo alcuno consentire non potesse, & questo mal'habito, si chiama ignoranza praua. La terza maniera di habiti è quella che auerza l'intelletto al uero di modo, che egli non si puo alla falsità, & all'errore per alcuna uia riuolgere; degna ueramente, & pretiosa maniera, come quella, che lieua le instabilità della opinione, scaccia le tenebre della ignoranza, & induce la certezza, la chiarezza; & la fermezza del uero. Ma perche il uero nelle cose diuersamente si troua, però molti sono gli habiti dello intelletto circa il uero nelle cose. Dico adunque nelle menti humane esser uno habito del uero, che di necessitá auuiene, & uno altro habito di quel uero, che non è necessario, che auegna, detto da filosofi contingente, il uero necessario e quello, che per alcuna uera, e certa ragione, ò proua si conchiude, & oltra di questo uero necessario e quello, che si piglia per prouare una cosa, & appresso quel tutto insieme, che della proua, & della cosa prouata e composto; uero necessario se dimanda, la onde tre maniere de habiti dalla predetta diuisione ci sono manifeste. Il primo e nominato scienza, che è habito di conclusione per uera, & necessaria proua acquistato. Il secondo è detto intelletto, che è habito de i principij, & delle proue, & ritiene il nome della potenza dell'anima nostra, nella quale egli si troua, là onde è intelletto nominato, imperoche allo acquisto di quello non ui concorre altro habito precedente, ma conosciuti i termini, cioè sapendosi la significatione de nomi, di subito l'intelletto senza altra proua solo da diuini Raggi illustrato conosce, & consente essere il uero quello, che è proposto. Però Dante chiama il conoscimento di questo uero, Prima notitia, & quel uero. Primo uero, i Filosofi Primi concetti, dignità, e massime sogliono chiamare. Da gli habiti predetti hanno hauuto uigore, & forza tutte le Mathematiche, perche queste prime notitie picciole sono di quantità, ma di ualore inestimabile. Per sapere adunque concludere molte cose da i propri principij, che altro non è che hauer scienza, bisogna prima acquistarsi lo intelletto, cio è l'habito che conosce i principij, che io in questo luogo chiamerei intendimento per non confondere i uocaboli delle cose. Il terzo habito è detto sapienza, che è pronta, & sottile cognitione delle proue alle conclusioni applicate, & come l'acume della Diuina intelligenza penetra per entro al mezzo d'ogni cosa, così ad uno risuegliamento dello intelletto habitato in molte scienze, & molti principij si ritroua il uero, et i sopradetti habiti sono dello intelletto, circa il uero necessario, cioè circa il uero, che non puo essere, che non sia, ne i quali non si ha ritrouato quello habito, che noi Arte propriamente chiamiamo; dico propriamente, perche hora si ragiona con i propri, & ueri uocaboli delle cose. Hora uediamo se ne gli habiti, che sono d'intorno al uero, che contingente si chiama, si troua l'Arte. Dico, che nelle cose fatte da gli huomini, perche dipendono dalla uolontà loro, che non piu a questo che a quello e terminata, si manca di quelle necessitá, & altre di quelle son pertinenti alla unione, & conuersatione, altre conuengono alla utilità, & commodo uniuersale. La Regola delle prime è nominata Prudenza, che è habito moderatore delle attioni humane, & ciuili. La regola delle seconde è detta Arte, che è habito regolatore delle opere, che ricercano alcuna materia esteriore, & si come dalla prima sono gli huomini chiamati Prudenti, Giudici, & Rettori, così dalla Seconda son detti Architetti, Soldati, Agricoltori, Fabri, & finalmente Artefici. Dalle già dette cose ritrouato hauemo, che l'Arte è habito nella mente humana, come in uero soggetto riposto, che la dispone fermamente a fare, & operare dritamente, & con ragione fuori di se, cose utili alla uita; come Prudenza era habito, che disponeua l'intelletto a regolare la uolontá, perche habitata fusse in quelle uirtù, che alla unione, & bene della Republica, & della famiglia, & di se stesso conuengono. La onde giusti, modesti, forti, piaceuoli, amici, ueraci, & in somma buoni, & uirtuosi diuentiamo, & di piu quasi Semidei per la uirtu heroica siamo giudicati. Ma lasciamo a dietro le cose, che non fanno per noi, & ritrouiamo il nascimento dell'Arte, secondo che promesso hauemo di sopra. Nasce ogni Arte dalla Ispienza; ilche come sia dirò breuemente, dimostrando che cosa è Ispienza; Da che nasce, come sia fonte dell'Arti. Ispienza non è altro, che notitia nata da molte ricordanze di simiglianti cose a sensi humani sottoposte, per le quali ricordanze l'huomo giudica a uno istesso modo. Eccoti lo effempio. Nel conoscer una cosa ui concorre prima il Senso, dappoi la Memoria, & di piu la comparatione delle ricordate cose, hauendo l'huomo per uia de sensi compreso che l'Assentio ha conferito a questo, & a quello nella debolezza dello stomaco, & ricordandosi di tal'effetto, ne caua una somma d'uniuersal propositione, & dice. Adunque doue è debolezza di stomaco l'Assentio è gioueuole, & buono. Il simile puo fare delle altre piante, & da molte particolari, & distinte Ispienze col mezzo della memoria puo trarre le propositioni uniuersali, le quali sono principij delle Arti. L'Ispienza adunque è simile all'orma, che ci dimostra le Fiere perche si come l'orma è principio di ritrouare il Ceruo, ne però è parte del Ceruo. Percio che il Ceruo non è composto di orme, così l'Ispienza è principio di ritrouare le Arti, & non è parte di alcun'Arte, perche le cose a sensi sottoposte non sono Principij delle Arti, ma occasioni, come chiaramente si uede, perche il Principio delle Arti è uniuersale, & non sottoposto a Sensi humani, benchè da Sensi stato sia trouato. Ma che differenza sia tra la Ispienza, & l'Arte, si uedrà considerando in questo modo. Certo e che quanto all'operare non è da l'Arte la Ispienza differente. Percioche tanto in quella, quanto in questa uenendo al fatto si discende all'Indiuiduo, perche le attioni sono circa le cose particolari. Ma quanto alla forza, & efficacia dell'operare gli esperti fanno effetto maggiore, che quelli, iquali hanno la ragione uniuersale delle cose, & però spesso auuiene che lo Artesice inesperto, auenga dio che egli habbia la ragione nella mente de gli Artesicij, erra però, & pecca bene spesso, non per non sapere, ne perche la ragione sia men uera, ma perche non à essercitato, ne conosce i difetti della materia, che molte fiata non risponde alla intention dell'Arte. Con tutto questo l'Arte è piu eccellente, & piu degna della Ispienza, perche è piu uicina al sapere, intendendo le cause, & le ragioni della cosa, là doue la Ispienza opera senza ragione. Appresso lo intelligente Artesice è piu pronto a risolvere, & dar conto delle cose, che il semplice, & puro esperto, la onde l'Arte è alla sapienza, che è habito nobilissimo, piu propinqua. Segno manifesto del sapere è il poter insegnare, & ammaestrare altrui, percioche la perfettione consiste in poter far altri a se medesimi simiglianti. Et però l'Artesice che è quello, che intende la ragione, puo insegnare, & fare un'altro se stesso quanto all'Arte sua, ma l'esperto non così, & se bene l'esperto ad altrui dimostra come egli fa, non però è atto a darne conto, non hauendo l'Arte, & la sua dimostrazione oltre il senso non si estende, & è solamente in modo di uedere congiunto con alcuna opinione, ò credenza di colui, che uede, il quale in simil caso fa ufficio seruale imperfetto, & lontano dall'ufficio dell'Arte, & però Vitru. uouole che la Ispienza sia con la cognitione accompagnata. Come adunque nasce la Ispienza, che cosa è, & in che modo l'Arte da essa procede chiaramente s'è dimostrato dalche si comprende esser due maniere d'Ispienza, l'una che all'Arte è proposta, cioè che si fa prima che l'Arte s'acquisti, come è quando si dice io faccio Ispienza, & uoglio prouar se mi riesce alcuna cosa, & questa è come fonte a fiume. L'altra che eccita, & desta l'Arte, che in noi si troua. Et secondo l'Arte la essercitiamo. Egli si puo anche dalle cose predette uedere che l'Ispienza piu serue all'Arti che per inuentione s'acquistano che a quelle che per ammaestramento s'imparano. Il nascimento dell'Arti da principio è debole, ma col tempo acquista forza, & uigore. Imperoche i primi inuentori hanno poco lume delle cose, & non possono raccorre molte uniuersali propositioni, per le quali l'Arte s'ingagliardisca, perche tempo non hanno di farne l'Ispienza per la breuità della uita; ma lasciando a i posterì le cose da loro trouate, scemano la fatica di quelli, aggiugnendoli occasione d'aumentare le loro Arti, per la molta forza, che ne pochi principij si troua, perche si come nella mente si concepe la moltitudine de sudditi sotto un Principe, così molti concetti dell'Arte al suo principio si riferiscono, & per questo di gran lode son degni gli inuentori delle cose iquali trouato hanno i principij senza rispiarmi o di fatica, da i quali il compimento, & la perfettione dell'Arti peruiene doue si puo dire che la metà del fatto, è nel cominciar bene. Et qui sia detto assai d'intorno alla diffinitione. Origine, Accrescimento, & per-

et perfectione dell'Arte. Resta che io distingua l'Arti secondo che io di far promisi disopra. Certo io non uoglio fare in questo luogo una scelta di tutte l'Arti partitamente, perche troppo rittarderei l'intendimento di chi legge, et poco giouerei. Lascierò à dietro quella significazione uniuersale di questo uocabolo Arte, che abbraccia l'Arti liberali, delle quali tre sono d'intorno al parlare, et quattro circa la quantità; d'intorno al parlare, è la Gram. la Reth. la Logica. Circa la quantità, è la Geometria, la Musica, l'Astrologia, l'Arithmetica. Lascierò le Arti uili, et basse, che degne non sono della presente consideratione, ne del nome dell'Arte. Non ragionerò di quelle Arti, et Dottrine, che ci sono da Iddio ispirate, come è la nostra Christiana Theologia, perche hora non si tratta à questo fine, che ritrouiamo tutto quello, che sotto il nome di Arte si contiene, imperoche non è al proposito nostro. Si che lascierò le Diuinationi, che mescolate sono d'inspirazione di uina, et inuentione humana. Sono adunque al presente bisogno di quelle Arti necessarie, che seruono con dignità, et grandezza alla commodità, et uso de mortali, come è l'Arte di andar per mare, detta Nauigatione, l'Arte militare, l'Arte del fabricare, la Medicina, l'Agricoltura, la Venatione, la Pittura, et Scoltura, et altre simiglianti, le quali in due modi si possono considerare. Prima come discorreno, et con uie ragionevoli trouando uanno le cagioni, et le Regole dell'operare, da poi come con prontezza di mano s'affaticano in qualche materia esteriore; di qui nasce che alcune Arti hanno piu dalla Scienza, et altre meno. Ma à conoscere l'Arti piu degne questa è la uia; che quelle, nelle quali fa bisogno l'Arte del numerare, la Geometria, et l'altre Mathematiche, tutte hanno del grande, il rimanente senza le dette Arti, (come dice Platone) è uile, et abietto come cosa nata da semplice imaginatione, fallace coniettura, et dal uero abbandonata l'esperienza. Et qui apparirà, la dignità della Architettura, la quale giudica, et approua l'opere, che dall'altre Arti si fanno. Ma perche non si deue lodare alcuna cosa, se prima non si fa che cosa ella sia, giusto et ragioneuol è che dimostriamo l'origine, et la forza, et le parti dell'Architettura, et qual sia l'ufficio, et il fine dell'Architetto; et perche il medesimo si fa dall'Autore come da Erudito, et ammaestrato ne i precetti dell'Arte, darò principio alla dichiarazione de i detti suoi, sbrizandomi prima dalla Dedicazione dell'opera. Dedicando adunche ad Ottauio Augusto dice in questo modo.



**S**IN tanto che la tua Diuina mēte, & Deità; O Cesare Imperatore acquistaua l'Imperio del Mondo, & i Cittadini si gloriauano del Triōfo; & della uittoria tua essendo tutti i nimici dalla tua inuitta uirtù à terra gittati, & mentre che tutte le nationi domite, & foggiate il tuo cēno attendeuan, & il Popolo Romano insieme col Senato fuori d'ogni timore da i tuoi altissimi prouedimēti, & consigli era gouernato. Io non ardiua mandare in luce le cose dell'Architettura da me scritte tra tante occupationi, & con grandi pensamenti esplicate, dubitando non fuor di tēpo tramettendomi incorressi nell'offesa dell'animo tuo. Ma poi, ch'io m'accorsi, che egualmente haueui cura della salute d'ogn'uno con il publico maneggio, & della opportunità de i Publici Edificij, accioche nō solamente col tuo fauore la Città fusse di stato ampliata ma ancora la maestà dell'Imperio grandezza hauesse, & riputatione de i publici lauori. Io ho pensato non esser tempo di tardare, & non ho uoluto pretermettere, che di subito à nome tuo non mandassi fuora le già dette cose; imperoche per questa ragione io mi feci à tuo Padre conoscere, & appressò io era della uirtù sua studioso. Ma hauendo il Concilio de i Celesti Dei consecrato quello nella sede dell'immortalità, & trasferito nel poter tuo l'Imperio del Padre, l'istesso mio studio nella memoria di quello restādo fermo in te ogni fauore tenne raccolto. Adunque con M. Aurelio Publio Minidio, & Gn. Cornelio fui sopra l'apparato delle Baliste, & Scorpioni, & alla prouisione de gli altri tormenti, & insieme con esso loro n'hebbi de' commodi, liquali subito, che mi concedesti molto bene per la raccomandatione di tua Sorella il riconoscimento seruasti; & però essendo io per questo beneficio tenuto, & obbligato in modo, che io non hauea à temere ne gl'ultimi anni della uita mia disagio alcuno. Io diedi principio à scriuere quelle cose, perche io hauea auuertito, che tu haueui molte cose fabricate, & tutta uia ne uai edificādo, & per l'auuenire sei per hauer cura, & pensiero delle publiche, & priuate opere secondo la grādezza delle cose fatte; accioche siano alla memoria de posterì comendate. Io ho scritto cō diligenza precetti fermi, & terminati in modo, che da te stesso à quelli ponendo pensiero, potesti conoscere quali fussero le cose già fabricate, et come hauessero à riuscite quelle, che far si doueano, percioche in questi uolumi io ho manifestato, & scoperto tutte le ragioni di simile ammaestramento. Il sauiο, et prudente lettore potrà per le parole di Vitru. considerare la prudenza, et bontà sua come di persona, che essendo obbligato per beneficij dimostra gratitudine, et nella gratitudine giuditio offerendo quelle cose, che possono esser grate à chi le riceue, et in uero essendo tutto il Mondo sotto un Principe l'armi erano cessate, et le porte di Giāno rinchiusse, il Principe raccolto nella gloria delle belle imprese da lui fatte godeua del suo splendore; et sommamente di fabricar si dilettaua, gloriantosi di lasciar la Città, che prima era di pietre cotte, lustricata di Marmo. Fu adottino figliuolo di Giulio Cesare: nacque di Accia, et di Ottauio. Al costui tempo nacque nostro Signore, Fu ueramente buono, et grande appoggio de i uirtuosi: per il che non tanto per hauer accresciuto l'Imperio esser deue nominato Augusto, quanto per hauer fauorito gl'huomini da bene, et aumentato con lode, et premio ogni uirtu, et dottrina. Allui adunque meritamente consacra le fatiche sue il nostro Vitru. et con ingegno di quelle cose, et con quelle parole l'essalta, che ueramente, et senza adulatione se li conueniuano, et questo detto sia circa la dedicatione dall'opera. Leggesi in alcuni testi non Minidio, ma Numidio, et in alcuni Numidico. Io non trouo altra sede che piu ad uno, che ad altro modo si debba leggere, benche in alcune midaglie si legga esser stato sopra la moneta un L. Musfidio, ne sono curioso di dichiarare che cosa è Balista, et Scorpione percioche se ne dirà nel Decimo libro al suo propio luogo: ne si deue, per quanto stimo io, confonder l'ordine delle cose. Venirò dunque à Vitru. ilquale secondo il precetto dell'Arte diffinisce, et determina che cosa è Architettura, dicendo.

Architettura è Scienza di molte dottrine, & di diuersi ammaestramēti ornata, dal cui giudicio s'approuano tutte l'opere, che dall'altre Arti compiutamente si fanno.

Prima che si esponga, et dimostri, che cosa è Architettura, dirò la forza della compositione di questo nome, percioche molto gioua alle cose, che si diranno. Architettura è nome creco di due uoci composto delle quali, la prima significa principale, et capo: la seconda fabro, o artefice, et chi uolesse bene uolgarmente esprimere la forza del detto nome, direbbe capo maestro; Et però dice Platone, che l'Architetto non si mestier alcuno, ma è soprastante à quelli, che usano i mestieri: la doue potremo dire l'Architetto non esser fabbro, non maestro di legnami, non muratore, non separatamente certo, et terminato artefice, ma capo, soprastante, et regolatore di tutti l'Artefici; come quello, che non sia prima à tanto grado salito, ch'egli non s'habbia in molte, et diuersi opere, et dottrine essercitato: soprastando adunque dimostra, dissegnā, distribuisce, et comanda; et in questi uffici appare la dignità all'Architettura esser alla Sapienza uicina: et come uirtu Heroica nel mezzo di tutte l'Arti dimorare, perche sola intende le cagioni, sola abbraccia le belle, et alte cose, sola dico tra tutte l'Arti partecipa delle piu certe scienze com'è l'Arithmetica, la Geometria, et molte altre, senza le quali, come s'è detto, ogni Arte è uile, et senza riputatione. Vedendo adunque Vitru. l'Architettura esser tale, dice prima ella esser (Scienza) et per scienza intende cognitione, et raunanza di molti precetti, et ammaestramenti, che unitamente riguardano alla conoscenza di un fine proposto: poi perche in questo l'Architettura conuiene con molte altre scienze, delle quali si puo dire partitamente ciascuna esser cognitione: però Vitru. le attribuisce alcune differenze che ritengono quello intendimento uniuersale, et commune del predetto nome, et questo è ufficio della uera diffinitione, cioè dichiarare la natura, et la forza della cosa diffinita in modo, ch'ella da tutte l'altre cose separata, et distinta si ueggia, et però soggiunge Vitru. di molte dottrine, et di diuersi ammaestramenti ornata, et distingue per le dette parole l'Architettura da molte particolari notitie, che uengono da i sensi, stanno nella esperienza, et si essercitano per usanza, ne per questo è bene diffinita l'Architettura, percioche se qui restasse la diffinitione, ella farebbe commune, et piu ampia di quello, che si conuiene, imperoche l'Arte dell'Oratore, la medicina, et molte altre Arti, et Scienze ornate sono di molte dottrine, et di diuersi ammaestramenti, come che chiaramente per gli scritti di Cicer. di Galeno, et d'altri Autori si uede. Ristringendo adunque Vitru. con maggiore propietà la sua diffinitione dice.

Dal cui giudicio s'approuano tutte le opere, che dall'altre Arti compiutamente si fanno.

Ècco l'ultima differenza, che ne i ueri, & giusti termini, & quasi confini rinchiude l'Architettura, perciocche il giudicare l'opere compiute dall'Arti, è proprio di lei, & non d'altre: l'Oratore s'adorna di molte Arti, & Discipline, & quelle grandissime sono, & bellissime, il simigliante fa il Medico, ma l'uno, & l'altro hanno diuersi intendimenti, l'Oratore s'adorna per potere persuadere, cioè indurre opinione, il Medico, per indurre, o conseruare la sanità, ma lo Architetto solo per giudicare, & approuare l'opere consumate dall'altre Arti, consumate dico, & perfette o uero compiute, come dice Vitru. però che non si può giudicare se non le cose finite, acciò nessuna scusa sia dell'Artefice. Dalla diffinitione dell'Architettura si comprende, che cosa è Architetto, & si conosce Architetto esser colui, ilquale per certa, & marauigliosa ragione, & uia, si con la mente, & con l'animo sa determinare come con l'opera condurre a fine quelle cose, che da il mouimento de i pesi, dal compartimento de i corpi, dalla compositione dell'opere a beneficio de gli huomini commendate saranno. Dice adunque Vitru.

Architettura è Scienza ornata di molte dottrine, & uarie eruditioni.

Et per dottrina s'intende quella essere la quale i Maestri insegnano, & Disciplina quella laquale i discipoli imparano, il parlare è strumento dell'insegnare, & l'udire dell'imparare, la dottrina comincia nel concetto di colui, che insegna, & s'estende alle parole; ma la disciplina comincia nell'udito di colui, che impara, & termina nella mente, ma bella cosa, & utile è il sopponere per ragione, & dimostrare per pratica, in quello è la dottrina, & in questo la eruditione, cioè lo sgrossamento. (Per lo cui giuditio s'approuano) il giudicare è cosa eccellentissima, & non ad altri concessa, che a saui, & prudenti, perciocche il giuditio si fa sopra le cose conosciute, & per esso (s'approua) cioè si dà la sentenza, & si dimostra che con ragione s'è operato. Approua adunque l'Architettura. (L'opere fatte dall'altre Arti compiutamente. Opera) è quello artificio, & lauoro che resta cessando l'operatione dell'Artefice, come operatione è quel mouimento ch'egli fa mentre lauora. Ma attione s'intende negotio, & maneggio ciuile, & uirtuoso, cessato ilquale, niente più resta (Arti) Qui s'intende l'Arti in quanto s'adoprono, & si fanno, le ragioni delle quali à essa padrona si riferiscono, & qui sia fine della diffinitione dell'Architettura. Nella quale uirtualmente comprese sono le belle uerità dell'Architettura, & de i precetti suoi, cosa degna di molta consideratione, & perche chiaramente s'intenda questo notabile segreto. Dico che in ciascuna cognitione, il diffinire il soggetto, del quale si tratta, che è quello à cui si riferisce tutto quello, che si tratta, contiene uirtualmente le solutioni de i dubij, le inuentioni de i secreti, & le uerità delle cose in quella scienza contenute. Virtualmente contenere intendo, poter produrre una cosa, come il seme contiene in uirtu il frutto. La diffinitione adunque del soggetto, quando è fatta con le ragioni dichiarate di sopra, cioè quando dimostra la natura della cosa diffinita, la raccomunnanza che ha con molte cose, & la differenza, proprietà, che tiene; ha uirtù di far manifeste l'oscure dimande, che sono di quella scienza, della quale, è, il soggetto diffinito, & la ragione, è, perche la diffinitione del soggetto, è, principio, il quale come precetto dell'Arte esser deue uero, utile, & conforme; come dice Galeno. Vero, perche niente si comprende, che non sia uero, come se alcuno dicesse il fele della Chimera esser utile à gli infermi; questo non si potrebbe comprendere, perciò che non si troua, & non è uero che la Chimera sia. Utile bisogna sia il precetto, perciò è necessario che egli tenda à qualche fine; & utilità, non è altro che riferire le cose al debito fine, & in uero non è degna del nome di Arte quella cognitione la cui operatione, non è utile alla humana uita. La conformità è posta nella uirtù predetta, molte cose in uero hanno in se la forza della uerità, che non hanno la forza della conformità, perche non hanno ualore d'influire il lume loro nelle cose, ilche si conosce, che uolendo noi applicare i principij alle cose, non si raccoglie alcuna ragione, perciò che non sono concludenti, & conformi, quando adunque il soggetto, & le proprietà nascono da i principij, all'ora uè la conformità, & la uirtù consiste nell'applicazione. Vero è da tutti giudicato conosciuti i termini, come io diceua, che se dalle cose equali si leueranno l'equali, o dalle pari, le pari il rimanente sarà pari, o equale, ne solamente è uero questo principio, ma di ualore inestimabile, perciò che egli s'applica dal Filosofo naturale à i mouimenti, al tempo, à gli spatij; dal Geometra alle misure, & grandezze; dal Arithmetico à i numeri, dal Musico à i suoni; dal Nocchiero al uolteggiare; dal Medico alle uirtù, & qualità delle cose; stando adunque le già dette cose, ne seguita quello che dirà Vitru. dell'Architettura, & prima del suo nascimento, poi delle sue conditioni, dice adunque.

Essa nasce da fabrica, & da discorso.

Ma questa consequenza non si può sapere se prima non si fa manifesto che cosa è fabrica, & che cosa è discorso, però dice Vitru.

Fabrica è continuo, & essercitato pensamento dell'uso, che di qualunque materia, che per dar forma all'opera proposta si richiede, con le mani si compie. Discorso è quello, che le cose fabricate prontamente, & con ragione uole proportionone può dimostrando manifestare.

Diuiuo è ueramente il desiderio di quegli, che leuando la mente alla consideratione delle cose, cercano la cagione di esse, & riguardando come dal disopra, & da lunge la uerità s'accendono alle fatiche, per lo contrario molti sono, che con grandissime lodi al Cielo inalzando i dotti, & letterati huomini, & con marauiglia risguardando le scienze fanno ogni altra cosa più presto, che affaticarsi per acquistarle. Sono anche molti, che auenga dio che del certo sappiano esser bisogno per l'acquisto d'una scienza partecipare di molte altre, poco però di quelle si curano, anzi danno biasimo à gli studiosi di quelle, questi come gente trauiata, & folle si denno lasciare. Bella cosa è il poter giudicare, & approuare l'opre de mortali, come atto di uirtù superiore uerso l'inferiore, nientedimeno pochi si danno alla fatica, pochi uogliono adoperarsi; & uscire delle pelli dell'otio, & perciò non fanno giudicio, & consequentemente non peruengono al fine dell'Architettura. Bisogna adunque esser scercitio, bisogna discorso, il discorso come padre, la fabrica è come madre dell'Architettura.

Fabrica è continuato, & essercitato pensiero dell'uso.

Ogni artificioso componimento ha l'esser suo dalla notitia del fine, come dice Galeno. Volendo adunque fabricare, fa di mestieri hauere conoscenza del fine. Fine intendo io quello à cui s'indirizza l'operatione, & in questo intelletto considera che cosa è principio, & che cosa è mezzo, & troua che il principio si considera in modo di presidenza, & nel principiare il fine è prima, che lo agente, perche il fine è quello che muoue all'opera, lo agente è prima che la forma, perche lo agente induce la forma, & la forma è prima che la materia, imperocche la materia non è mossa se la forma non è prima nella mente di colui che opera. Il mezzo ueramente è il soggetto, nelquale il fine manda la sua simiglianza al principio, & il principio la rimanda al fine, però non è concordanza maggiore di quella che è tra il principio, & il fine, oltre di questo si comprende, che chiunque impedisce il mezzo leua il principio del fine, & il mezzo per cagione del principio s'affatica, & rispetto al fine si riposa, come dicono i sauij. Volendo adunque fabricare, bisogna conoscere il fine, come quello che al mezzo impone forza, & necessità. Ma per la cognitione del fine è necessario lo studio, & il pensamento, & si come il saettatore non indirizzerebbe la saetta alla brocca, se egli non tenesse ferma la mira, così l'Artefice non toccherebbe il fine, se da quello altroue si riuolgesse. L'uso adunque è (come s'è detto) dirizzare le cose al debito fine, come abuso è torcerle da quello, ma per hauer questo indirizzamento delle cose al fine, fa bisogno hauer un'altro uso, ilquale uol dire assuefattione, laquale non è altro, che spesso, & frequentata operatione d'alcuna uirtù, & forza dell'anima. Onde si dice esser usato alle fatiche; esser usato, posto in uso, & consuetudine, bisogna adunque esser uso al continuo pensamento del fine, & però dice Vitru.

Fabrica esser continuo, & essercitato.

Et come uia trita, & battuta da passaggeri frequentato pensiero di indirizzare le cose à fine conueniente, & da queste parole si dimostra l'utilità, che era conditione dell'Arte. Ma perche con tanta sollecitudine di pensiero affaticarsi? à che senza intermissione auuertire? certo non per altro, che per manifestare in qualche materia esteriore la forma, che prima era nel pensamento interiore, & però dice Vitru. dando fine alla diffinitione della fabrica, quella essere operatione manifesta in qualche materia fuori di noi secondo il pensiero, che era in noi. Fabrica è nome commune à tutte le parti dell'Architettura, & molto più contiene di quello, che comunemente si stima come si dirà dappoi.

Discorso è quello, che le cose fabricate prontamente, & con ragione di proportionone può dimostrando manifestare. Il discorso è proprio dell'huomo, & la uirtù che discorre, è, quella che considera quanto si può fare con tutte le ragioni all'opere pertinenti, & però erra il discorso, quando l'intelletto non concorda le proprietà delle cose atte à fare, con quelle, che sono atte à riceuere. Discorre adunque l'huomo, cioè applica il principio al fine per uia del mezzo; ilche come s'è detto, è, proprio dell'humana spetie, auenga che molti de gli antichi habbino à gl'altri animali concesso una parte di ragione, & chiamati gli habbino maestri dell'huomo, dicendo che l'arte del tessere

tere e stata presa dalla Ragna, la disposizione della casa dalla Formica, il gouerno ciuile dall' Api; ma noi trouiamo, che quelli sono instinti di natura, & non discorsi dell' arte, & se arte si deuesse chiamare la loro naturale, & non auueduta prudèza, perche non si potrebbe similmente Arte chiamare la uirtù, che nelle piante, & nelle pietre si troua? come l' Arte dello Helleboro purgare la pazzia? l' Arte della pietra pregna che ne i nidi dell' Aquile, si troua rilasciare i parti? perche anche non si direbbe essere un' arte diuina che regge, & conserua il mondo; una celeste che regola i mouimenti de i cieli, una mondana, che tramuta gl' Elementi? ma lasciamo la translatione de nomi fatta per le simiglianze delle cose; il discorso è padre (dirò così) dell' Architettura, nel discorso bisogna Solertia. Solertia non è altro, che subita, & pronta inuentione del mezzo, & quello è mezzo, che hauendo conuenienza con gli estremi, lega quelli ad uno effetto, & però dice Vitru. quella parola.

Prontamente.

Che nel Latino dice solertia. Ma non è assai esser pronto à ritrouare il uero, perche potrebbe quel uero esser poco atto à concludere, però soggiugne.

Con ragione di proportionione.

Che cosa sia proportionione si dirà nel sequente Capitolo. Vitru. ha parlato in modo che quelle parole, che dicono.

Prontamente, & con ragione di proportionione.

Referire anche si possano à quella parola che dice. Fabricate.

Et il sentimento sarebbe questo, che il discorso potesse dimostrare, cioè render la ragione delle cose fabricate con solertia, & proportionione, essendo l'ufficio dell' Architetto approuare le cose ragioneuoli; ma sia qual si uoglia l'intendimento delle parole dette, tutto è conforme al uero. Più secreta intelligenza si tragge ancor da quello s'è dichiarato, & prima che l'artefice rispetto all' opera tiene doppia consideratione; poi tiene doppia affettione à quelle considerationi corrispondente. La prima consideratione è una notitia semplice uniuersale per la quale si dice, che l'huomo sa quanto si richiede à fine, che l'opera riesca, & niente più ui aggiugne, l'altra è una notitia particolare, & prossima all'operare, che considera il tempo, il luogo, il modola doue nasce una affettione, che muoue l'huomo à comandare, & operare, come secondo la prima consideratione l'huomo si compiaceua, & in uniuersale abbracciua non l'opera, ma la cognitione, & però non è sufficiente questa sola consideratione sola del discorso, sola dell' uniuersale, ma si richiede quella seconda notitia, & quella seconda affettione, che nella fabrica è collocata.

Esposita la diffinitione dell' Architettura, & dichiarato il nascimento di essa uiene Vitru. à formare l' Architetto, cosa molto ragioneuole, & conueniente, come si uedrà da quello che segue, dice adunque.

Dalle dette cose ne segue, che quelli Architetti, che senza lettere tentato hanno di affaticarsi con le mani, non hanno potuto fare, che s'habbino per le fatiche loro acquistato reputatione alcuna, & quei, che ne i discorsi, & nella cognitione delle lettere solamente fidati si sono; l'ombra non la cosa pare che habbino seguitato. Ma chi l'una, & l'altra bene apparato hanno, come huomini di tutte armi coperti, & ornati con credito, & reputatione hanno il loro intento facilmente conseguito.

Si come alla naturale generatione si richiede il Padre, & la Madre, & senza uno di loro niente si genera, così à esser Architetto, che è una artificiosa generatione, si ricerca il discorso, & la fabrica unitamente; & se alcuno si persuadesse essere Architetto con la sola fabrica, o uero con il solo discorso egli s'ingannerebbe, & sarebbe stimato cosa imperfetta, anzi mostruosa; & di gratia se uno hauesse il sapere solamente, & usurpare si uolesse il nome d' Architetto non sarebbe egli sottoposto all' offese de gli Esperti? non potrebbe ogni manuale improne rarli, & dirli che sai tu? dall' altra parte se per hauere un lieue essercitio, & alquanto di pratica, di si gran nome degno esser si credesse, non potrebbe uno intelligente, & litterato chiuderli la bocca, domandandoli conto, & ragione delle cose fatte? & però bisogna essere armati, & ornati di tutte l'armi per acquistare la uittoria, & il uanto del uero Architetto. Bisogna esser coperto per difesa, armato per offesa, ornato per gloria maneggiando l'esperienza con l'artificio. Perche adunque i pratici non hanno acquistato credito? perche l'Architettura nasce da discorso. Perche i letterati? perche l'Architettura nasce da fabrica, & però dice Vitru. dalle dette cose, cioè dal nascimento dell' Architettura che è fabrica, & discorso cioè opera, & ragione, segue quello, che egli dice. Ma in questo luogo potrebbe alcuno dubitare, & dire. Se ueramente l'arte è nello intelletto, perche cagione ha detto Vitru. che quelli equali, nel saper solamente si sono fidati, l'ombra non la cosa pare che habbino seguitato? Rispondo, che le cose dell' intelletto alla più parte ombre paiano, & il uolgo stima le cose in quanto che à i sensi, & à gli occhi sottoposte sono, & non in quanto non appaiono, & questo auuiene per la consuetudine, perche non sono le genti auuezzate à discorrere, & però l'accorto Vitru. non afferma, che i letterati habbino seguitato l'ombra, ma dice, parere, questo che dinota il giuditio de gli imperiti esser fatto dalle cose apparenti, & però mi pare che molti uaneggiano nel decidere qual sia più nobile, la scultura, o la pittura, imperoche uanno alla materia, al tempo, & à molti altri accidenti, che non sono dell' arte, perche l'arte, è nell' intelletto, la doue tanto è scultore, & pittore il diuino Michel' angelo dormendo, & mangiando, quanto operando, & facendo, però così si doueria considerare qual è più degno habito nell' intelletto di Michel' angelo, o quello che egli ha della scultura, o pure quello della pittura, & così lasciare i marmi, gl'azzurri, i rilieui, & le prospettiuue, la difficoltà, & la facilità delle dette arti; all' hora si potrebbe dire qualcosa, che hauesse del buono, ma hora non è tempo di decidere questa questione. Dice adunque l'arte non douer essere ociosa, ma con essa le mani esser necessarie, & questo approua con altre parole, dicendo.

Perche si in ogni altra cosa come specialmente nell' Architettura queste due parti si trouano, cioè la cosa significata, & quella che significa. La cosa significata è l'opera proposta, della quale si ragiona. Quella che significa, è la proua, & il perche di essa con maestreuole ragione espresso, & dichiarato.

Tra le Arti sono alquante, il fine delle quali non passa oltra la consideratione delle cose alloro suggette, come sono le Mathematiche, & la Scienza naturale. Altre oltra uengono ad alcuna operatione, ma niente resta di fatto, come è nell' Arte di saltare, di sonare, & altre simiglianti. Sonui alcune, che dietro à se lasciano alcun lauoro, come l'Arte fabrile, & l'Arte del fabricare. Appresso qualch' una è, che al prendere, & acquistare alcuna cosa si dà, come la uenatione, l'uccellare, la pescaggione, & altre: infine molte non à considerare, non à finire, non à pigliare intente sono, ma correggono, & emendano gl'errori, & i danni delle cose fatte, & acconciano quelle. Con tutte le predette Arti, anzi sopra tutte è l'Architettura, come giudice che ella è di ciascuna: là onde bisogna che in essa specialmente si consideri alcuna cosa fatta, o uero da esser fatta, & poi si consideri la ragione: & però due cose sono, una è la significata, & proposta opera, l'altra è la significante, cioè dimostratiua ragione. Tutti gli effetti adunque, & tutte l'opere, o lauori delle Arti: tutte le conclusioni di tutte le scienze sono le cose significate, ma le ragioni, le proue, le cause di quelle sono le cose significanti, & questo è perche il segno si riferisce alla cosa significata, l'effetto alla causa, la conclusione alla proua. Ma per dichiarazione io dico, che significare è per segni dimostrare, & segnare, e imprimere il segno: là doue in ogni opera da ragione dirizzata, & con disegno finita è impresso il segno dell' Artefice, cioè la qualità, & la forma, che era nella mente di quello, perciò che l'artefice opera prima nell' intelletto, & concepe nella mente, & poi segna la materia esteriore dell' habito interiore.

Specialmente nell' Architettura.

Perciò ella sopra ogn' Arte, (significa,) cioè rappresenta le cose alla uirtù, che conosce, & concorre principalmente à formare il concetto secondo l'intentione dell' Arte; & questo è proprio significare; ma esser significato è proprio esser rappresentato al sopradetto modo.

De i segni alcuni sono si à dentro, che ueramente sono come cagione delle cose, altri fanno una superficiale, & debile istimatione delle cose; lo Architetto lascia questi ultimi segni all' Oratore, & al Poeta, & insieme con la Dialettica, che è modo dell' artificioso discorso, abbraccia quegli perche necessarij sono, intimi, & concludenti.

Donde auuiene, che chi fa professione d' Architetto, pare che nell' una, & l'altra parte esser debbia essercitato.

Ogni agente nel grado, ch' egli tiene, esser deue perfetto, acciò che l'opera compita, & perfetta si ueda. Tre sono gl'agenti delle cose, il Diuino, il naturale, lo artificiale, cioè IDIO, La Natura, l' Huomo, noi parleremo dell' huomo: s' adunque l' Architettura è così eccellente, ch' ella

ch'ella giudica l'opere d'ogni arte, bisogna che lo Architetto sia in tal modo formato, che egli possa far l'ufficio del giudicare; & però direi che le infrastrate cose gli sono necessarie. Prima che egli sia di natura perspicace, & docile, cioè che dimostratagli una cosa di subito egli l'apprenda, & benché di natura Diuina è colui, che da se troua, et impara, non è però senza lode ch'anche presto s'ammaestra da altri, come è d'infima conditione, chi ne da se stesso, ne per opera de' Maestri apprende le cose. Quelle buone conditioni sono da Vitru. in queste parole comprese. Onde auuiene che chi fa professione d'Architetto, pare nell'una & nell'altra parte esser debbia esercitato.

Cioè nella cosa significata, & nella significante, poi segue.

Doue, & ingegnoso, & docile bisogna che egli sia, perche ne l'ingegno senza l'ammaestramento, nell'ammaestramento senza l'ingegno puo far l'huomo eccellente.

Lo ingegno serue, & alla inuentione che fa l'huomo da se, & alla dottrina, che egli impara da altri, rare uolte auuiene che uno sia inuettore, & compito fattore d'un'arte, cioè che ritroui, & riduca à perfettione tutto il corpo d'un'arte, pero ben dice Vitru.

Che senza l'ingegno l'ammaestramento, ne senza l'ammaestramento l'ingegno fa l'huomo eccellente.

La Seconda conditione dell'Architetto, è la educatione, & lo esercizio da i primi anni fatto nelle prime scienze. Prime chiamo la Geometria, l'Arithmetica, & l'altre Mathematiche. Queste hebbe Vitru. per opera de' suoi progenitori, come egli confessa nel proemio del Sesto libro al luogo di sopra citato nella uita sua.

La terza conditione è l'hauer'udito, & letto i piu eccellenti, & rari huomini, & scrittori, come fece Vitru. ilquale attesta nel proemio del secondo libro quello ch'io dico dicendo.

Et seguitando esporrò gl'ingressi dell'antica Natura, & di quegli che i principij del cōfortio humano, & le belle, & fondate inuentioni con gli scritti, & regole dedicarono, & però come io ne sono da quelli ammaestrato dimostrerò.

Et questo è quanto a gli scrittori, & alla lettione de' buoni: ma quanto à i presenti, & allaudito dice nel proemio del Sesto libro hauere hauuto ottimi precettori.

La Quarta conditione è la tolleranza delle fatiche, & il continuo pensiero, & ragionamento delle cose pertinenti all'Arti, difficilmente si troua ingegno eleuato, & mansueto Vitru. hebbe acuto ingegno, & sofferente però dice.

Et dilettandomi delle cose pertinenti al parlare, & alle Arti, & delle scritture de' commentarij. Io ho acquistato con l'animo quelle possessioni, dallequali ne uiene questa somma di tutti i frutti, che io non ho piu alcuna necessitá, & che io stimo quella esser la proprietá delle ricchezze di desiderare niente piu.

La Quinta conditione è non desiderare niente altro che la uerità, ne altro hauere dinanzi à gli occhi, & per meglio conseguirla, euui.

La Sesta conditione, che consiste nell'hauere una uia ragioneuole di ritrouare il uero, & quella uia poco ci giouarebbe senza.

La Settima, che è posta in saper usar la detta uia, et nell'applicatione. Che Vitru. fuisse studioso del uero, che gl'Phauesse la regola di trouarlo, & che finalmente sapesse usare la detta regola, molto bene appare nel suo procedere ordinatamente, nel significar le cose, nel dar forma, & perfettione à tutto il corpo dell'Architettura. Le sette conditioni sopradette nascono da i principij detti di sopra, cioè dalla diffinitione dell'Architettura, & dal suo nascimento, come si puo considerando uedere. Ma noi à Vitru. ilquale narra quante cose bisognano, & quali, & perche cagione, & à che modo.

Appresso bisogna, che egli sia letterato. habbia dissegno, perito sia dell'arte del misurare, non ignorante della prospettiva: sappia l'Arithmetica, conosca molte historie, udito habbia con diligenza i Filofofi: di Musica; di Medicina delle Leggi, & risposte de' Iurisconsulti, sia intelligente; & finalmente rozzo non sia nel conoscer la ragione del Cielo, & delle stelle.

Poi che Vitru. per formare l'Architetto ha detto quante, & quali cose siano necessarie dice.

Ma perche cosi bisogno sia, questa è la ragione.

Et partitamente di ciascuna seguitando ne uende conto, & prima dice.

È necessario che lo Architetto habbia cognitione di lettere, acciò che leggendo gli scritti libri. Commentarij nominati, la memoria si faccia piu ferma.

Il giudicare, è, cosa da prudente, la prudenza compara le cose seguite con le instanti, fa stima delle seguenti: le cose seguite per memoria si hanno, pero è necessario all'ufficio del giudicare, il quale conuiene all'Architetto, hauer memoria ferma delle cose passate, ma la memoria ferma si fa per la lettione perche le cose stanno ne gli scritti firmamente, però bisogna, che lo Architetto habbia la prima arte, detta Cognitione di lettere, cioè del parlare, & dello scriuere drittamente, firmasi adunque la memoria; con la lettione de' commentarij, il nome stesso lo dimostra, perciò che commentario è detto, come quello ch'alla mente commetta le cose: & è succinta, & breue narratione delle cose, la doue con la breuità souuene alla memoria, bisogna adunque leggere, & le cose lette per la mente riuolgere, altrimenti male n'hauerebbe dalla inuentione delle lettere, come dice Platone, perciò che gl'huomini fidandosi negli scritti, si fanno pigri, & negligenti. Vitruuio hebbe cognitione di lettere Grece, & Latine, usò uocaboli Greci, & confessa hauer da Greci molte belle cose trapportate ne i commentarij suoi, & forsi di qui è nata la difficultà d'intendere Vitru. & la scorrettione de' testi per la ignoranza di molti, che non hanno hauuto lettere Grece, in questo modo io dichiaro hauere cognitione di lettere, perche disotto pare che Vitru. cosi uoglia esponendo cognitione di lettere esser la Grammatica, altri intendeno l'Arti scritte, ma io ueggio che l'Arti scritte senza grammatica non s'hanno.

Appresso habbia dissegno, acciò che con dipinti essempli ogni maniera d'opera, che egli faccia senza fatica formi, & dipinga.

Tutte le Mathematiche hanno sotto di se alcune Arti, le quali nate da quelle si danno alla pratica, & all'operare, sotto l'Astrologia è la nauigatione, sotto la musica è quella parte, che in pratica è posta di cantare, & di suonare diuersi strumenti, sotto l'Arithmetica è l'abbaco, sotto la Geometria, è l'Arte di perticare i terreni, & misurare i campi, sono anche altre arti nate da piu d'una delle predette scienze. Vitru. uole, che non solamente habbiamo quelle prime, & uniuersali, che rendono le ragioni delle cose, ma anche gli exercitij, & le pratiche da quelle procedenti, & però quanto al dissegno uole, che habbiamo facilitá, & pratica, & la mano pronta à tirar dritte le linee, & uole, che habbiamo la ragione di quelle, che altro non è, che certa, & ferma determinatione concetta nella mente, fatta con linee, & anguli approuata dal uero, il cui ufficio è di prescriuere à gl'edifici atto luogo, certo numero, degno modo, & grato ordine. Questa ragione non seguita la materia, anzi è l'istessa in ogni materia, perche la ragione del circolo è la medesima nel ferro, nel piombo, in cielo, in terra, & nell'abbisso, bisogna adunque hauere la peritia de' lineamenti, che Vitru. dice (Peritiam graphidos.) Che è peritia de' lineamenti, che serue à pittori, à scultori, intagliatori, & simiglianti, la quale alle arti predette in quel modo serue, che le mathematiche seruono alla filosofia. Questa peritia raccoglie la dimensione, & la terminatione delle cose cioè la grandezza, & i contorni, la grandezza s'ha per le squadre, & per le regole, che in piedi, & once distinte sono, il contorno si piglia con uno strumento del raggio, & del finitore composto, & da questo strumento si pigliano le comparationi di tutti i membri alla grandezza di tutto il corpo, le differenze, & le conuenienze delle parti tra se stesse, alle quali la pittura aggiugne i colori, & ombre: del predetto strumento si dirà al suo luogo, bisogna adunque che l'Architetto habbia dissegno, questo si uede per le cose dette nel quinto libro al sesto cap. della conformatione del Theatro, similmente all'ottauo del detto libro, doue si parla delle Scene, & al quarto del sesto, & in molti luoghi, doue bisogna hauer pratica del dissegno, & facilitá nell'operare, la ragione di questa pratica è tolta dalla Geometria, come quando accade pigliare una linea à piombo sopra l'altra, formare gli angoli dritti, far le figure di piu lati, trouare il centro di tre punti, & simil'altre cose, che giouano à far le piante, & i rileui de' disegni espeditamente, & però dice Vitru.

L'arte del misurare gioua molto allo Architetto, perche ella insegna l'uso della linea dritta, & della circolare, dal che poi i disegni de' gli edifizij si fanno ne i piani ageuolmente. & le dritture delle squadre de' liuelli, & de' lineamenti si formano espeditamente.

L'arte del misurare è detta Geometria; questa gioua al disegno, & è quella, che alla predetta pratica del disegno souuene con la ragione, come si uede nella uoluta del capitello Ionico, & in molte proportionate misure; oltre di questo perche spesso auuiene, che è necessario liuellare i piani, tirare à squadra, & drizzare i terreni, però è necessario hauere la Geometria, come si uede del liuellare le acque nell'ottauo, della diuisione dell'opere, nel primo, del misurare i terreni, nel nono, & finalmente per ogni parte; doue si può dire la Geometria esser madre del disegno, bisogna adunque hauere la facilità del disegno bisogna hauere la ragione, la quale è posta in sapere la cagione de gli effetti fatti con la regola, & col compasso, che sono le linee dritte, & le piegate, gli archi, i uolti, le corde, & le dritture per usare i nomi della pratica. La Geometria adunque dal punto prouede le linee distese, le torte, le pendenti, le piane, lequedistanti, gli angoli giusti, gli stretti, i larghi, le sommitati, i circoli interi, i diminuiti, i composti, le figure de piu lati, le superficie, i corpi regolari, & gl'irregolari, le piramidi, le sfere, i con, & altre simiglianti, che alle colonne, à gli architraui, alle cube, tribune, & à molte altre cose de gli edificij; & così la Geometria è necessaria allo Architetto, & questa hebbe Vitru. come appare in molti luoghi, & specialmente al sesto, & ottauo libro. 10

Per la prospettiua anche nelle fabbriche si pigliano i lumi da determinate parti del cielo.

Prospettiua è nome del tutto, & nome della parte. Prospettiua in generale è quella, che dimostra tre ragioni del uedere, la dritta, la riflessa, la rifranta, ne la dritta si comprende la cagione de gli effetti, che fanno le cose uisibili medianti i lumi posti per dritto. La riflessa è la ragione del risalimento de i raggi, & gli effetti che si fanno come da gli specchi piani, caui, ritorti, riuersci, & altre figure. La rifranta è la ragione delle cose, che appaiano per mezzo d'alcuna cosa lucida, & trasparente: come sotto l'acqua, per lo uetro, oltre le nubi, & questa prospettiua si chiama, prospettiua de i lumi naturali, speculatiua, & di grande conditione tra le parti della Filosofia; perche il soggetto suo è la luce giocondissima alle uiste, & agli animi de mortali, la doue essendo noi nelle stanze rinchiusi per difesa del freddo, & del caldo, necessario è che habbiamo la diletteuolissima presenza della luce, & del lume, sia egli, ò dritto, ò riflesso, & però è necessario che l'Architetto habbia la prospettiua. Ma quando come parte è presa, riguardando alla pratica suol far cose marauigliose ingannando gli occhi humani per le distanze de i luoghi ritrouando lo inganno. Questa sopra i piani dimostra i rilieui, le distanze, il fuggire, & lo scorciare delle cose corporali, con un punto reggendo il tutto, come si dirà; però nel terzo libro al secondo capitolo uole Vitru. che le colonne angolari sieno piu grosse, perche l'aere circostante diminuisce. & leua della uista, & nel fine del detto libro commanda, che tutti i membri sopra i capitelli come sono architraui, fregi, gocciolatoi, frontispitij sieno inclinati per la duodecima parte, ciascuno della fronte sua, & questo solo per la uista, come si dirà; nel sesto anche al secondo capitolo parla alcune cose della prospettiua, per le quali si comprende quella esser allo Architetto necessaria & Vitru. non esserne stato imperito, & finalmente le pitture delle Scene altro non sono, che prospettiua. 20

Col mezo dell'Arithmetica si fa la somma delle spese, si dimostra la ragione delle misure, & con modi, & uie ragionevoli si trouano le difficili questioni delle proportionate misure.

Il uulgo stima quelle pratiche nate dalle Mathematiche, che noi sopra dicemmo esser uere arti, & eccellentissime uirtuti, ilche non è, perche non rendono le ragioni delle cose, benche dimostrino effetti diletteuoli, & belli, Vitru. (come ho detto) abbraccia, & la principale, & la meno principale, come si uede nell'Arithmetica, & s'ha ueduto nella predetta ragione della Geometria, & del disegno, l'abbaco prima è uenuto dalla uera Arithmetica, et questo è necessario per far conto delle spese, imperoche uano sarebbe il disegno, uana la fatica del principiare, se l'opera per alcuno impedimento restasse, & tra molti impedimenti la spesa è il principale, doue al Decimo libro nel proemio loda Vitru. la legge de gli Efesii, come si uede in quel luogo della pena de gli Architetti, che piu spende uano di quello, che haueuano affermato, & promesso. Ma benche ageuolmente si faccia il conto, non però ageuolmente si conosce sopra che far si debbia, & però Vitru. nel predetto proemio dice. 30

Solamente quelli, che con sottigliezza delle dottrine prudenti sono, farebbero professione d'Architettura.

Ma piu à dentro penetrando oltre la pratica del numero, che consiste nella rappresentatione de i numeri, nel raccorre, nell'abbattere, nel moltiplicare, nel partire, nel radoppiare, nello smezzare, nel cauare le radici, si de gli interi, come de i rotti, & anche in una certa, & ordinata salita de numeri, che progresione si chiama; utile è l'Arithmetica à dimostrare le ragioni delle misure, & à sciorre le dubitationi, che per Geometria sono indissolubili, come ci dimostra nel nono hauere, & Platone, Pitagora, & Archimede ritrouato, come iui si uede. E in uero, uero è quello che dice Plat. che gli huomini di natura Arithmetici atti sono à tutte le discipline, come quelli, che in se habbino protezza, & altezza di spirito. Ma perche cagione Vitru. di queste cognitioni tocca le speculatiue, & le pratiche? certo non per altro, che per dimostrare esser uero, quanto egli ha di sopra detto, che ci uole discorso, & fabrica, & che in ogni arte è la cosa significata, & la significante. 40

La cognitione dell'Istoria fa, che si sappia la ragione di molti ornamenti, che sogliono fare gl'Architetti nelle opere loro. Vitru. in questa parte è chiaro per gli essempli ch'egli dà.

Come se alcuno posto hauesse in luogo di colonne le statue femminili di marmo, quelle, che Cariatidi chiamate sono uestite di habito lógo, & matronale, & sopra quelle posto hauesse i modiglioni, & i gocciolatoi, così di tale opera à chi ne domandasse, renderebbe ragione. Caria città della Morea con i Persiani contra la Grecia si congiunse, i Greci con la uittoria gloriosamente dalla guerra liberati, di consiglio uniuersale contra i Cariatidi si mossero, presa la loro fortezza, uccisi gli huomini, & spianata la terra, le Matrone loro per ischiaue menarono, non sopportando, che quelle deponessero gli abiti, & gli ornamenti matronali, acciò che non in uno trionfo solo condotte fossero, ma con eterno essemplio di seruitu da grande scorno oppresse, per tutte le città loro parebbero portar la pena. Gli Architetti di quei tempi ne i publici edificij posero le imagini di quelle matrone per sostenimento de i pesi, acciò che alla memoria de i posteri la conosciuta pena de gli errori de Cariatidi commendata fusse. 50

Noi adunque per le parole di Vitru. piglieremo argomento di ornare gl'edificij con la memoria di quei fatti, che grati saranno à quei principi ò uero quelle republiche, le quali uorranno honorare, & honorandole à noi grate rendere, & fauoreuoli. Come stessero quelle matrone sotto i pesi Vitru. non dichiara, prendesi argomento, che stessero con il capo sottoposto, & con la sinistra mano leuata al sostenimento de i pesi, & questo per parole d'Atheneo dotto, & diletteuole scrittore, ma noi lasceremo la pompa dell'autorità à piu curiosi commentatori, solamente quello addurremo, che per intelligentia di Vitru. potrà bastare, hauendo gratie immortali à chiunque s'affaticherà per noi. Ma perche bisogna cominciare à usarsi di uedere alcuno dipinto essemplio, discriuerò qui di sotto le figure delle Cariatide, secondo, che al presente negotio sarà bastante, dichiarando, che Stola era ueste lunga, & dimezza, propria delle matrone, con quella erano le imagini delle Cariatidi come dice Vitru. 60

Similmente i Lacedemonij sotto Pausania figliuolo d'Egesipolide dopo il fatto d'armi di Platea hauendo con poca gente superato il numeroso essercito de' Persiani, & con gloria trionfato; de i denari tratti delle spoglie, & della preda in luogo di trofeo della uittoria à posteri fabricarono il portico Persiano dimostratore della lode, & della uirtu de Cittadini, & in quel portico posero i simulachri de i prigionieri con l'ornamento Barbaro del uestire, che sosteneuano il tetto, hauendo con meritate contumelie la lor superbia castigata. A fine che i nimici cagione hauessero di temere gli effetti della fortezza loro, & i Cittadini guardando in quello essemplio di uirtu dalla gloria solleuati alla difesa della Patria s'excitassero grandemente, la doue ne i seguenti anni molti cominciarono à porre le statue Persiane, che sosteneuano gli archi, & i loro ornamenti, & indi trassero argomento di accrescere nell'opere marauigliosa uarietà di maniere, di simiglianti Istorie altre ne sono, delle quali bisogna che l'Architetto ne sia bene informato. 70

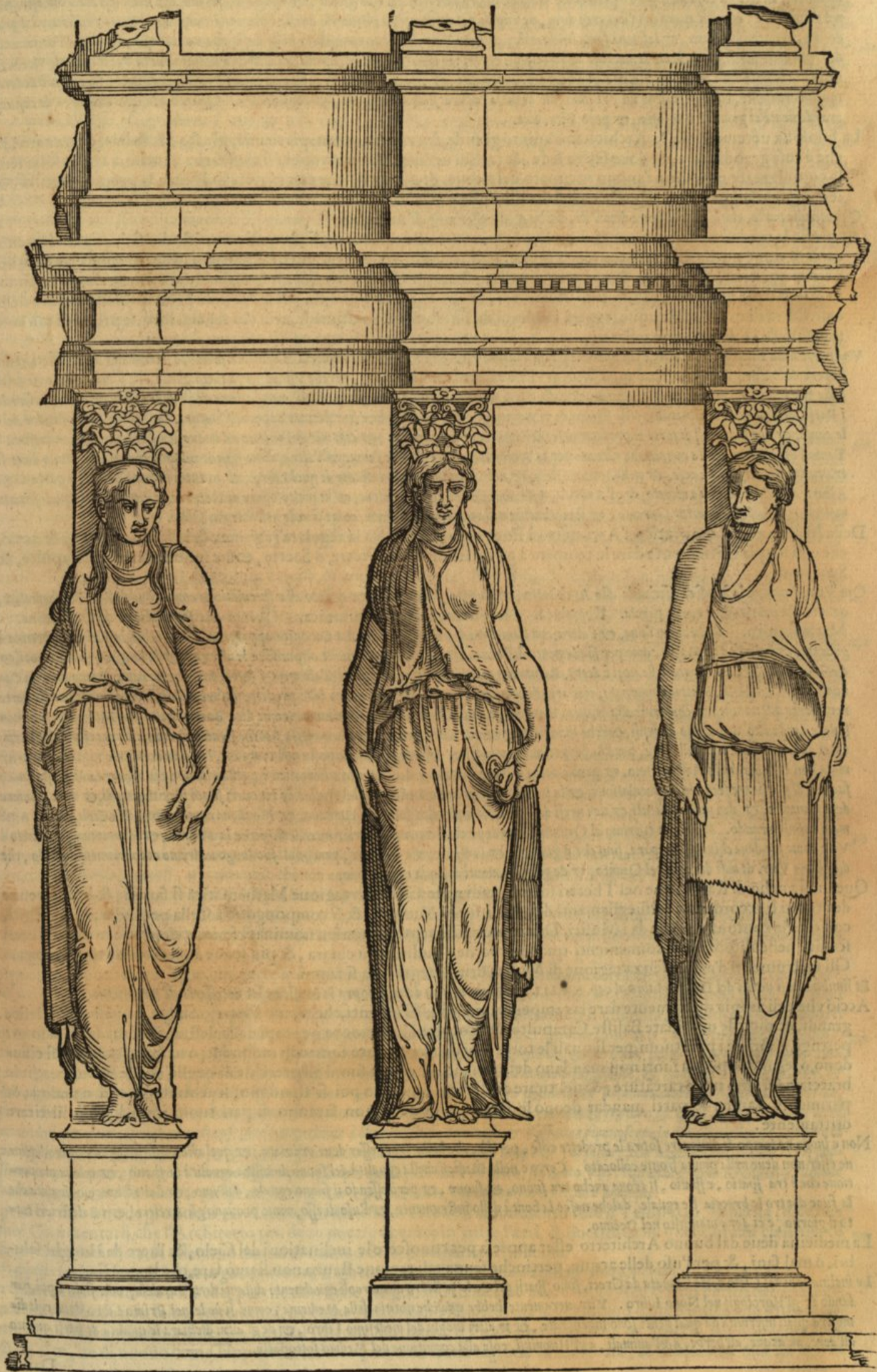
Come si legge della inuentione del capitello Corinthio, & d'altri effetti che si uedranno, leggendo nel Quarto libro. Hasse nel primo libro di Tucide Pausania Spartano figliuolo di Cleombroto capitano de Greci. Plutharco citando Chisiferno nelle comparationi de i Romani, & de i Greci narra che; Discorrendo i Persi nella Grecia, & facendo di molte prede Pausania duce de Lacedemonij riceuè quaranta talenti d'oro da Xerse, acciòche tradisse la Grecia, la qual cosa poi che si riseppe. Agesilao Padre hauendo perseguitato il figliuolo fino al tempio di Pallade. Edichalca, otturò con mattoni le porte del tempio, & uui per fame lo fece consumare, & la Madre lo lasciò insepolto; questo dice Plutharco di uersamente da Thucidide. Soleuano i Greci nel luogo oue haueuano posti in fuga, & superati i nimici tagliare i rami de gli Alberi, & orna- 70

re i tronchi di spoglie hostili per segno, e ricordanza della uittoria, quel tronco adorno così, chiamauasi trofeo, come in piu luoghi si vede nella historia di Thueydide, uolendo i Lacedemonij hauere memoria della bella impresa, che fecero sotto Pausania contra i Persi non uolse-  
 ro alzare, e adornare i Trofei, ma fecero cosa piu illustre, e memorabile, come dice Vitru. fabricando un portico con i denari tratti del-  
 le uendute spoglie, chi si dicono, manubie, e della preda, che è tutto il corpo del bottino, di questo portico ne fa mentione il dotto Pausania  
 ne i Laconici; dice ancho nell' Attica ragionando, della stirpe di Pausania, e pone la genealogia di quello, e nell' Archadia dice che Pausa-  
 nia figliuolo di Cleombroto Duce de Platea hebbe impedimento dalle ribaldrie che egli poi fece, di esser chiamato benemerito della Grecia.  
 Dalle historie adunque occasione prende l'Architetto di adornare l'opere sue; come ancho Vitru. in molti luoghi adorna i suoi uolumi, co-  
 me nel. VI. cap. del primo, nel. IX. del secondo, nel primo del VI. e in tutti i proemi de i suoi. X. libri, e altroue è pieno di belli am-  
 maestramenti tratti dalle historie.





che è come un bellissimo giardino, che con la bella ueduta delle herbe, & de fiori ristora gli occhi de gli affaticati dal lungo uiggio, così lo interporre delle historiche narrationi tra i difficili precetti d' alcuna arte, ricrea la mente stanca dal pensiero delle cose difficili, & ascese. Di tai consolationi in Vitru. ne haueremo assai, non lontane pero da i propositi delle cose, che egli ce insegna, accioche con la dolcezza della uarietà porti la consideratione de suoi ammaestramenti nell' animo nostro. Seguita adunque il disegno delle Cariatidi, che dopo i Persiani a bello studio è stato posto. Benche questo importi poco nelle cose facili, nelle quali forse siamo stati negligenti, come nella descrizione della Torre & della muraglia a carte 32 doue la muraglia tra le chiau deue mostrare terreno, & non pietra, & deue esser alta al pari di quelle traui, che si staccano dalla Torre ne i bisogni, come hauemo auuertito nel detto luogo.



La Filosofia

- La Filosofia ueramente fa lo Architetto. Nella Filosofia, che è Studio, & amore di Sapienza, cioè del bene, & del uero è la speculatione delle cose, & la regola delle attioni, l'una, & l'altra è necessaria allo Architetto, quanto alla regola delle attioni dice Vitru. che.
- La Filosofia fa l'Architetto. Cioè dimostra allo Architetto il modo di costumatamente uiuere, & dichiara in che principalmente si conuenga questa regola, & dice, che prima. La Filosofia lo fa d'animo grande. Si per abbracciar le grandi imprese, come per non temer le grandi offese, ma perche la grandezza dell'animo pare che seco apporti il dispregio d'altrui, & una certa seuerità, & appresso l'arroganza, però sia l'Architetto di grand'animo senza arroganza, che è uitio alla uerità opposto, che oltra il debito attribuisce à se stesso: sia piaceuole si nell'udire, & satisfare alle dimande de gl'imperiti, si nel sopportare i loro difetti: ma perche nell'essere piaceuole egli potrebbe inchinarsi ad alcuna cosa men giusta però come maestro di proportionione sia egli giusto, & eguale à ogniuno, & nella egualità dimostri fede nel consigliare: non sia auaro nel riceuere i doni, ne cupido nel desiderargli, hauendo queste belle conditioni l'Architetto conseruerà il grado suo, resterà honorato, & lascerà fama immortale, & però Vitru. hauendo conosciuto in se stesso quanto sia bello, & degno l'ornamento delle predette uirtù, & deforme la macchia de gli opposti errori: in molti luoghi dell'opera sua dimostra stimare piu la Verità, che le ricchezze piu la Gloria che l'utile, & biasima gl'adulatori, arroganti, & auari Architetti, come da tutti i Proemi de i Dieci Libri si può uedere, iquali ueramente, come se fusseno un Proemio solo di tutta l'opera si deono leggere, & considerare. Quanto adunque alla uirtù de costumi grandemente ci gioua la Filosofia, & però Vitru. dice.
- La Filosofia ueramente fa lo Architetto d'animo grande, senza arroganza, piaceuole, giusto, & fedele, non auaro, il che è cosa grandissima, la doue senza fede, & castità ueramente niuna opera si può fare. Anchora la Filosofia leua la cupidigia, & non lascia l'animo occupato nel riceuer doni, ma fa, che con grauità si difenda la propria dignità, & sene riporti buon nome. Queste cose dalla Filosofia prescritte ci sono.
- Quanto alla parte, che al uero aspetta dice Vitru. ancho quella esser'utile all'Architetto.
- Appresso la medesima cognitione ci dimostra la Scienza delle cose naturali, la quale con istudio si deue grandemente cercare, come quella, che in se contenga molte, & diuerse dimande naturali, come ancho si uede nel condurre l'acque, perche ne i corsi, & ne i giri, & ne i piani liuellati, & ne gli esiti le uscite, & gli spiriti naturali à molti modi si fanno, à i difetti delle quali cose niuno può rimediare, se non chi dalla Filosofia preso hauerà i principij della natura delle cose. Oltra di questo chiunque leggerà i uolumi di Thesbia, ò d'Archimede, non consentirà loro, se prima di tali cose non farà da i Filosofi ammaestrato.
- Vna parte della Filosofia Naturale è chiamata Historia Naturale, & una Scienza, la Historia Naturale è semplice narratione de gl'effetti, et del Popere di Natura, l'essempio si può da gli scritti di Plinio commodamente pigliare, perche Plinio narra tutto quello, che si uede nelle cose fatte dalla Natura, cominciando da esso Mondo, & dalle parti principali di esso, come sono i Cieli, & gl'Elementi. Venendo alle cose particolari de i Paesi, delle Pietre, de i Metalli, delle Pianta, de gl'Animali, & dell'huomo che è fine di tutte l'opere di Natura. La Scienza è cognitione delle cause, & de i principij di tutte le predette cose, della quale ordinatamente, & con mirabil dottrina il buouo Aristotile ne è stato maestro. Tanto l'istoria quanto la cognitione è buona per lo Architetto. Vitru. hebbe l'una, & l'altra, come si uede nel quarto cap. del Primo doue si tratta de i principij delle cose, & nell'Ottauo Libro, & nel Secondo, & nel restante di quel Libro, & in tutta l'opera doue egli parla de gli Alberi, delle Pietre, delle minere, de gl'Animali, della uoce, dell'udito, del uedere, & di molte opere di Natura, le cagioni delle quali sono in molti luoghi dell'Architettura cercate, & specialmente nella materia dell'acque, come si uede nell'Ottauo Libro.
- Della Musica esser deue pratico l'Architetto à fine, che egli conosca la regolata ragione, & la Mathematica, & acciò, che egli sappia drittamente dare la tempera à gli instrumenti da Pietre, ò Saette, come sono Balestre, Catapulte, & Scorpioni.
- Qui Vitru. dimostra la Musica esser'utile allo Architetto, & quanto alla pratica, & quanto alla speculatione come sono l'altre Mathematice, quanto alla pratica dice quella parola. Regolata. Che nel Latino dice. Canonica. Quanto alla speculatione dice quell'altra. Mathematica. Io dichiaro l'una, & l'altra con l'autorità de i buoni Autori. La Canonica appartiene all'orecchie, come la prospettina à gl'occhi, & è presa da i Musici come per fondamento della loro arte usitata, & è quella, che misura le altezze, & le lunghezze delle uoci, & da Greci la misura del durare delle uoci è detta, Rhythmus, cioè numero, & la misura dell'altezza, è detta, Melos, cioè canto. Tiene anco la Canonica un'altra parte, Metrica nominata, cioè arte di comporre i uersi, che sono effetti delle predette misure nelle sillabe, & nelle parole; arte ueramente diletteuole, & conforme alla Natura Humana, è detta Canonica cioè regolatrice (come dice Boetio) nella sua Musica, perche non si deue dare tutto il giuditio à i sensi, perche sono fallaci, & alterabili per ogni minima offesa, benchè sieno principij, cioè occasioni dell'Arti, & ci facciamo auuertiti delle cose, però la perfettione, & la forza della cognitione è posta nella ragione, la quale con certe regole essendo firmata non ci fa errare in modo alcuno, & però è detta Canonica, & regolata. La Mathematica è quella, che non piu riguarda al senso, ma è facultà di giudicare secondo la speculatione, & la proposta ragione conueniente alla Musica de i numeri sonori, & de i modi, & delle maniere delle Canzoni, & de i mescolamenti, & de i uersi de Poeti, forsi piu alto salèdo la Humana, & Mondana conuenienza de i Cieli, & dell'Anima uà considerando. Ma noi ci riferimo al Quinto Libro doue chiaramente di parlar intendemo circa la Musica, & Harmonia, credendo à Vitru. come far deue chiunque impara, sino che il giuditio, & la esperienza si faccia, perche al suo luogo uedremo acconciamente quello, che dice hora Vitru. di uasi di rame nel Quinto, & de gl'instrumenti d'acqua nel Decimo.
- Quei uasi ancho di Rame, che nei Theatri sotto i gradi nelle Celle con ragione Mathematica si fanno, & le differenze de i tuoni si accordano à i risuegliamenti de i dolci suoni Musicali, & si compongono à Cella per Cella, in quei giri, con quelle consonanze, che da i Musici, Diatessaron, Diapente, Diapason nominate sono, acciò, che la uoce de i tuoni scenici nelle dispositioni conuenienti quando toccherà l'udito piu chiara, & piu soaua à gli ascoltanti peruenga. Gli instrumenti d'acque senza ragione di Musica drittamente non si fanno.
- Et similmente si uedrà del Decimo Libro al cap. x. quello che egli ha detto di sopra la Musica esser necessaria all'Architetto
- Acciò che egli sappia drittamente dare la temperatura à gli instrumenti, che tirano Pietre, ò Saette, come sono Balestre grandi, & piccole nominate Baliste, Catapulte, & Scorpioni, imperoche ne i capi dalla destra, & dalla sinistra sono i pertugi, ò fori de i pari tuoni, per li quali le torte funi di neruo tirate sono con molinelli, ò nastri, iquali non si chiudono, ò legano se prima fuori non mandano determinati, & eguali suoni all'orecchie di quelli, che le fanno, perche le braccia si ferrano nelle carcature, & nel tirare di esse funi, quando poi si stendono, si schiudono con egualità, & parimente d'ambe le parti mandar deono le saette, la doue se non faranno di pari tuoni impediranno il tirare drittamente.
- Non è luogo ne tempo di dimorare sopra le predette cose, perciò, che la dottrina esser deue ordinata, & quel che uole maggiore introductione esser non deue nella prima fronte collocato. Certo è nella Musica chella egualità del suono dimostra egualità di spatio, & quella proportionione che è tra spatio, & spatio, si troua ancho tra suono, & suono, & però essendo il suono eguale, dall'uno, & l'altro braccio seguita che la fune dentro le braccia sia eguale, dalche nasce la bontà dello instrumento, & l'uso di esso, come prouano gli Arcieri, & i Balestrieri tutto il giorno, e ci serà manifesto nel Decimo.
- La medicina deue dal buono Architetto esser appresa per conoscere le inclinationi del Cielo, & l'aere de i luoghi salubri, ò mal sani, & per l'uso delle acque, percioche se uza tali ragione stanza non si può fare, che buona sia.
- Le inclinationi del Cielo dette Climata da Greci, sono spatij del Cielo posti tra due circoli egualmente distanti detti Paralelli, come si dirà poi, parlando de gl'Horologij nel Nono Libro. Vitru. ueramente hebbe qualche notizia della Medicina; come si uede nel Primo Libro doue egli dimostra quali infermità da quai uenti sono ingenerate, & in altri luoghi del medesimo Libro, & de gl'altri dichiara le qualità de paesi quanto all'aere, all'acque, all'erbe, à gl'animali, à gl'huomini, cose alla cognitione del Medico sottoposte.

Dapoi conoscere è bisogno la ragione ciuile in quanto è necessaria à i pareti de gli Edifici communi allo spatio delle gronde, de i tetti, & delle chiauiche, & de i lumi, & anchora de i condotti dell'acque, & altre simiglianti cose hauer bisogna conoscimento, accioche si guardino prima, che comincino di non mettere in lite i padri di famiglia, dipoi che haueranno l'opere consumate, & accio, che nel fare de patti con prudenza prouedino, & a chi toglie, & a chi dà à pigione, perche se il patto farà ben fatto, & chiaro, auerrà, che quello da questo, & questo da quello si potrà senza fraude liberare.

Qui Vitru. dichiara quello che egli disse di sopra appartenere alla fedeltà. & giustizia dell'Architetto, dico adunque che quella parte di Filosofia, che ci dà la regola del ben uiuere, tratta di diuerse maniere di beni, tra quali è la uirtù de costumi, posta nella parte ragioneuole, ò uero in quella, che alla ragione ubidisce. In questa parte di Filosofia si tratta de gl'affetti humani, delle potenze dell'anima, nelle quali sono gl'affetti de gli habiti di quelle potenze, sieno quegli eccessi, ò mancamenti, ò mediocritati; trattasi ancho dell'arbitrio, della electione, del consiglio, dell'appetito, in cui è la cupidigia, l'ira, & la uoglia: trattasi delle cose, che uogliono alle uirtuti assimigliarsi, ò uero, che di quelle principij sono, per le quali cose l'huomo è basueole à se stesso: dapoi riguarda il prossimo suo come parte di sua famiglia, & come parte di suo uniuersal gouerno, & nella famiglia ritroua l'ufficio del Patrone, & del seruo, della Moglie, & del Marito, del Padre, & del figliuolo, acquista, dispensa, usa, & adorna il tutto, ma nella ciuile, & publica amministrazione contenuta da un solo, ò da grandi, ò da molti con legitimo reggimento, uede i saggi essere in uece di ragione, i Soldati in luogo d'iracundia gli artefici in cambio della cupidigia, che si troua in noi. De i saggi si fanno i Capi, i Magistrati, i Sacerdoti, i Senatori, i Giudici, ne i quali ha fondamento la ragion ciuile, perciò, che da quelli si fanno le leggi, & lesecutioni, perche altro non è ragion ciuile, che quella che, è fatta da ciascuna Città secondo il fine del proprio gouerno. La somma di questa ragione è raccolta ne i libri delle Pandette, che così chiamate sono, perche raccolgono tutte le parti della ragion ciuile: la doue sotto il primo titolo si ragunano i Principi, sotto il secondo i Giudicij, sotto il terzo le Cose, sotto il quarto le Hypothecation, sotto il quinto i Testamenti con le cose à quelli appartenenti, sotto il sesto uarij Titoli delle Possessioni de i beni cogniti; danni, le fabbriche rouinate, le insidie di quelle, la legge delle gronde, & dell'acqua piouana, parte all'Architetto necessaria, & finalmente sono altri capi, che lungo sarebbe à nominarli. Nell'ultimo titolo sono le stipulationi, i contratti, i malleuadori, l'opere publiche, i mercati, i censi, & altre cose ne i grandi uolumi de Legisti comprese, delle quali secondo il bisogno esser ne deue l'Architetto ammaestrato, come di cose pertinenti a uiuer in pace, & senza litigio. Ma piu alto salire, è, necessario per bene gl'huomini, & però dice Vitru.

Dalla Astrologia ueramente si conosce il Leuante, il Ponente, il Meriggio, & il Settentrione, & la ragione del Cielo, lo Equinozio, il Solstitio, i corsi delle Stelle, la notitia delle quai cose chi non ha, non può sapere la ragione de gli Horologij.

Vna delle parti principali dell'Architettura è come si uede al terzo cap. del primo Libro, circa l'ombre causate dal Sole, & da gli stili necessari à fare gl'Horologij da Sole, di questa cognitione è ripieno con marauigliosa dottrina il Nono Libro di Vitru. nel quale si uede ancho l'altra parte dell'Astrologia, che considera le eleuationi, & le distantie de i Pianeti, & delle Stelle, alle quali aspetta la inuentione dell'Astrolabio, come si dirà poi. Quanto ueramente appartiene à quella parte, che da gl'ascendenti nel nascer nostro comprende i successi delle future cose niuno uso si troua nell'Architettura, saluo se noi non uogliamo cercare alcune occulte qualità de i luoghi, le cognitioni delle quali non ad altro, che à gli ordini, & influu di Pianeti restrire si possono, ma non è lecito per lo amore, che si porta all'Architettura esser curiosi di tante cognitioni, che non meno dubie, che inutili (saluo la pace di chi altrimenti crede) esser ueggiano; però qui sia fine delle proue poste da Vitru. per dimostrare tanta diuersità di arti esser necessaria allo Architetto, & però conchiude dalle conditioni dell'Architettura quale, & chi si deue Architetto nominare.

Essendo adunque così degna disciplina ornata, & copiosa di tante, & si diuerse dottrine, io non penso, che alcuno di subito possa ragioneuolmente chiamarsi Architetto, se con questi gradi di scienze à poco à poco salendo fin da i teneri anni nodrito della cognitione di uarie forte di lettere non peruerà al colmo della Architettura.

Quanto uero sia, che lodar non si debbia cosa alcuna, prima che egli dimostrato non si habbia, quello, che ella è, chiaramente si uede per le cose fin' hora dichiarate, perciò che niuno hauerebbe degnamente potuto lodare l'Architettura senza la cognitione della natura, & delle proprietà, che le conuengono, & se sciocamente egli posto s'hauesse à lodarla, prima saputo non hauerebbe, poi non gli sarebbe stato creduto, & finalmente costretto à renderne ragione fuggito sarebbe, ò uero à se stesso contradetto hauria, & in questo caso con gli ignorantissimi al pari sarebbe stato. Ma prouiamo noi se con ragione possiamo lodare l'Architettura, si ueramente: & primo quanto alla cognitione, poi quanto alle operationi, perche nel conoscimento, & nel giudicio ella può essere con la Sapienza, & con la prudenza, meritamente paragonata, & per l'operare tra le arti come Heroica Virtù chiaramente riluce. Mirabil cosa è il potere à comune beneficio rauare gl'huomini rozzi, & quelli ridurre al culto, & alla disciplina, sicuri, & tranquilli nelle Città, & nelle fortezze; poi con maggior uiolenza fatta alla natura tagliare le Rupi, forare i Monti, empire le Valli, seccare le Paludi, fabricare le Naui, dirizzar i Fiumi, munire i Porti, gettare i Ponti, & superar la stessa Natura, in quelle cose, che noi uinti siamo leuando pesi immensi, & satisfacendo in parte al desiderio innato della Eternità, dilettaudo chi non fabrica, & molto piu chi fabrica, ornando i Regni, le Prouincie, il Mondo, per ilche si può dire di essa, che molto piu si puote con l'animo pensarne, che con la penna scriuerne, ò con la lingua ragionarne; Ma perche alcuno piu oltre non sapendo può dinanzi à gl'occhi l'infinito, & l'impossibile proporsi, argumentando che non cape in animo Humano tanta cognitione, & uarietà di Scienze, però Vitru. ci dimostra in che modo, & insino à che termine bisogna hauer le predette Scienze, & dice.

Ma forse à gli imperiti può impossibil cosa parere, che la Natura apprenda, & s'arricordi tanto numero di dottrine.

Questa è la dubitatione fondata nel potere della Natura Humana come impotente à riceuere tanta uarietà di dottrine, scioglie la predetta dubitatione Vitru. in questo modo.

Ma quando auuertiranno bene, che tutte le dottrine, & discipline tra se tengonoua certa raccomunanza, & cognitione, uedràno quello, che io dico potere auuenire, per ciò che tutto quello, che s'impara à guisa di corpo di tai membri copolto in se stesso si raggira, & però chi da i primi anni in uarij ammaestramenti si esercita, riconosce, in tutte sorti di lettere i segni medesimi, & la raccomunanza uede delle discipline, & per quella sono atti, ad appredere ogni cosa.

Diceua il dubbio, ò uero la obiettionem quello effetto essere impossibile, di cui la cagione è impossibile, & però non poter l'huomo apprendere tante arti perciò, che la cagione di apprenderle era impossibile: la cagione era la uirtù dell'anima insufficiente, & incapace. Risponde Vitru. & dice argomentando, che possibile è quello effetto, il modo del quale è possibile, però è possibile che l'huomo adornato sia di uarie dottrine, perciò che il modo è possibile. Il modo ueramente è che hauendo le Scienze una certa raccomunanza tra loro, & quasi in giro l'una nell'altra mouendosi per alcune simiglianze di cose, non è impossibile à chi per tempo comincia, & s'affatica riconoscer la detta simiglianza, & fare di piu cose simiglianti lo stesso giudicio, & però può essere un termine, & una sobrietà (diro così) di sapere, che hauendo noi quanto ci fa, possiamo commodamente seruirci. Vedremo disotto per effempio quello, che hora s'è detto, fin tanto Vitru. riprende Pythio Architetto, il quale haueua openione, che l'Architetto potesse meglio in ogni arte partitamente, che i proprij artefici, dice adunque.

Et però Pythio uno de gl'antichi Architeti, quello che in Pirene si nobilmente fece il Tempio di Minerua, dice ne i suoi Commentarij, che l'Architetto piu deue potere operare in tutte l'arti, & dottrine, che quelli, iquali ciascuna cosa con loro industria, & esercizio hanno al sommo della eccellenza, condotto.

Vitru. apposta la riprensione di Pythio, argomenta contra di esso con uarie ragioni, & prima dalla esperienza, dicendo.

Ma questo con effetto non si uede, perche non deue, ne può lo Architetto essere come Aristarcho perito della Grammatica, ma bene non senza letteratura, ne come Aristoxeno Musico, ma non lontano dalla Musica; ne Pittore come Appelle, pure habbia disegno, ne qual Mirone Statuario, ò Policeto lauoratore di Stucchi, ma non ignorante di tal'arte, ne di nuouo come Hypocrate medico, ma non senza ragione di medicina, & finalmente non ha egli in tutte

tutte altre discipline perfetto, pure che di esse imperito non sia.

*Le parole secondo la nostra interpretatione sono chiare, ne proua poi con argomenti non esser uero il detto di Pythio; & dice.*

Perche non puo alcuno in tante, & si diuerse cose conseguire singulare scienza, à pena cadendo in poter nostro conoscere, & conseguire le loro ragioni, ne però non solamente gl'Architetti non possono hauere in tutte le cose gl'ultimi effetti, ma quelli che ad una sola scienza si danno, non riportano tutti il sommo principato della lode. Se adunque non tutti in ciascuna dottrina, ma pochi in molti anni appena ottennero il desiderato nome, in che modo lo Architetto, ilquale esser deue in tante arti perito, non fara cosa grande, & marauigliosa, se non gli mancherà alcuna delle predette cose, & di piu se egli andrà innanzi à tutti gl'Artefici, iquali particolarmente in ciascuna dottrina stati sono grandemente solleciti, & diligenti?

*Molto piu ragioneuole ci pare, che uno huomo conseguisca la perfettione di una sola scienza, che di molte, & pure di raro si troua, che questo auuenga, cioè, che uno sia perfetto in un'arte sola, però se non è quello, che pare piu ragioneuole che sia, meno sarà quello, che meno ci pare, cioè, che un solo huomo, ottenga il sommo grado in molte, & diuerse cognizioni, la onde si conclude da Vitru. dicendo.*

Per ilche pare, che in questo Pythio errato habbia.

*Cioè, se Pythio è stato eccellente Architetto, se ha detto molte belle cose, in questo però ha errato, in questo non gli dà fede, essendoci il senso, & la ragione contraria, & per piu stabilire la ragione detta, non si scorda Vitru. di quello che sopra ci propose, cioè, che nell'Architettura erano, come in ogni altra peritia, due cose da esser considerate; l'una era l'opera proposta, che egli dice significata, l'altra la ragione, che egli dice significante, il medesimo si dice con altre parole, in questo luogo per confirmatione de i detti suoi, dice adunque modestamente.*

Pare che Pythio in questo errato habbia, non uedendo che di due cose ogni arte è composta, cioè dell'opera, & della ragione di essa, & di queste due una è propria di coloro, che in ciascuna cosa essercitati sono, & questo è, l'effetto dell'opera, l'altra è, commune à tutti i Dotti, cioè la ragione, o uero il discorso fattoui sopra.

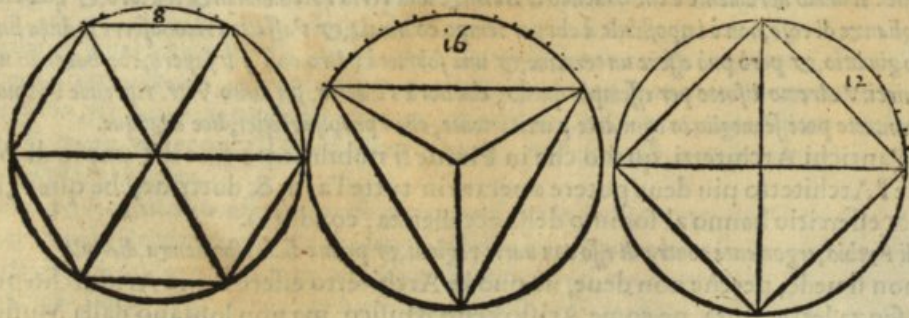
*Non è alcuno, che ricordandosi le cose dette di sopra, non intenda quello, che hora dice Vitru. & se egli non hauesse appreso bene, che cosa è fabbrica, & discorso, opera, & ragione, la cosa significata, & quella, che significa, legga l'infra scritto effempio dello Autore, che intenderà il tutto, & conoscerà piu oltre, come sia il giro, & la raccommunanza delle scienze, dice adunque.*

Come auuiene à i Medici, & à i Musici sopra il numerofo battere delle uene, & il mouimento de i piedi, ma se gl'auuerà, che bisogni medicare una ferita, o trarre di pericolo uno ammalato, non uerrà il Musico, ma il Medico, & così nell'Organo canterà, non il Medico, ma il Musico, à fine che l'orecchie dal suono dolcezza prendino, & diletatione.

*Molti effempi ci adduce Vitru. per i quali si comprende come stà la comunanza delle scienze, & prima dimostra quella tra due scienze, & poi tra molte, la Musica, & la Medicina sono scienze, l'officio del Medico in quanto Medico, è risanare gl'infermi, l'ufficio del Musico in quanto Musico, è dilettere cantando gl'ascoltanti, in questi uffici sono differenti, ma nelle ragioni possono esser conformi, la conformità nasce da una commune regola, che all'uno, & all'altro può ageuolmente seruire, perche considerando il Medico la eleuatione, & la depressione de i polsi, la uelocità, & tardezza, la qualità, o uero la disugualianza, conuiene col Musico, ilquale nelle uoci considera le stesse cose, perciò che l'esser tarso, & ueloce, alto, & basso, eguale, o diseguale son termini comuni, che à molte cose di natura diuerse si possono applicare, però non è incommodo, alcuno, che nella ragione conuenghino molti artefici i quali sieno nell'opere differenti, & questo nasce dal ualore de i principij, i quali essendo uniuersali, & indifferenti abbracciano piu cose, & non dipendono da soggetto alcuno eguale, adunque si può intendere il tempo, il luogo, il mouimento, il corpo, il numero, la uirtù, & molte altre cose, che à diuersi artefici con ragione diuersamente conformi aspettando, dico diuersamente conforme, perche il principio è uno, come se io dicesti l'eguale giunto all'eguale fa il tutto eguale, ma l'applicazione si fa in materie, & soggetti diuersi, perche il Medico applica il detto principio alle qualità dell'herbe, il Musico a i tempi, il Filosofo naturale à i mouimenti, il Geometra alle grandezze, & altri altre cose alle loro notitie sotto poste come ancho pigliando il Medico dal Geometra, che gl'angoli facilmente s'uniscano, & la circonferenza non così, dice per questo le ferite circolari esser difficili da unire, & saldare, & in questo s'accompagnerà col Geometra ne però il Geometra offerà metter mano sopra un ferito, ne il Medico ardirà opporsi al Geometra come Medico, che egli è.*

Simigliantemente tra Musici, & Astrologi commune è il disputare del consenso delle Stelle, dei concetti, & consonanze Diatessaron, & Diapente nominate, che sono ne i quadrati, & ne i triangolari aspetti, & con il Geometra della Prospettiuua, & delle apparenze, & così in tutte l'altre dottrine molte cose, o tutte comuni sono atte solamente ad esser con disputationi trattate, ma gl'incominciamenti dell'opere, che con il maneggio, & con l'operare ad espeditione si conducono, à quelli solamente aspettano, che propriamente all'essercitio d'un'arte determinati sono.

*Io desidero lasciarmi chiaramente intendere, perciò che il Philandro, benchè fidelmente esponga le parole dello interprete di Tholomeo; ci lascia però desiderio di maggior intelligenza. Dico adunque, che gl'Astrologi uolendo dimostrare come i corpi celesti concordano, & s'uniscono à mandare quà giù nel centro, i diuini loro influssi, hanno pigliato alcune figure di Geometria tra loro proportionate, & rispondenti. La prima è quella, che ha tre angoli, & tre lati equali. La seconda è quella, che n'ha quattro. La terza è quella, che n'ha sei, hanno dipoi misurato gl'angoli di quelle figure, & ritrouato in quegli esser proportionate, & corrispondenza mirabile, & per quella giudicato hanno la conformità, & consonanza, che hanno le Stelle nel mandar quà giù le loro Celesti, & diuine uirtuti, & acciò, che il tutto chiaramente s'intenda, io dico secondo Euclide, che gl'angoli si misurano dalla circonferenza, poniamo, che in un circolo molte linee tirate dalla circonferenza al centro facciano diuersi angoli, dico che quegli angoli saranno misurati da gli spatij che tengono i capi delle linee, che gli fanno nella circonferenza. Dico dipoi che gl'antichi chiamauano Asse, ogni cosa intera atta à esser misurata, o partita, & la diuideuano in parte dodici, l'una era detta Oncia, le due Sestante, perche entrano sei fiate nel tutto, che era dodici, le tre, Quadrante, perche entrano quattro fiate nell'Asse, le quattro Triente, perche entrano tre uolte nell'intero, le cinque Quincunce, & non denominauano le cinque parti altrimenti, che Quincunce, perche non entrano à far il tutto equalmente, come le due, le tre, & le quattro, ma le sei erano dette Semis, quasi la metà dell'Asse, le sette, Settunze, per la stessa ragione delle cinque, le otto dissero Bessim, perche alle sei n'aggiugneuano due, le noue Dodrante, le diece Destante, & le undici, Deunce, perche non era multiplicatione, che equalmente entrasse à finire le dodici; stando le cose nel sopradetto modo, io dico, che l'angolo dritto del quadrato giusto, & intero occuperà dodici parti, l'angolo del triangulo, che è maggiore, & piu largo ne occuperà sedici, l'angolo della terza figura di sei, come piu stretto, ne occuperà otto.*



L'angolo del quadrato per esser giusto, & intero sarà detto Asse: quello del Triangulo per esser maggiore un terzo, secondo, che si uede nello spatio della occupata circonferenza, conterà una fiate il dritto, che è di dodici parti, & sarà di piu uno quadrante, che è un

che è un terzo, & qui sarà la proportione sesquiterza nominata, che è quando una cosa contiene tutta un'altra, & di piu la terza parte, come si dirà poi ragionando delle proportioni al suo luogo. L'angolo della figura essangulare, è minor la metà dell'angolo della triangulare, perche occupa otto parti della circonferenza, che è di misura bessale, cioè d'otto parti, & però tra questi anguli è la proportione detta doppia, come tra l'angolo del quadrato, & l'angolo della essangulare figura, e proportione sesquialtera, cioè, che nel continente è una uolta, & mezza, il contenuto, come otto, cioè il bessale, e nel dodici cioè nell'Asse una fiata, & uno triente, che è la metà d'otto, & questo è quanto appartiene all'Astrologia. Quello ueramente, che è della musica, è ch'il Musico similmente considera la consonanza, & quella non nelle figure, ma nelle uoci. Consonanza è proportione di uoci distanti, & differenti nel graue, & nell'acuto, che unitamente, & con dolcezza girando peruengono all'orecchie. Delle consonanze alcune sono semplici, altre composte; i nomi delle semplici sono diapason, diatessaron, & con diapende diapason. La ragione di questi nomi al luogo suo sarà manifesta; hora dirò delle semplici consonanze. I musici non hanno uoluto usare i nomi de gli Arithmetici conuenienti alle proportioni, & questo per le ragioni che si diranno nel quinto libro; ma in luogo di doppia usano questo nome, diapason, & per sesquialtera, diapente, & per sesquiterza, diatessaron; bisogna adunque se le uoci esser deono consonanti, cioè uenire all'udito in modo diletteuole unite, & mescolate, bisogna dico, che egli ci sia tra la graue, & l'acuta proportionata distanza, il simigliante è necessario, che sia nel consentimento delle stelle, & de i pianeti, acciò che unitamente qua giu mandino con efficacia, & forza gl'influssi loro. Le regole adunque dell'Arithmetica sono quelle, che fanno la Musica con l'Astrologia congiunta, perche la proportione, è commune, & uniuersale in tutte le cose atte à esser numerate, misurate, & pesate. Ma le regole della Geometria, che fanno alla Prospettua, & alle apparenze sono da gli Astrologi pigliate in quanto che gli Astrologi rendono ragione de gli aspetti, delle distantie, delle uedute, & delle apparenze de i corpi celesti, come si uede ne i uolumi loro, & però l'Astrologia tien commercio (per modo di dire,) & con la Musica, & con la Geometria, in quanto dalla Geometria è seruita la Prospettua, imperoche la Prospettua prende il suo soggetto da due scienze, cioè dalla Geometria la linea, dalla Naturale il uedere, & ne fa una sola cosa, che io direi raggio, stando adunque le predette cose, & la raccomandanza delle scienze Vitru. ci prescriue il modo del sapere concludendo.

Et però assai parerà hauer fatto colui, che di ciascuna dottrina mediocrementemente hauerà conosciute le parti, & le ragioni di esse, & quelle, che necessarie faranno all'Architettura, affine che non si manchi quando di tai cose, & di tai arti bisognerà farne giudicio, ò renderne conto.

Prescritto il modo, & la sobrietà di sapere, perche di sopra è stato detto da Vitru. queste parole.

Perche non deue, ne puo l'Architetto essere come Aristarcho perito nella Grammatica.

Et il resto, però dichiara quel, (non deue,) percioche se bene l'Architetto potesse esser perfetto in tante arti, non però per quella perfectione si douerebbe chiamare Architetto, perche uscirebbe fuori de i termini dell'Architettura, & per questo molto più forte si fa la ragione di Vitru. contra Pythio, perche prima s'è dimostrato, che la sua opinione per la esperienza non è uera, poi per ragionare non è possibile, & in fine se bene possibil fusse, non è conueniente. Simili argomenti usa Platone, Aristotile, & Galeno, ragionando quei dell'Oratore, & questi del Medico, Secondo il proposito loro, & però qui dirò cosa, che à me pare degna di consideratione, per fare auuertiti quelli, iquali à una scienza si danno, che chianche sapesse bene quali fossero i termini di ciascuna scienza, & conoscer potesse quando altri n'uscissero, senza dubbio egli trouerebbe tante, & si belle cose in ciascuna arte, che ci darebbe da marauigliare, bastimi hauer accennato questo, & da lungi il fonte come à dito mostrato, percioche chi ha bene la proprietà, & le distintioni delle cose, puote ancho, & le raccomandanze, & le simiglianze conoscere, ma di raro simili huomini si trouano, come dice Vitru. prima dicendo.

Ma quelli à i quali la natura benigna tanto di acutezza d'ingegno, & di memoria, & di solertia concederà, che possono insieme del tutto conoscere la Geometria, l'Astrologia, la Musica, & l'altre scienze, certamente usciranno fuori de termini dell'Architetto, & si faranno Mathematici, doue facilmente potranno contra quelle discipline disputare, perche di piu armi di scienze, armati faranno.

Egli si suole disputare de i principij d'una scienza, & si suole anche disputare delle cose contenute sotto i principij suoi, contra chi le negasse, stando nella sua scienza, perche niente è prima de i principij, ma se egli uolesse disputare de i principij suoi bisognerebbe, che egli uscisse de i termini della sua professione, & adoperasse una scienza commune, & uniuersale, & però dice Vitru. che chi è armato di piu armi di scienze, può disputare contra le scienze, cioè contra coloro, che di quelle scienze facesero professione, & però Arist. non come filosofo naturale disputa contra Parmenide, ò Melisso, che negauano i principij della filosofia naturale, ma come dialetico, ouero Methafisico, contra quelli s'opponne, puo bene alcuno artefice non uscendo fuori dell'arte sua disputare contra quelli, che delle cose pertinenti, à quelle arti ragionassero, perche egli si seruirebbe de i principij di quell'arte. Quelli adunque iquali sono in molte scienze eccellenti son sempre armati alla difesa, & all'offesa.

Ma di rado simili huomini si trouano, come fu Aristarcho Samio, Philolao, & Archita Tarentini. Apollonio Pergeo, Erathostene Cyreneo. Archimede, & Scopinas Siracusani, iquali, molti strumenti, raggi, & stili da ombre per uia di numeri, & cause naturali à posterì degnamente lasciarono.

Io non uoglio deuiarmi dalle cose belle di Vitru. per narrare le historie de sopradetti huomini eccellenti, l'opere de iquali fede ci faranno delle loro condizioni in piu luoghi dell'Autore. Conclude adunque Vitru. con mirabile Circondottione, & abbracciamento le cose dette, ma per maggiore intelligenza, dico che quando alcuno uole usare la grandezza del dire, egli usa tra l'altre forme, & maniere, una che è, detta circondottione, ò uero Abbracciamento, & questa si fa, quando si tiene longamente sospeso l'intendimento prima, che si uenga al fine, & quando si richiede altro sentimento, con alcune particelle come sono, benchè; auuenga dio, conciosia, quantunque, non solamente, & altre simiglianti, dice Vitru.

Quando adunque sia, che dalla solertia naturale, non à tutte le genti, ma à pochi huomini si dia Phauere così buoni ingegni, & l'ufficio dell'Architetto sia essere in diuersi ammaestramenti essercitato, & la ragione della cosa il permetta, non solo secondo la necessitá le grandi, ma le mediocre scienze douere hauerle. Io ò Cesare, & à te, & à quelli che leggeranno dimando, che se cosa alcuna poco secondo l'arte grammaticale sarà esposta, perdonato mi sia, per ciò, che non come grande Filosofo, ne come eloquente Oratore, ne grammatico io sono nelle piu belle ragioni dell'arte essercitato, ma come Architetto di tai lettere erudito, queste cose mi sono sforzato di scriuere.

Ecco quanto è pieno questo parlare di sentimenti, & d'argomenti, & prima dalla natura quando dice. (Ma à pochi huomini si dia.) Dopo dall'arte quando dice, (Et l'ufficio dello Architetto.) Indi dalle cose istesse, quando dice, (Et la ragione per la grandezza della cosa.) Et finalmente compie il sentimento, dicendo, (Io ò Cesare.) il restante finita la sua bella, & ripiena oratione propone di che cosa egli habbia à trattare, & in che modo dicendo.

Quanto ueramente richiede il potere di quest'arte, & le ragioni, che in esso potere poste sono, prometto; come io spero, in questi libri non solo à gli edificatori, ma à tutti i faui senza dubbio con grandissima autorità douer prestare.

Parua la promessa di Vitru. grande, & gonfia, però con prudenza egli ha giunto quelle parole, (come io spero) per dimostrar modestia, dice adunque, che egli promette prestare quanto porta il poter dell'Architettura, non solamente à gli edificanti, ricordandosi di hauer detto, che l'Architettura nasce da fabrica, ma à tutti i periti le ragioni dell'arte promette, le quali nel discorso, nella cosa significante, & nella proua della fabrica poste sono, & però senza dubbio con grandissima autorità offerua le promesse, per ciò, che come buono Architetto fonderà l'arte sua sopra ueri, efficaci, utili, & conformi precetti, & questo sia detto sopra il primo capitolo.

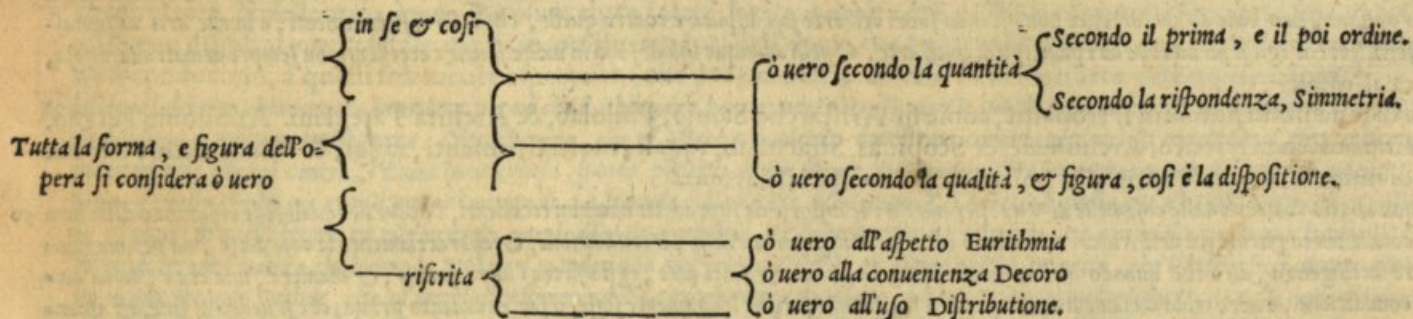
DI QVAI COSE E COMPOSTA L'ARCHITETTURA.  
C A P. II.



L'ARCHITETTURA consiste nell'Ordine, nella Dispositione, nella Eurithmia, nel Compartimento, nel Decoro, & nella Distributione.

Chiunque intenderà bene il presente capitolo, potrà dire con uerità sapere, & intendere la forza, & il ualore dell'Architettura, perciò che le sei cose, nelle quali afferma Vitru. che consiste l'Architettura, sono quelle, che appartengono all'essenza di essa. Quelle delle quali è l'habito nella mente dello Architetto composto, & quelle finalmente senza le quali niuna cosa esteriore può hauer forma, o perfettione. Difficile, & ingegniosa cosa, e dimostrare la diuersità, che è tra le predette sei cose, & bella cosa è lasciarsi intendere, & non fuggire, perciò che à molti può parere, che Vitru. dica una istessa cosa in piu modi, il che non è, come io mi sforzerò chiaramente di dimostrare.

Dico adunque per intelligentia di quello, che si deue esponere, che alcune cose in quanto all'esser loro non si riferiscono ad altre, ma libere, & assolute sono. Altre hanno relatione o rispetto, & senza non starebbero; l'uomo, la pietra, la pianta non hanno comparatione ad altro, ma l'esser padre, patrone, maestro, amico, fratello, non sta da se, ma di necessitá ad altro riguarda, perche padre non è, chi non ha figliuolo, patrone, chi non ha seruo; maestro, senza scolare, amico, o fratello, senza amico, o fratello, similmente il doppio, il maggiore, il minore son cose, che sole non si possono intendere, perciò che bisogna dire, doppio, della metà, maggiore del minore, & minore del maggiore, come eguale dello eguale, pari del pari; oltre la predetta distinctione, egli è degno di auuertimento, che nelle cose, che di natura si riferiscono, si hanno alcuni termini, & questi sono il fondamento, cioè soggetto, & principio da cui s'incomincia la relatione, & il fine, nel quale ella termina, come l'esser padre comincia da chi genera, & finisce in chi è generato; l'esser maestro si fonda in colui, che insegna, & ha il suo fine in colui che impara; l'esser maggiore comincia in cosa che eccede, & termina in cosa che è eccesa: Stando in questi termini spesso auuiene, che la comparatione è pari, cioè che egli si troua nell'uno, & nell'altro termine ragione eguale: come dicendo, amico, fratello, perciò che l'amico è pari all'amico; il fratello al fratello nell'agguaglianza, spesso anche si uede in questi rispetti maggioranza, o disuguaglianza, come dire patrone, & seruo, padre, & figliuolo; maestro, & discepolo; perche importa piu cominciare da uno, che dall'altro. Queste relationi nel predetto modo apprese grande momento hanno all'intelligenza delle sei predette cose, perciò, che tutte sono relationi, & comparationi, come si uedrà qui sotto. Hauendo adunque Vitru. formato l'Architetto, cioè fattolo degno agente di tanti artificij. Tratta qui della forma, perciò, che essendo la materia immobile, & imperfetta, niuna cosa di essa si trarrebbe senza la perfettione, & forma, la quale consiste nelle sei predette cose. Due fini si trouano nell'opere, uno è il compimento, e perfettione de i lauori, come è quando si dice l'opera è compita, & finita; l'altro è il fine della intentione, che è quando finita l'opera si dice, io ho l'intento mio, come finita la casa, io son difeso da i uenti, da piogge, & da contrarij. Per uenire al fine dell'opera è necessario (se con arte ci uolemo regolare) procedere ordinatamente, & questo in due modi, prima quanto alla quantità, & grandezza delle parti, dapoi quanto alla sostanza, con qualità di esse parti, nel primo è l'Ordine, nel secondo è la Dispositione, & perche la qualità si può considerate in se, & comparandola alla forma, che allo aspetto, & à gli occhi si riferisce, però bisogna, che ui sia nell'opera una certa qualità, che contenti gli occhi de i riguardanti, & questa è detta da Vitru. Eurithmia, della quale si dirà poi; resta, che noi ritrouiamo la ragione dell'altre cose; Perche adunque non si propone l'opera infinita, ma terminata in grandezza si del tutto, come delle parti, però bisogna, che oltre l'Ordine, ci sia una corrispondenza delle misure tra loro, & al tutto comparate, che propostaci una misura d'una sola parte, sappiamo le misure dell'altre, & propostaci la grandezza del tutto, sappiamo la grandezza di ciascuna parte, & questa corrispondenza è Simmetria nominata, quasi concorso, & rispondenza delle misure. Ma perche l'opere che si fanno hauer deono autorità, & riputatione, & esser anche all'uso de gli habitanti accommodate, & con prudenza dispensate, però uolendo noi ottenere le predette cose, bisogna seruar quello, che conuiene, che Decoro si chiama, & dispensare il tutto, il che nella distributione, è collocato, & questa è la necessitá, & sufficienza delle sei cose; considerando adunque, per dire in breuitá, & in somma il tutto, & le parti d'una opera, useremo la infra posta figura.



Noi distintamente ragioneremo di ciascuna parte, & prima dell'Ordine il quale in questo modo da Vitru. è diffinito. Ordine è moderata attitudine de i membri di tutta l'opera partitamente, & rispetto di tutta la proportionione al compartimento, il quale si compone di quantità. Perche in molte cose ritrouiamo, Ordine, Dispositione, Decoro, Distributione, & le altre parti sopradette, però diremo, che questi termini sono generali, & communi, & come generali, & communi hanno le loro diffinitioni, di termini communi, & generali; ma poi, che ciascuno Artefice uole applicar quelle parti alla propria cognitione, ristrigne quella uniuersalitá al particolare, & proprio dell'arte sua, come si uede al presente nelle dette diffinitioni, & prima nella diffinitione dell'Ordine. Certo è, che l'Ordine in se, & secondo la natura, è quando una cosa di sua ragione pone un'esser dopo l'altro, & per questo ne uiene, che doue è ordine ui sia prima, & poi, & questi son termini communi, ma l'Architetto gli ristrigne à se, come ogni altro artefice, & dice, che l'Ordine è quando in un'opera di sua ragione, l'esser d'una quantità è posta prima, & l'altro poi, & in questo modo la diffinitione dell'Ordine è fatta propria, & particolare per l'applicatione de i termini communi, & uniuersali, ne i quali si può dire, che posta sia la raccommunanza delle scienze. Per stare adunque ne i nostri primi fondamenti, io dico, che l'Ordine è posto in comparatione. & rispetto, & dico appresso, che la comparatione è di quelle, nelle quali si troua la disuguaglianza, chiaro è, che nell'Ordine sia rispettato, perciò che nell'Ordine s'intende, che alcuna cosa preceda, & altro succeda; e uui disuguaglianza, perche se tutte le cose fossero eguali, già non sarebbero tutte; come dice S. Augustino, & però l'Ordine, è dispensatione delle cose pari, & dispari, eguali, & diseguali. L'Ordine dello architetto è circa la quantità, & nella quantità si troua l'Ordine, che riguarda al tutto, & l'Ordine, che riguarda alle parti, non che l'un'ordine in effetto si ritroui senza l'altro, ma in modo, che l'intelletto può far la distinctione, & intendere ciascuno separatamente, & però dice Vitru. quanto all'Ordine che è delle parti tra se che.

L'Ordine è moderata attitudine de i membri di tutta l'opera partitamente.

Et questa attitudine consiste nel regolare, & temperare uua parte circa la sua grandezza in modo, che con l'altre parti conuenza, & risponda, & in questa regulatione una parte deue precedere, l'altra succedere. Precede la parte dalla cui grandezza si prende la regola, succede la parte regolata, e uui adunque nell'ordine all'Architettura, il prima, & il poi, & queste sono differenze opposte, & non eguali, & pero si deono ridurre

ridurre sotto un termine commune; & questa è la regola; ma piu chiaramente per l'essempio, & questo quando io hauerò dichiarato l'ordine delle parti comparate al tutto, dice in quanto à questo ordine Vitruv.

Et un rispetto di tutta la Proportionione al Compartimento delle misure.

Proportionione è comparatione di cose d'una istessa natura; questa nell'Architettura si fa pigliando una certa, & determinata quantità, la quale sia regolatrice di tutte le grandezze, & misure delle parti, & membri dell'opere, l'essempio è questo Vitruv. nel terzo libro al secondo, uolendo render ragione di quella bella maniera de i Tempj, nella quale è il luogo comodo, & fermo spatio tra una colonna, & l'altra, dice che egli bisogna, che lo spatio sia della grossezza, & del quarto della colonna, & con questo dice; se la Fronte del luogo sarà di quattro colonne, bisogna compartirla in undici parti, & mezza, lasciando le spire, & una delle undici deue essere il modulo, che così egli chiama quella misura, che regola tutte le grandezze dell'opere, dà poscia alle grossezze delle colonne un modulo, à gli estremi spatij uoti due moduli, & la quarta parte, allo spatio uano di mezzo tre moduli, & in questo modo ordina tutta la facciata, come chiaramente si uede, che quattro moduli si danno à quattro colonne, tre allo spatio di mezzo, che sono sette, quattro, & mezzo, à gli spatij da i lati, che sono undici & mezzo, & così riferisce al tutto quel modulo, che egli prese per regola. Similmente uole, che l'altezza delle colonne sia d'otto moduli, & mezzo, & la ragione stessa è lodata, se la Fronte sarà di sei colonne, perciò che quella è diuisa in parti diciotto, & uole, che una di quelle si habbia per lo modulo, dicendo la grossezza delle colonne douere essere d'un modulo; essendo adunque sei colonne, sei moduli nelle grossezze loro si metteranno; sonui ancho cinque spatij, quello di mezzo occupa tre moduli, iquali con i sei fanno noue moduli. Ma ne i quattro spatij dell'una, & l'altra parte, essendo ciascuno di due moduli, & la quarta parte, terranno lo spatio di noue moduli; iquali con i noue predetti faranno la somma di diciotto parti. Seguita poi, se la Fronte del luogo sarà d'otto colonne, la diuisione sarà in parte uentiquattro, & mezza una delle quali sarà il modulo, & regoletta di tutta l'opera. Otto colonne terranno in grossezza otto moduli, lo spatio di mezzo tre, i sei da i lati tredici, & mezzo occupando per ogni spatio come s'è detto, due moduli, & la quarta parte, lequali parti sono alla somma di uentiquattro, & mezzo. Ordine adunque è comparatione di disuguaglianza, che comincia in una precedente quantità come regola di tutte le parti, tra se, & al tutto riferita, facendo, & dimostrando una conuenienza di misure nominata da Greci. Simmetria, & però dice Vitruv. l'Ordine esser composto di quantità anzi pure la Simmetria, perciò che non può esser Simmetria, cioè conuenienza di misure senza molte quantità, & misure; dice adunque l'Autore.

Questa si compone di quantità, cioè la Simmetria.

Et dichiara, che cosa è quantità dicendo.

Laquale è conueniente effetto de i moduli dalla prefa di essa opera, & da ciascuna parte de i membri di tutto il lauoro.

Come s'è dichiarato per l'essempio di Vitruv. ilquale prima prende tutta l'opera nella Fronte, & quella in parti diuide, & di quelle parti ne fa la regoletta, & il modulo, ilquale tempera, & modera i membri, & le parti dell'opera facendo nel tutto un conueniente effetto.

La Dispositione è atta collocatione delle cose, & scelto effetto dell'opera nella compositione d'ella con qualità.

La Dispositione compara le parti dell'opere non come grandezze, ma come parti da esser collocate nel proprio luogo, perciò che non è assai trouare una commune misura, che sia regola della grandezza di ciascuna parte, ma bisogna ancho trouare un'ordine di quella cosa, che ha parte, non comparando le parti come grandezze, & quantità, ma comparandole come cose da esser poste al luogo suo. Due maniere sono di dispositione, l'una dal caso procede, o dalla necessitá, & l'altra dall'artificio, o dal sapere. Vitruv. ragiona di questa, ultima nel presente luogo, ma nel sesto libro ragiona della prima, & molto bene si lascia intendere al secondo capitolo del detto libro, circa le predette sei cose dicendo.

Niuna cura maggiore hauer deue l'Architetto, che far, che gli Edificij habbiano per le proportioni della rata parte i componimenti delle loro ragioni. Quando adunque farà fornita la ragione delle misure, & con discorso esplicare le proportioni.

Come ricerca l'Ordine, & la Simmetria.

Allhora è proprio delle acutezza dello intelletto prouedere alla natura del luogo, all'uso, alla bellezza, & agguagliando, o scemando, far conuenevoli temperamenti, acciò che quando sarà tolto, o uero accresciuto alcuna cosa alla misura, ciò paia essere drittamente formato.

Come fa Vitruv. nella Dispositione delle Basiliche nel quinto libro, doue egli uole, che essendo il luogo piu lungo di quello, che si conuiene alla misura della Basilica rispetto alla larghezza, si facciano le Calcidiche da i capi. Segue Vitruv.

In modo, che niente piu si desidera nello aspetto, (Ecco la Eurithmia.) Perche altra forma pare, che sia da presso, & al basso, altra da lunge, & in altezza; ne quella stessa pare in luogo rinchiuso, che pare in luogo aperto; nelle quai cose è opera di grande ingegno saper prender partito.

Et in fine del detto cap. dice piu chiaramente, toccando la Dispositione, che dal caso, & dalla necessitá procede.

Io non penso che bisogna dubitare, che alle nature, & necessitá de i luoghi non si debbino fare gli accrescimenti, & le diminutioni, ma in modo, che in simile opera niente sia disiderato, & questo non solo per dottrina, ma per acutezza d'ingegno si può fare, & però prima egli si deue ordinare la ragione delle misure, dalla quale si possa senza dubitatione pigliare il mutamento delle cose, dipoi esplicato sia lo spatio dal basso dell'opera, che si deue fare di larghezza, & di lunghezza, della quale opera, quando una fiata farà la grandezza costituita lo apparato della proportionione alla bellezza ne segua, acciò che dubbio non sia l'aspetto della consonanza, à chi ui uorrà sopra considerare.

Dalle parole di Vitruv. chiaramente si conosce il numero l'ordine, & la natura delle sei parti predette; io l'ho uoluto allegare, per esser l'intentio mio d'espore Vitruv. con Vitruv. stesso, quanto mi sarà possibile. Dispositione dunque è ordine, che dimostra che cosa in che luogo ponere si conuenenga, & però dice Vitruv. quella essere.

Atta collocatione delle cose.

Et per cosa intende le stanze, & le parti di esse, o uero le parti dell'opere fatte dallo Architetto siano quali si uoglia. Da questa collocatione uno effetto ne nasce, che è il uedere in tutta la compositione una bella qualità, che è conueniente sito à ciascuna cosa, & però dice.

Scelto effetto dell'opera nella compositione di essa con qualità.

Scelto, cioè sbrizzato, netto, distinto. Alla Dispositione s'oppono il superfluo, come all'Ordine la confusione, & si può dire, che l'Ordine è Dispositione delle misure alla Simmetria, la Dispositione è Ordine delle parti al luogo come si uedrà nel libro primo al sesto cap. & in molti luoghi dell'opera chiaramente. Nel collocar le parti lo Architetto forma nel suo pensiero tre Idee, & figure dell'opere, l'una è della Pianta per dimostrare la larghezza, & la lunghezza delle parti, & del tutto, collocando ogni parte al suo luogo, et questa è detta Iconographia, l'altra è la Eleuatione, che all'altezza dell'opere si dona, detta Orthographia, detta lo in Piè, la quale deue essere alla Pianta cōforme, altrimenti nõ sarebbe una stessa cosa quella che nasce, & quella che cresce, il che è grande errore, & contra la natura delle cose, perciò che nelle piante, & ne gli animali si uede quello che nasce, & quel che cresce esser lo stesso, & niuna parte aggiugnarsi da poi. La terza Idea è il Profilo detto Schiographia dal quale infinita utilità ne prende l'Architetto, perciò che dalla descrizione del Profilo ben fatta rende conto delle grossezze de i muri, de gli sporti, delle ritrattioni d'ogni membro, & quasi Medico dimostra tutte le parti interiori, & esteriori dell'opere, & però in questo ufficio ha bisogno di grandissimo pensamiento, & giuditio, & pratica, come à chi gli effetti del Profilo considera, è manifesto; perche in uero l'eleuatione della fronte, & la maestà della cosa, essendo fatta nella superficie non dimostra gli sporti, le ritrattioni, le grossezze delle Cornici de i Capitelli, de i Basamenti, de i Frontespitij, delle scale, de i Piedistalli, et d'altre cose, & però è necessario il Profilo, & con queste tre Idee espresse in disegno l'Architetto s'assicura come l'opera deue riuscire, & fa piu certa la sua intentione, & l'altrui desiderio di far opra lodata, & degna, & appresso s'assicura della spesa, & di molte cose all'opera pertinenti, dalle dette idee che son forme dell'opere concette nella mente, &

espreſe nelle carte, ne uiene quello effetto ſcelto, & elegante, che nella compoſitione dell'opera ſi richiede, poſto nella Diſpoſitione, & però dice Vitru.

Le Idee della Diſpoſitione ſon queſte; la Pianta, l'Eleuatione, il Proſilo, & diſfiniſce ciaſcuna dicendo.

La deſcrizione della Pianta, è moderato uſo del compaſſo, & della ſquadra, dal quale ſi piglia il diſegno delle forme ne i piani. Icnographia è detta la deſcrizione della pianta; in queſta mirabilmente ſi ricerca l'uſo del compaſſo, & della regola come ſi uedrà nelle piante de i Theatri, & altri edifici, nella Icnographia è il naſcimento dell'opera, nell'Eleuatione il creſcimento, nel Proſilo la compiuta perſettione, quanto appartiene alla forma dell'opera che ſi deue fare, & però dice Vitru.

La deſcrizione del dritto, e l'immagine eleuata della fronte, & figura con modo dipinta con le ragioni dell'opere, che ſi dee fare.

Io farò auuertito in queſto luogo il diligente lettore, che Vitru. eſponendo & dichiarando le nature, & le proprietà delle ſei coſe predette, uiene à confermar quelle che appartengono alla cognitione dell'Architetto, perciò che ſi uede nella Diſpoſitione, & nelle Idee quanto utile ſia il diſegno, & la Geometria, ſi uede nell'Ordine quanto comodo ſia l'Arithmetica, & uedrassi nell'altre parti quanto ſarà à propoſito la Proſpettiua, la Muſica, & quelle coſe, che all'hiſtoria, & all'altre qualità dell'Architetto ſon conuenienti.

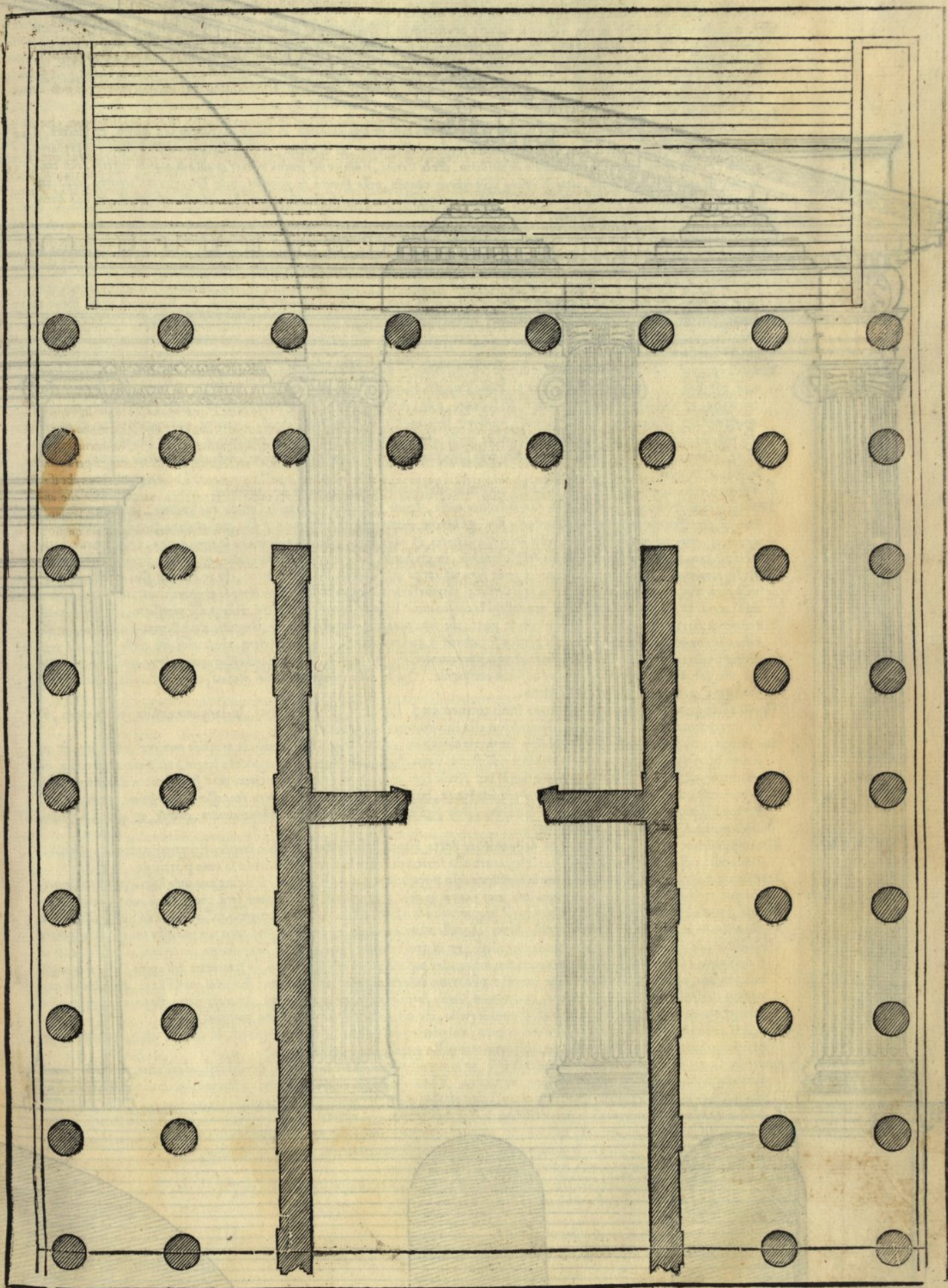
La Eleuatione è immagine della Fronte, & figura dipinta con modo.

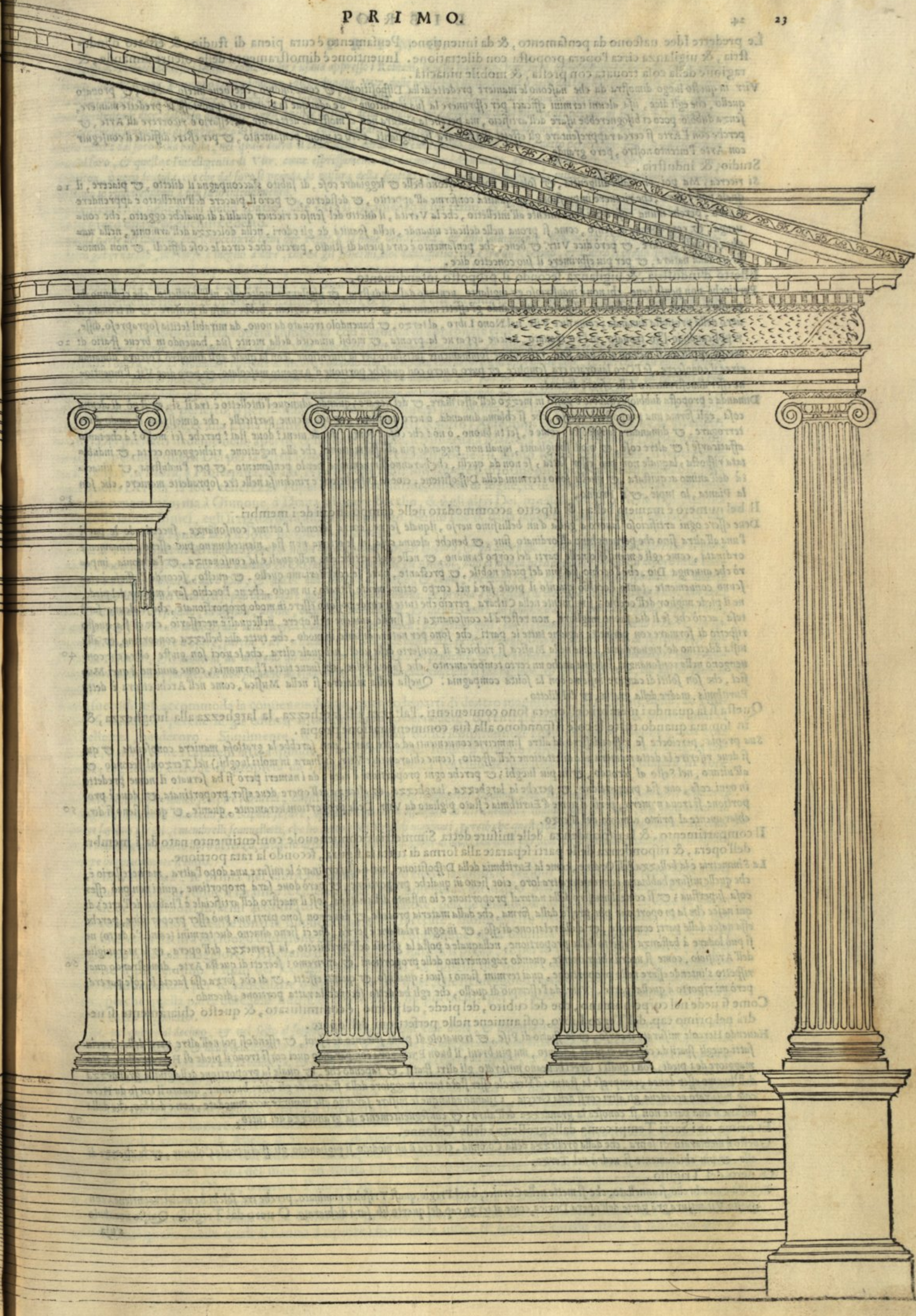
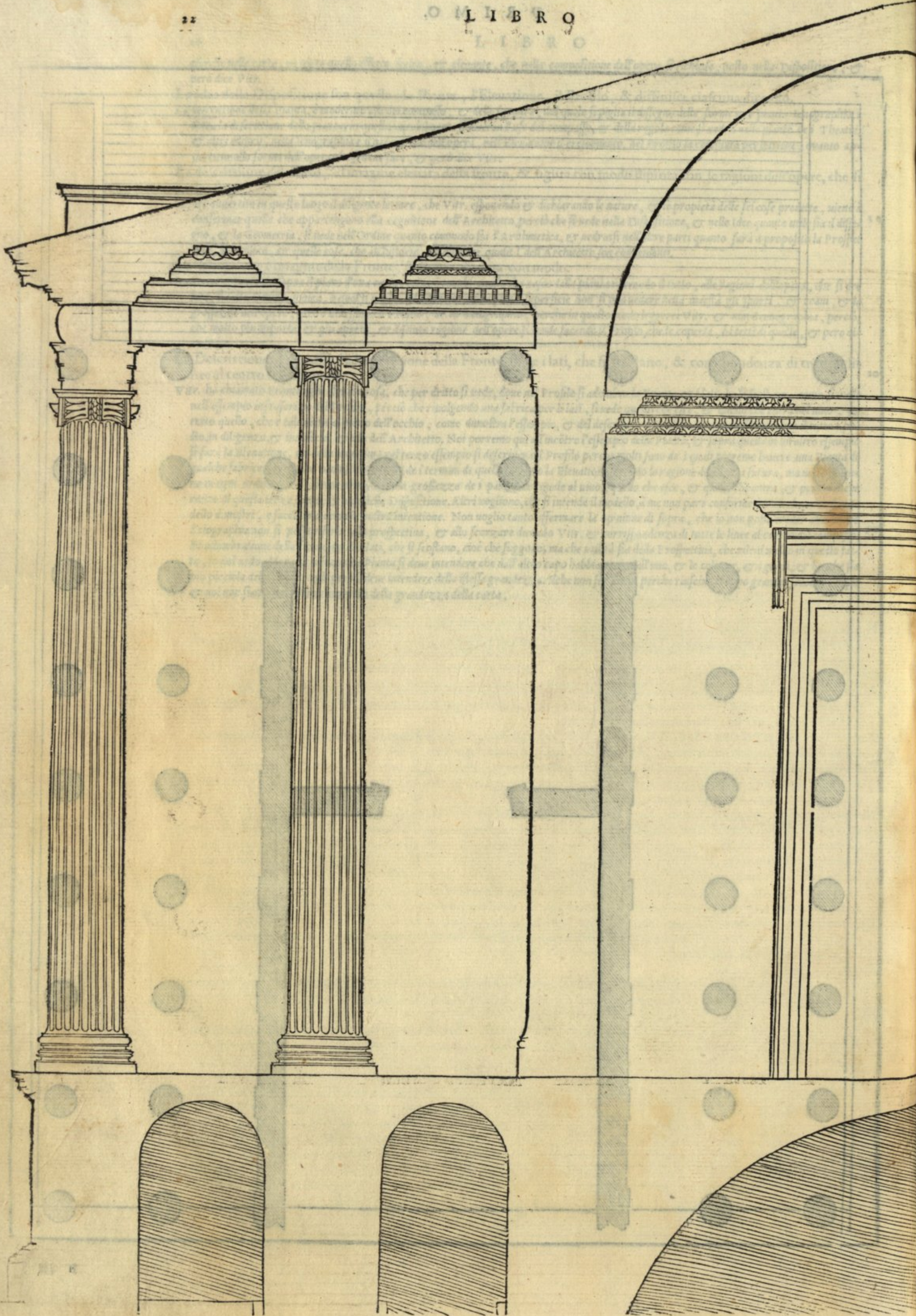
La doue rappreſenta ſopra il piano d'una carta, tela, o tauola quello che naſce dalla pianta riſtendendo il tutto, alle ragioni dell'opera, che ſi dee fare, ſia ella Dorica, ionica, o qual ſi uoglia. Ma perche in una piana ſuperficie non ſi può uedere nella maieſtà gli ſporti, & i caui, & le groſſezze dell'opere, però è neceſſario il Proſilo, detto Sciographia, perche in queſto modo leggerei Vitru. & non Scenographia, perciò, che molto piu importa, & piu aperta, & diſtinta ragione dell'opere ſi rende facendo il Proſilo, che le coperte, o i tetti di queſte, & però dice Vitru.

La Deſcrizione del Proſilo è adombratione della Fronte, & de i lati, che ſi ſcoſtano, & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo.

Vitru. ha chiamato Fronte ogni eleuata coſa, che per dritto ſi uede, doue nel Proſilo ſi adombra la Fronte, & i lati che ſi ſcoſtano, come ſi uede nell'eſſempio inſcriſſo del Proſilo, perciò che riuolgendo una fabbrica per li lati, ſi uede quello che eſce, & quello che entra nel uiuo, & tutto quello, che è tale uiene al punto dell'occhio, come dimoſtra l'eſſempio, & del deſcriuere il Proſilo arte niuna ſi troua, ma il tutto è poſto, in diligenza, & induſtria, & uſo dell'Architetto. Noi porremo qui all'incòtro l'eſſempio della Pianta, & ſopra quella in un altro eſſempio ſi farà la Eleuatione, & della medeſima nel terzo eſſempio ſi deſcriuerà il Proſilo perche molti ſono da i quali potremo hauere una Pianta de qualche fabbrica, & ancho non uſcendo fuori de i termini di quella faranno la Eleuatione ſecondo la ragione dell'opera futura, ma non ſapranno in ogni ordine della fabbrica dimoſtrare la groſſezza de i pareti. Lo eguale al uiuo, quello che eſce, & quello che entra, & però mancheranno di queſta terza ſpetie, & idea della Diſpoſitione. Altri uogliono, che ſi intenda il modello, à me non pare conforme à Vitru. ben che il modello d'ioſtri, e ſaccia piu certa la noſtra intentione. Non uoglio tanto affermare la opinione di ſopra, che io non poſſa creder che ancho Sciographia non ſi poſſa riferir alla proſpettiua, & allo ſcorzare dicendo Vitru. & corriſpondenza di tutte le linee al centro del compaſſo. Et adombratione della fronte, & de i lati, che ſi ſcoſtano, cioè che ſuggono; ma che utilità ſia della Proſpettiua, che rileui molto in queſto fatto, io nol uedo. Hora la inſtrapoſta Pianta ſi deue intendere che dall'altro capo habbia come dall'uno, & le colonne, & i gradi, & benche ſia piu picciola dello inpie, egli però ſi deue intendere della iſteſſa grandezza. Ilche non ſi è fatto, perche riuſciua troppo grande ſecondo l'inpie & noi non ſiamo ſtati prima auuertiti della grandezza della carta.









Le predette Idee nascono da pensamento, & da inuentione. Pensamento è cura piena di studio, & effetto d'industria, & uigilanza circa l'opera proposta con diletatione. Inuentione è dimostramento delle oscure dimande, & ragione della cosa trouata con presta, & mobile uiuacità.

Vitr. in questo luogo dimostra da che nascono le maniere predette della Disposizione, & come huomo, che bene inteso habbia, & prouato quello, che egli dice, usa alcuni termini efficaci per esprimere la sua intentione. Se adunque la Natura ci apportasse le predette maniere, senza dubbio poco ci bisognerebbe usare dell'artificio, ma perche la Natura non ci mostra le dette cose, necessario è ricorrere all'Arte, & perche con l'Arte si cerca rappresentare gli effetti alla Natura simiglianti, però ci uole pensiero, & per essere difficile il conseguir con Arte l'intento nostro, però grande,

Studio, & industria.

Si ricerca; Ma poi, che dalla diligentia, & solertia nostra nascono belle & leggiadre cose, di subito s'accompagna il diletto, & piacere, il quale non è altro, che riceuere impressione, & qualità conforme all'appetito, & desiderio, & però il piacere dell'intelletto è apprendere il uero, perche niuna cosa è piu conueniente all'intelletto, che la Verità, il diletto del senso è riceuere qualità di qualche oggetto, che conuenga, & corrisponda al senso, come si proua nelle delicate uiuande, nella soauità de gli odori, nella dolcezza dell'armonie, nella uaghezza delle pitture, & però dice Vitr. & bene, che pensiero è cura piena di studio, perciò che è circa le cose difficili, & non dimostrate dalla natura, & per piu esprimere il suo concetto dice.

Effetto d'industria, & uigilanza secondo il proposto intendimento.

Perciò che non pensa bene, chi non è industrioso & uigilante, uenendo dalla industria, & uigilanza molte cose nell'intelletto, che ci danno da pensare, come fece Archimede, ilquale comparando g'effetti naturali, & cercandone le cagioni, hebbe causa di pensare, & di trouare il uero della proposta dimanda; come dice Vitr. nel Nono Libro, al terzo, & hauendolo trouato da nouo, da mirabil letitia soprapreso, disse, replicando io l'ho trouato, io l'ho trouato, nelche apparue la pronta, & mobil uiuacità della mente sua, hauendo in breue spatio di tempo applicato il mezzo al debito fine, restandone sommamente satisfatto per la inuentione, con la quale egli dimostrò l'oscura dimanda circa il conoscere, se l'Oro lauorato era semplice, & puro, o uero con qualche portione d'Argento mescolato, & però dice Vit. l'inuentione esser dimostramento delle oscure dimande.

Dimanda è proposta dubbiosa; dubbio è posto in mezzo dell'affermare, & del negare; quando adunque l'intelletto è tra il sì, & il no, di alcuna cosa, egli forma una proposta dubbiosa, che si chiama dimanda, o uero questione, & usa alcune particelle, che dimostrano il modo d'interrogare, & dimandare la risposta; come è, sei tu buono, o no? che cosa è bontà? donde uieni? doue stai? perche sei mosso? & che tanto affaticarse? & altre cose, & modi simiglianti, iquali non piegando piu all'affirmatione, che alla negatione, richieggono certa, & indubitata risposta, laquale non può esser fatta, se non da quelli, che hanno l'inuentione per lo pensiero, & per l'industria, & uiuacità dell'animo acquistata, & questi sono i termini della Disposizione, cioè la Disposizione è rinchiusa nelle tre sopradette maniere, che son la Pianta, lo Inpiè, & il Profilo.

Il bel numero è maniera bella, & aspetto accomodato nelle compositioni de i membri.

Deue essere ogni artificioso lauoro a guisa d'un bellissimo uerso, ilquale se ne scorra secondo l'ottime consonanze, succedendo le parti l'una all'altra fino che peruenghino all'ordinato fine, & benche alcuna cosa in se ottima non sia, nientedimeno può essere ottimamente ordinata, come egli è manifestò nelle parti del corpo humano, & nelle cose artificiali, nellequali è la consonanza, & l'armonia, imperò che auuenga Dio, che l'occhio sia piu del piede nobile, & prestante, pure se consideriamo quello, & questo, secondo l'ufficio à ciascuno conueniente, tanto l'occhio quanto il piede sarà nel corpo ottimamente situato; in modo, che ne l'occhio sarà miglior del piede, ne il piede miglior dell'occhio; similmente nella Cithara, perciò che tutte le corde possono essere in modo proportionate, che se alcuna sarà tesa, acciò che se li dia suono migliore, non resterà la consonanza; il simile auuiene nell'opere, nellequali è necessario, che ci sia questo rispetto di formare con perfetta ragione tutte le parti, che sono per natura distinte in modo, che tutte alla bellezza concorrino, & alla uista diletto de' riguardanti, come nella Musica si richiede il conserto delle uoci, nel quale oltre, che le uoci son giuste, oltre che conuengono nella consonanza, bisogna ancho un certo temperamento, che faccia dolce, & suaua tutta l'armonia, come auuiene à quei Musici, che son soliti di cantare insieme con la solita compagnia. Questa bella maniera si nella Musica, come nell'Architettura è detta Eurithmia, madre della gratia, & del diletto.

Questa si fa quando i membri dell'opera sono conuenienti, l'altezza alla larghezza, la larghezza alla lunghezza, & in somma quando tutte le cose rispondono alla sua commensuratione propria.

Sua propria, perciò che se rispondessero ad altre simmetrie conuenienti ad altre parti, non sarebbe la gratiosa maniera conosciuta, & qui si deue riferire la detta maniera alla diletatione dell'aspetto, (come chiaramente Vitr. dichiara in molti luoghi,) nel Terzo al secondo, & all'ultimo, nel Sesto al secondo, & in piu luoghi; & perche ogni proportionione è nata, da i numeri però si ha seruato il nome predetto in ogni cosa, oue sia proportionione, & perche la larghezza, lunghezza, & altezza dell'opere deue esser proportionata, & doue è proportionione si troua numero, però il nome d'Eurithmia è stato pigliato da Vitr. Delle proportioni ueramente, quante, & quali sieno si dirà chiaramente al primo capitolo del Terzo.

Il compartimento, & la rispondenza delle misure detta Simmetria è conueniente consentimento nato da i membri dell'opera, & rispondenza delle parti separate alla forma di tutta la figura, secondo la rata portione.

La Simmetria è la bellezza dell'Ordine, come la Eurithmia della Disposizione, non è assai ordinare le misure una dopo l'altra, ma necessario è, che quelle misure habbiano conuenienza tra loro, cioè sieno in qualche proportionione, & però doue sarà proportionione, quui non può esser cosa superflua; & si come il maestro della natural proportionione è lo instinto della natura, così il maestro dell'artificiale è l'habito dell'arte; di qui nasce che la proportionione piu presto dalla forma, che dalla materia procede, & doue non sono parti non può esser proportionione, perche essa nasce dalle parti composte, & dalla relatione di esse, & in ogni relatione è forza, che ci sieno almeno due termini (come s'è detto) ne si può lodare à bastanza l'effetto della proportionione, nellaquale è posta la gloria dell'Architetto, la fermezza dell'opera, & la marauiglia dell'Artificio, come si uedrà chiaramente, quando ragioneremo delle proportioni, & apriremo i secreti di questa Arte, dimostrando qual rispetto s'intende essere nella proportionione, quai termini siano i suoi; qual uso, & quanti effetti, & di che forza essa faccia le cose parere, però mi riporto à quella parte. Vitr. da l'esempio di quello, che egli ha detto secondo la rata portione, dicendo.

Come si uede nel corpo humano, che del cubito, del piede, del palmo, è commisurato, & questo chiaramente si uedrà nel primo cap. del Terzo Libro, così auuiene nelle perfettioni dell'opere.

Hauendo Hercole misurato il corso, & lo spatio di Pise, & trouatolo di piedi seicento de i suoi, & essendosi poi nell'altre parti della Grecia fatti quegli spatij da correre di piedi seicento, ma piu breui, il buon Pythagora comparando quei corsi trouò il piede di Hercole essere stato maggiore de i piedi, con i quali i Greci haueano misurato gli altri spatij, & sapendo che, & quale la proportionione della giusta grandezza dell'huomo esser douea, comprese la statura d'Hercole esser stata tanto maggiore della statura de gli altri huomini, quanto il corso da Hercole misurato eccedeua gli altri corsi della Grecia. Quando adunque le misure saranno alle maniere accomodate, non è dubbio, che dalla misura d'una parte non si conosca la grandezza dell'altra; & consequentemente la grandezza del tutto.

Et prima ne i Sacri Tempi come dalle grossezze delle Colonne.

Questo è dichiarato di sopra, che dalla grossezza della Colonna, che era d'un modulo si pigliauano gli spatij tra le Colonne, & le altezze di esse, & piu chiaramente si uedrà nel Terzo.

O uero del Triglifio.

Triglifio è membrello scannellato, che si mette nella Cornice, o nel Fregio, quasi Trisolco nominato, perche tre solchi o canali contiene; con questo Vit. misura grā parte dell'opera Dorica, come al terzo cap. del quarto lib. sarà dichiarato. O uero dal Triglifio. Questo uocabulo s'usa

s'usa da gli Architetti de nostri tempi, come anche s'usaua appresso i Romani, benchè sia greco, forestieri, usiamolo anche uoi, & con le parole usitate, benchè strane, formiamo l'intendimento, dice adunque Vitru. dalle grossezze delle colonne ò uero dal triglifo essere stata presa la misura della rata parte, ne i tempi dice similmente, dal forame della balista, essere stata presa la misura di quello, che egli chiama scutula, che in greco peritriton si dice, dal peso della pietra egli prende il foro della balista, & dal foro piglia la misura del pezzo di legno detto scutula, & uole che la scutula sia di lunghezza di tanti forami, come si uedrà nel decimo, al x vii. Dice adunque Vitru. per darne molti esempi, ò uero come è dal foro della balista, nel quale entra il capo della corda si prende quello, che da Greci è detto peritriton. Perche questo ci misura dal foro, & questa è l'intelligentia di Vitru. come espressamente nel decimo sarà dichiarato, & non uole Vitru. che quel foro sia detto, peritriton, ò uero scutula, ma che dal foro si prenda la misura della scutula, come dalla palla si piglia la misura del pezzo dell'artiglieria, così stimo io rimettendomi à piu sano intendimento.

Simigliantemente nelle navi dello spatio, che è tra il ligamento d'un remo, & l'altro si prende il manubrio, quello che in greco diiax, & diichifis è detto.

Che è quella parte del timone, che il nocchiero tiene per reggere la naue detta claua, & ansa latinamente, benchè qui è presa per tutto il timone detto gubernaculo, ma forse è meglio à dire, che da gli schermi, cioè dallo spatio, che è tra un schermo, & l'altro si piglia quella misura, che regola, & misura tutto il corpo della Galera, come ho uoluto intendere da quelli che lauorano nell'Arzanà de Venetiani, & quella misura da due cubiti forse è data in greco, come la chiama Vitru. Dipichi.

Et similmente nell'altre opere, che hanno membri, & parti da esse si troua la ragione delle misure di ciascuna, poi seguita.

Decoro è l'aspetto polito di tutta l'opera composta con autorità di approuate cose.

Io espono decoro per le cose, che seguono, ma in uero Vitru. abbraccia sotto nome d'ornamento, & bellezza dell'opere quando egli dice, aspetto polito di tutta l'opera, & la seconda si riferisce al decoro; quando dice, composta con autorità di approuate cose, & perche egli molto bene si lascia intendere, però io non uoglio piu cose à pompa recitare, & doue io ho dimorato, & son per dimorare gran necessitá mi strignerá per maggiore intelligentia delle cose, dice adunque Vitru. & si lascia benissimo intendere parlando dell'ornamento, & Decoro.

Questo è consumato, & perfetto, ò per stanza, ò per consuetudine, ò per natura, per stanza, quando à Giooue, folgoratore, al Cielo, al Sole, & alla Luna si fanno gli edificij scoperti, & sotto l'Aere, imperoche anco le forme, & gli effetti di quei Dei presenti uedemo nello aperto, & lucente mondo; à Minerua, à Marte, à Hercole i Tempi Dorici son conuenienti, perche à questi Dei per la uirtù loro le fabbriche, (come sta bene) si fanno senza delicatezze, ò tenerezze: ma à Venere, à Flora, à Proserpina, & alle Nynfe delle fonti son l'opere Corinthie mirabilmente conuenevoli, perche à questi Dei per la loro tenerezza l'opere sottili, & floride, ornate di foglie, & di uolute, pare, che accreschino il douuto ornamento; ma à Giunone, à Diana, al padre Baccho, & à gli altri Dei, iquali sono della stessa simiglianza facendosi i lauori Ionici, egli si riguarderà alla uia di mezzo, perciò che & dalla seuerità della maniera Dorica, & dalla delicatezza della Ionica farà la loro proprietà moderata.

Dalle parole di Vitru. il prudente Architetto puo trar molti bei documenti circa il Decoro, & gli adornamenti, che conuengono alle fabbriche de giorni nostri, imperò, che se bene noi non bauemo gli Dei falsi, & bugiardi de gli Antichi, non ci manca però di potere seruare il decoro nelle chiese consacrate à i ueri amici del uero Dio, & anche alla Maestà di quello, & come, che molti sono, & differenti nello splendore di diuerse uirtuti, come le stelle del cielo egli si puo bene usare ogni maniera conueniente, & propria à gli effetti di ciascuno; l'austerità di Santi, che nella solitaria uita macerati si sono, in digiuni, uigilie, orationi, ricerca sodi, & inculti lauori, la semplicità, & purità uirginale i piu gentili, & delicati, & similmente la moderata uita ricerca l'una, & l'altra parte, per seruare quel, che si conuene; ma non si deue credere, che solamente sieno tre maniere d'opere, perche Vitru. n'habbia tre solamente numerate, perciò che egli stesso nel quarto libro al settimo cap. aggiunge la Toscana, & i moderni ue metteno un'altra, & in potere è d'un prudente, & circospetto Architetto di componere con ragione di misure molte altre forme, che non saranno da esser dispregiate, hauendo ciascuno la sua ragione, & proprio Decoro, ma queste sono le semplici.

Alla consuetudine si accomoda la conuenevolezza, quando le parti di dentro magnifiche, & l'entrate belle, & conformi si faranno, perche se gli edificij interiori faranno bel uedere, & l'entrate faranno basse, & brutte non ci farà bellezza, ne decoro. Similmente, se ne gl'architraui dorici scolpiranno i dentelli nelle corone, cioè gocciolatoi, ò uero se ne i capitelli fatti à sponde, ò ne gli architraui Ionici si faranno i membrelli scannellati Triglifi nominati, togliendo altroue la proprietà de i membri s'ostenderà l'occhio de riguardanti per esser l'usanza in contrario.

Proprio è nel gocciolatoio ionico scolpire i dentelli, questi se nell'opera Dorica trapportati saranno, come fece colui, ilquale fabricò il Theatro, che Augusto in nome di Marcello suo Nipote se fare, offenderà à gli occhi assuefatti ad altra ueduta; Similmente farà colui, che negli architraui ionici farà ne i fregi, i membrelli scannellati, che ho detto esser Triglifi nominati, perciò che questi son proprii de gli architraui dorici, come Vitru. ci dimostra nel quarto libro al terzo, io lascio al suo luogo la dichiarazione di molti uocaboli per non rittardare la intentione di chi desidera sapere ordinatamente il tutto.

Il decoro naturale farà, se prima nel fabricare ogni Tempio elette faranno le regioni somnamente fane, & le fonti dell'acque ne i luoghi, doue si faranno le chiese; dipoi specialmenie ad Esculapio, alla Salute, & à quegli Dei per le medicine de quali molti infermi acquistato hanno la lor salute, perche quando di luogo pestilente in buona parte i corpi condotti sono, & dalle fonti le buone acque li son reccate, molto presto ricourano la fanità, dal che poi uiene, che dalla natura del luogo diuotione si prende, & l'opinionone della diuinità con grandezza, & credito ogni giorno si faccia maggiore. Appresso il Decoro dalla natura si piglia, se per le stanze, oue si dorme, & per le librerie si piglieranno i lumi del Leuante per li bagni, & luoghi del uerno, dalla parte doue il Sole tramonta la inuernata, per le cancellarie ò scrittoi, & per quei, che richieggono certa equalità di lumi dal settentrione, perche quella parte del Cielo non si fa piu chiara, ne piu oscura per lo corso del sole, ma è certa, & non si muta in tutto il giorno.

Perche Vitru. nel quinto al decimo, & nel sesto al settimo cap. ragiona delle cose dette, & similmente nel quinto al duodecimo, & in altri luoghi ragiona del decoro, & della bellezza. Io non uoglio per le antedette ragioni preuenire con dichiarazione di uocaboli la intelligentia riservata al luogo suo; bastimi dire che la bellezza, & decoro è relatione di tutta l'opera all'aspetto, & à quello, che sta bene à chi è l'opera indirizzata seruando l'usanza, et la commodità della natura, seguita, che dichiaramo l'ultima parte, detta distributione, ò uero Dispensatione.

La Distributione è commodità, & utile dispensatione delle cose, che bisognano, & del luogo, & moderato temperamento della spesa fatta con ragione. Questa s'osseruerà se prima lo Architetto non s'affaticherà in cercar quelle cose, che non si possono hauere, ò trouare senza smisurata spesa, perciò che non in ogni luogo si caua l'arena, ne per tutto è copia di Cementi, di Abeti, di Sabbine, di Marmi, ma una cosa in un luogo, & altra in altra parte si troua, & le condotte di tai cose son difficili, & di spesa, & però doue non si puo cauare fabbione di fosse, usifi quello de Fiumi, ò uero l'arena del mare ben lauata; fuggiranno i bisogni de gli Abeti, & delle Sabbine usandosi il Cipresso, il Poppio, l'Olmo, ò uero il Pino, & in tal maniera si spediranno l'altre cose, che restano, euni un'altro grado di Distributione, quando si fabrica all'uso de padri di famiglia, ouero secondo la commodità del dinaro, ouero secondo la dignità della bellezza; perciò che pare, che altrimenti s'habbia à fare le case nella città, altrimenti quelle, nelle quali si hanno à riporre i frutti delle uille, & non farà quello istesso il fabricare per li me.

mercanti, gabellieri, & per li delicati, & quieti; ma le habitationi de i grandi, che con i lor graui prouedimenti gouernano la Republica, si deono alla commodità loro fabricare, & in breue la dispensatione de gli Edifici conuiene essere secondo le persone.

Come le maniere del dire sono qualità dell'oratione conuenienti alle cose, & alle persone, così le maniere de gli edificij sono qualità dell'arte conuenienti alle cose, & alle persone, & si come per fare una maniera dell'oratione otto cose necessarie sono, cioè la sententia, che è l'intendimento, & la uoglia dell'huomo, l'artificio, col quale l'una, & l'altra cosa si leua dall'interno concetto, le parole, che esprimeno li concetti, la compositione di quelle, con i colori, & figure, il mouimento delle parti che si muouano, & la chiusa, & il fine della compositione, così per spedire una maniera dell'arte, sei cose necessarie sono, & queste già quasi tutte habbiamo di sopra spedite; resta solamente la Distributione, quella, che nell'arte oratoria sommamente è desiderata, & molto s'apprezza nella cura della famiglia, anzi è con uno stesso uocabolo in Greco nominata l'conomia, questa pare, che con il Decoro conuenza riferendosi alle cose, & alle persone, ma è differente, perche il Decoro si riferisce alle cose, & alle persone in quella parte, che è conueniente, & honesta, ma la Distributione in quella parte, che è utile, & commoda, come si uede nel Sesto libro all'ottauo Capitolo, nel quale si puo dire, che Vitru. habbia uoluto dichiarare la presente parte, & però gli studiosi di Vitru. leggeranno quello, che iui è detto, & l'applicheranno alla Distributione, che io per non esser tedioso lo pretermetto.

### CAPITOLO III. DELLE PARTI DELL'ARCHITETTURA.



E parti dell'Architettura sono tre, Fabrica, Regolato lineamento, Opera di machine.

Tempo è, che io satisfaccia homai alla promessa fatta di sopra, quando io dissi di douer diuidere, et dichiarar le parti dell'Architettura, però con quella breuità maggiore, che mi sarà cōcessa, esprimere intendo tutta la forma intiera, et unita dell'Architettura, & dimostrare le parti sue ordinate, accioche rinchiudiamo ne i termini suoi tutto il corpo di essa.

Il sapere non è altro, che conoscer gli effetti per le proprie cause, ogni effetto è fatto da alcuno, di qualche cosa, ad alcuno fine, cō alcun modo, & forma; colui che fa è detto agente, quella cosa di che si fa è detta materia, o soggetto; quella a cui s'indirizza è detta fine, quella che copie, et rende perfetta in essere, & in figura, è detta forma; nō piu di quattro adunque sono le cause principali, però bene intendere, & sapere si dirà colui, che saprà le dette cause. Noi dell'Agente artificioso, quale egli si sia, & di che conditione esser debbia, già detto habbiamo, quando & l'ufficio, & le uirtu dello Architetto habbiamo dichiarato. La forma similmente in uniuersale è stata esposta, restaci à dire della materia, & del fine, & per piu chiara intelligenza dicemmo in somma, che ad imitatione delle cose naturali consideriamo nelle artificiali due cose; l'una è lo essere, l'altra è il bene essere, circa lo essere consideriamo la materia, la forma, & la compositione, circa il bene essere consideriamo gl'ornamenti, & gl'acconciamenti dell'opere, & perche molti strumenti ci bisognano per comporre, & unire la materia alla forma, però è necessario trattar de gli strumenti, & delle machine, & la ragione delle sopradette cose in tal modo si espone. L'arte quanto può imita la natura, et questo auuene, percioche il principio dell'arte ch'è l'intelletto humano ha grā simiglianza cō il principio, che muoue la natura, il quale, è, una intelligenza Diuina, dalla simiglianza delle uirtu, et de principij nasce la simiglianza dell'operare, che per hora imitatione chiameremo. Questa imitatione in ogni arte si uede, ma molto maggiormente in quella, che di tutte l'arti è giudice, et maestra, imitiamo adunque la natura nel trattamento dell'arte. Le cose naturali essendo di uarij, et diuersi principij composte, ci danno da considerare in esse tre cose; l'una è di che fatte, et generate sono; et questa materia si dimanda, l'altra è quella, che dalla detta materia hauuta essa materia è perfetta, et finita, et questa si chiama forma; la terza è quel tutto, che d'ambe le dette insieme congiunte ne risulta, simile consideratione, è, fatta dallo intelletto humano circa le cose ritrouate, et regolate dalla ragione, et però egli nell'Architettura dichiara la forma; la materia, la compositione dell'opere, & imitando la natura per l'occulta uirtu, che in lei si troua, dalle cose meno perfette alle piu perfette sempre discende. Tratta adunque prima dell'essere, poi del bene essere seguendo la natura, percio, che non si può adornare, quello che nō è; ma perche il principio, che regge la natura è d'infinita Sapienza ornato, ottimo, & potentissimo; percio si le cose belle, utili, & grande: conueniuolmente l'Architetto imitando il Fattor della natura deue riguardare alla bellezza, utilità, & fermezza dell'opere. Trattando adunque della forma bisogna, che egli sappia ordinare, disporre, misurare, distribuire, & ornare, & riguardare à quello, che si conuiene, & percio fare, sarà egli instituito con quelle condizioni, che nel primo cap. dette sono, & con quelle, che nel secondo si leggono, sotto nome di forma compresi i lineamenti, i siti delle cose, la doue si considera la Regione con tutte le sue qualità occulte, & manifeste, buone, & ree, il piano, il partimento di quello, la cleuatione de i lati, & della fronte, l'aperture i coperti con ogni lor conditione, ammaestramento, & regulatione, come si dirà poi, & questa è la consideratione uniuersale della forma. Seguita quella, che appartiene alla materia, ma prima, che la materia disposta sia, & apparecchiata bisogna considerare, che lo intelletto dell'huomo è imperfetto, & non eguale allo intelletto Diuino, & la materia, come si dice, è sorda, & la mano non risponde all'intentione dell'arte, & però prima, che l'Architetto si dia ad incominciar l'opere deue, imitar l'agente naturale, il quale non opera, se non secondo il suo potere, così farà l'Architetto considerando l'opera, & la spesa, & perche la natura nelle cose piu perfette, & piu tempo, & piu diligenza par che ui metta; però l'Architetto ha da pensar molto bene, et per far piu certa la riuscita dell'opere, col disegno, & col modello si mouerà prima, udendo anco i meno esperti, & lasciando raffreddare l'affetto per dar luogo al giuditio, imiterà la natura, che contra il suo fattore non opera alcuna cosa, però egli non cercherà cose impossibili, & quanto alla materia, & quanto alla forma, che né egli, né altri le possa finire, considerando, che il Fattor del mondo, uolendo quello formar di niente fece la materia delle cose, & la natura come primo suo parto, mancando di tanto potere, & uolendo pur assimigliarsi al suo Fattore nelle generationi delle cose, piglia quella materia, che ha uno esser senza forma, con attitudine à ricouer ogni forma, & di quella fa ciò che si troua al mondo sensibile, & corporale; onde l'arte offernatrice della natura, uolendo anch'ella fare alcuna cosa, prende la materia dalla natura posta in esser di forma sensibile, & naturale, come è il legno, il ferro, la pietra, & forma quella materia di quella Idea, & di quel segno, che nella mente dello Artesice, è, riposto; preparato adunque il dinaro, accio, che cosa niuna sia d'impedimento all'opere prouederassi della materia, della quale si tratta nella seconda parte; La principal materia, che usa l'Architetto, è il legno, & la pietra, & quelle cose, che compongono, & mettono insieme il legno, & la pietra, però considera nel secondo libro Vitru. le pietre, & gli alberi, l'arena, la calce, la pozzolana, & partitamente la qualità, l'uso, la natura, & il modo si del tutto, come delle parti ci propone, accio che sappiamo poi nelle fabriche seruiui delle dette cose, & in fine si ragiona di quella materia, che la natura, & l'usanza n'apporta, perche di quella, à che la necessitā ne astringe, non si ragiona, essendo in diuersi luoghi diuersa, come è bitume, cocciole, & altre cose, che per pietre, o uerò arena si usano, doue arena, & pietre non sono; in alcuni luoghi si cuopreno le case con testuggini, in alcuni con palme; altri usano il cuoio secondo il bisogno. Preparata adunque la materia, et considerata la forma in uniuersale, ci resta à dire della compositione, ma prima egli si deue auuertire, che lo agente, che regge la natura è d'infinita forme ripieno, & ordinatamente procedendo muoue le cause ad una ad una, infondendo in ciascuna uirtu secondo il uoler suo, quelle cause così mosse portano qua giu quel diuino influsso con ordine marauiglioso, la onde dal primo essere, dalla prima uita, & dal primo intelletto, ogni essere, ogni uita, & ogni intelletto dipende; il che così essendo, bisogna, che l'Architetto sia saggio, & buono; saggio in conoscere per le regole della non sucata Astronomia l'ordinatione, & influenza diuina, & l'osservatione de i tempi atti à dar principio all'opere, tralasciando gli ardentissimi Soli, & gli acutissimi ghiacci, buono, si infatti, non essendo auaro, ne dedito à uitij; si in parole pregando il datore di tutte le forme, che lo spogli d'ignoranza, & lo suezgli à partorire le belle inuentioni con prospero, & felice successo dell'arte sua, et beneficio commune de gli huomini. Hora per ritornare al proposito, io dico, che non solamente imitar si deue la natura nel modo piu uniuersale, & commune, ma sempre al meno, & piu ristretto discendere, per ilche gl'Architetti si sforzano di far l'opere loro à qualche opera di natura simiglianti, & non essendo qua giu cosa, che in perfettione all'huomo s'aguagli, bellissimo essemplio in ogni artificio ci darà il considerare la proportione del corpo humano. Certo è che la natura nella generatione dell'huomo dimostra ueramente à quello ogni cosa douer si riferire, la onde perfetta cosa lo rende, et per ciò di molte parti come di molti strumeti dotato in seruitio dell'anima, et della uita si uede. Delle dette parti alcune sono di nome, et di natura simiglianti, come il sangue, l'ossa, i nerui, imperò che ogni parte di sangue; è sangue; ogni parte d'osso è osso; ogni parte di neruo è neruo; & così uen chiamato.

Altre

Altre sono di nature, & uocaboli diuersi, come è la mano, il piede, il capo; imperoche non ogni parte della mano è mano; ne è detta mano. & così del piede, et del capo. Delle prime parti già dette si fanno le seconde, et le seconde hanno ufficio, et fini diuersi all'uso, et beneficio di tutto il corpo. Volendo adunque l'Architetto far l'opera sua in modo, che ella sia una intera, & unita, bisogna, che consideri le parti principali, acciò che si dia lor materia, che cōuenga, & buona sia per l'opere, & ad imitatione di natura, che da luogo cōueniente, & ben preparato, nel quale per tanto spatio di tempo s'habbino à formare compiutamente le membra humane, gittando prima per fondamento della uita, del senso, & del mouimento i segni del cuore, del fegato, & del ceruello. Lo Architetto hauerà la consideratione del luogo, del modo, delle parti, & uso di esse, & però segue, che la materia sia spedita secondo l'uso delle parti. Quanto adunque al luogo si uede per certi segni, & inditij le qualità del terreno, offeruansi alcune regole, & dannosi alcuni ammaestramenti, indi alla declaratione dell'altre cose si ragiona delle pietre secondo la quantita, et figura loro à fine, che secondo l'uso ci scriuamo, come ci pare, il simigliante si dirà della calze, con quelle offeruazioni, che all'uso conueranno, & piu oltre passando si dirà il modo di porre insieme le calze, & la pietra, & con belli auuertimenti tolti dalla natura delle cose, si farà consideratione delle parti della fabrica sopra il fondamento, le quali sono, i pauimenti, i lati, i coperti con tutte le maniere di murature abbracciate da Vitru. nel Secondo Lib. & così l'ossa, i sostegni, l'aperture, i legamenti, i corsi, i riempimenti chiaramente si daranno ad intendere, & questa è particolare, & distinta ragione dell'Architettura, ma anchora non spedita, perciò che fin'hora non si ha hauuto alcuna consideratione del fine, che è quel, che pon forza, & necessitā à i mezzi, & costituisce ogn'arte; come dice Gal. Operando adunque l'Architetto à fine, che gl'huomini sotto l'unione, alla quale per natura inclinati sono, commodi, & securi uiuino, & siano l'un l'altro di giouamento, necessario, è considerare la diuersità de gl'huomini, acciò che si prouegga secondo il bisogno di ciascuno. Vedendo noi adunque gran numero d'huomini ad un fine insieme ragunati potemo considerare tutto quel numero in se stesso, potemo anco discorrere tra quella moltitudine, et trouarui entro qualche differenza delle persone; se tutta la ragunanza insieme uorremo considerare, necessario diremo essere, che se le faccia una città, con tutte quelle parti, che per tutta quella ragunanza utili, & sicure saranno, & però prima s'hauerà rispetto all'ampiezza, & giro, nel quale sarà bisogno rinchiuder la detta moltitudine, et però si tratterà delle mura, nelle quali hasi à considerare la difesa, & sicurtā di tutto il numero, la onde si deue ordinar la fabrica delle torri, & di quelle parti, che baloardi, caualieri, piatte forme, riuellini, porte, & saracinesche si chiamano, et perche ordinato, & compartito esser deue il piano rinchiuso dalle mura per commodo d'ogn'uno, perciò che tutto non deue esser fabricato, ne tutto uoto, però si tratterà delle strade, piazze, calli, uie publiche, hauendo sempre rispetto al soffiare de i uenti, come si dirà di poi. Oltre di questo, perche ne i luoghi delle città passano fiumi, & uero altre acque, per le quali si conducono le merci, & le uettouaglie, però è necessaria la fabrica de i ponti, & de i porti per la commodità d'ogn'uno, come è, necessario far le chiauiche, per le quali escano le immonditie fatte dalla moltitudine, & dalle acque celesti, & tanto sia detto di quelle parti, & dell'uso di esse, le quali hanno riguardo à tutta la moltitudine. Ma uolgendoci noi alla distinctione delle persone troueremo altri esser piu degni, altri meno, & tra i degni, & uero un capo, & uero molti, & quel capo, & per electione di molti, & permissione delle leggi, & per uolentā, & forza; nel primo caso ci apparirà il Principe, nel secondo il Tiranno, dal fine di ciascuno prenderà l'Architetto la maniera delle fabriche, & delle habitationi facendo al Principe il Palazzo, & al Tiranno la Rocca. Tra i molti degni ritrouerà alcuni alla Religione consecrati, alcuni fuori dell'offeruāza della Religione; di questi altri saranno atti ad uscir fuori per la republica, altri per regger quella non uscendo fuori, di quegli, che sono atti ad uscir, altri al mare, altri alla terra si daranno, & chiunque prenderà il mare, come gener al dell'armate hauerà à bisogno di Naui, Galere, di munitione, de porti, & nauali; però l'Architetto deue anche haure consideratione di quelle fabriche, che al mare conuengono, ma chi prenderà la terra, come Capitano, & conduttore di eserciti hauera à bisogno d'alloggiamenti, di steccati, & di forti, & d'artiglierie, & strumenti diuersi per offendere altri, & difender se stesso; ma perche quelli, i quali stanno dentro al gouerno & uero son presidenti alle controuersie ciuili, & criminali & uero son consultori delle cose di stato, però è necessario per i giudici il Foro, et per i Senatori il Senato, & così le persone degne fuori dell'offeruāza della Religione haueranno proprie, & conuenienti habitationi, ma à gli offeruatori della Religione si farāno i monasteri, i chiostri, gli hospitali per gli huomini, et per le donne, & come ricerca, & l'uso, & il decoro d'ogni persona; sono alcune opere, che ne in tutto publiche; ne in tutto priuate si deono chiamare, delle quali alcune per conserua delle cose da uiuere, & uero dammercatate, & uero difensione, et aiuto si fanno, come i fondichi, le dogane. La Zecca, gli armanctarij, le arzena, i luoghi della munitione, et altri simili edificij, altre all'uso come bagni, gli acquedutti, et altre simili inuentioni, altre all'honore, et alla memoria, come gli archi, i trofei, le sepulture, le mete, gli obelischii, et le piramidi. Alcune al diletto serueno, et alle feste; come sono, i theatri, le loggi, gli Amphiteatri, i ridotti di diuersi giochi, i circhi, altre infine à i rei huomini si fanno, come il carcere il quale è conseruator della giustitia. Tutte le predette fabriche hanno del publico, & del priuato in un certo modo. Ma le persone senza grado sono i cittadini, gli artefici, gli agricoltori, & però considerando l'Architetto la commodità, & la conditione d'ogn'uno non lascerà à dietro maniera alcuna di priuato edificio, si nella Città, come in Villa, et con questa darà fine à quella parte dell'Architettura, che tratta dell'esser delle cose, riuolgendosi poi al bene essere, tratterà de gli ornamenti con quello stesso ordine, che egli hauerà trattato dell'essere, adornando la città, le fortezze, le strade, i ponti, le chiauiche, i palazzi, i tempi, le case, & finalmente ogni edificio, & le parti principali, & le meno principali di ciascuna opera insino all'ultime, & piu minute particelle, di queste si tratta nel Settimo; finalmente perche à far si grande, & bell'opere ci bisognano molti instrumenti, ne i quali contra la natura delle cose l'arte dimostra la forza sua, & la materia è soggetto d'ogni opera, & la potēza dell'agente la fa esser quello, che ella non era, et questo cō diuersi instrumenti, per esser lo strumento mezzano tra l'operante, et la cosa operata, però il saggio Architetto ragiona, come ho detto de gli instrumenti & delle machine atte à leuare, tirare, & muouere i pesi, & di tutte le sorti artiglierie, & altri ingegniosi ordigni come si uedrà ne i luoghi, propij al Decimo; & questa è la somma dell'Architettura, la quale chi ben considera abbraccia ogni commodo, & diletto dell'humana generatione, Vitru. ueramente dicendo, che cosa è Architettura, da che nasce, in che consiste, qual sia l'officio dell'Architetto dimostra uirtualmente essere uero tutto quello, che detto si è delle parti dell'Architettura, & con questa intelligenza possiamo andar sicuramente all' dichiarazione del Terzo cap. dice adunque diuidendo l'Architettura.

Le parti dell'Architettura son tre. Edificatione, Lineatione regolata per l'ombre de stili, & l'Arte di far le Machine. Dapoi che Vitru. ci ha dimostrato, che cosa deue essere nella mente dello Architetto prima, che egli uenga all'opera, hora egli ci dimostra in quante cose egli ha da porre le sei predette cose, & dice che l'ordine, la Simmetria, la Dispositione, la Distributione, il decoro, & la eurithmia si hanno esercitare in tre cose principalmente, che egli chiama parti dell'Architettura, & sono parti materiali, & la prima, è, la edificatione è fabrica. Fabrica è nome generale, et nome particolare, in generale fabrica è arte, et cōponimento d'alcuna cosa; come latinamente fabro è detto ogni operario, similmente machinatione è quello stesso, che è fabrica in generale; ma quando l'uno, et l'altro nome è preso in particolare, fabrica s'intende edificatione, & machinatione s'intende quella parte della fabrica, che tratta delle machine come sono distinte nel Decimo. La edificatione è trattata ne i primi otto libri da Vitru. & perche alcuna uolta lo Architetto si leua cō la mente, & con gli occhi al cielo, & riguarda il Sole, la Luna, & le Stelle, & troua, che dal lume, & dal mouimento de i Cieli uengono molte commodità à mortali, però non uolendo egli lasciare à dietro cosa, che bella, & gioueuole sia discende à fare gli horologi, l'uso de i quali è di utile, & di giouamento à gli huomini piu che mediocre, però la consideratione di tale cosa, & è, tra le parti principali dell'arte, & se ne tratta nel nono libro, & è quella, che dall'ombre de stili insegna le ragioni, & le descriptioni de gli horologi, detta Gnomonica, l'ultima, che è detta Meccanica, nel Decimo. Noi al suo luogo diremo, quello che sarà necessario circa i nomi, & le cose predette, seguitiamo hora la diuisione delle parti sopraposte. Edificatione è in due parti diuisa, una è la collocazione delle mura, & dell'opere communi ne i publici luoghi, l'altra è la esplicatione de priuati edificij.

Dell'opere publiche si ragiona da Vitru. distintamente, & con grande intelligenza; come si uedrà ne i cinque primi libri, de i priuati nel Sesto. La distributione dell'opere publiche, & uero è per difesa, & uero è per la Religione, & uero per il commodo, alla difesa appartiene la ragione di far le mura, le torri, & le porte, trouate per ribattere l'impeto de i nemici. Et questa si ha nel primo, & nel secondo Cap. alla Religione aspetta il fabricare de Tempi, & delle Chiese de i dei immortali, come si uede nel terzo, & nel quarto, alla commodità si richiede la dispositione di tutti i luoghi all'uso della Città; come ponti, Fori, portichi, bagni, theatri, loggi, & altre cose, le quali con le ragioni stesse nei publici luoghi si disegnano, & di queste cose nel quinto, & nel settimo si ragiona, come detto hauemo.

Queste

Queste cose così deono esser disposte, che si habbia riguardo alla stabilità loro, all'utile, & alla bellezza. Alla fermezza si riguarderà, quando le fabbriche faranno ben fondate, et senza auaritia fatta farà elettione della materia d'ogni sorte, che uerrà al proposito. Alla utilità si prouederà, quando senza impedimento al commodo, & uso de luoghi, & senza menda faranno le cose disposte, & bene accomodate ad ogni ragione. Alla bellezza si satisfarà, quando con bella, & gioconda maniera dell'aspetto la compartita misura de i membri farà giusta, eguale, & proportionata.

Quelle cose, che piaciono nell'opere, uengono ò uerò dall'ingegno, ò uerò dalle mani, ò dalla natura: dallo ingegno uiene l'elettione, il compartimento, & le sei cose dichiarate di sopra. Dalle mani il tagliare, segare, conficcare, polire, il dipignere. Dalla natura il peso, la leggerezza, la densità ò uerò la rarità. Tutte queste cose sono abbracciate dalla edificatione, dalla regolata ragione de gli stili, & dalla meccanica, & mirabil cosa è, à chi ben considera le cose dette nel primo Cap. nel secondo, et nel terzo, il ueder quanto ogni cosa concorda, et risponda, & si uede dalla definitione, dal nascimento, dall'ufficio dell'Architettura, come è necessario l'ordine, la dispositione, la bellezza, l'utilità, & la uenustà, le quali tre cose unitamete si deono hauere, perciò che non perfetta sarebbe quell'opera, che util fusse per poco tempo, ò uerò che per molto non fusse comoda, ò uerò che niuna gratia contenesse, però Vitru. nel secondo all'ottauo Cap. nel terzo al secondo, & nel seguente Cap. & nel quinto del presente Lib. nel quarto, & undecimo del sesto, & in molti altri luoghi, secondo l'occasione parla delle tre dette cose, & quando ragiona della uenustà egli intende di quella gratia, che dalle proportioni procede, & non di quella bellezza, che nel settimo, è data à gli adornamenti, & pitture, perciò che la uera bellezza esser deue interna, propria, & con l'opere nata, ma l'adornamento è cosa esteriore, fatta da poi, & accidente della bellezza, come chiaramente nelle belle Donne di natura si uede, le quali alla natia uenustà aggiungono gli ornamenti esteriori, la uenustà procede dalla intelligenza dell'Architetto, l'utilità dalla bontà, & la fermezza dal potere; colui adunque farà le cose utili, belle, et durabili, che saprà, uorrà, & potrà fare, come in ogni operatione si richiede.

DELLA ELETTIONE DE I LUOGHI SANI, ET DE I  
CONTRARIJ ALLA SANITA CAP. IIII.



EL fabricar le mura questi principij si deono osseruare.

Hauendo Vitru. fondata la trattatione dell'Architettura sopra i principij dichiarati di sopra, comincia hora à fabricarui sopra, & secondo la sua diuisione comincia à ragionar dell'opere publiche, & delle sei cose, che appartengono alla forma, ma tocca la distributione, & il decoro naturale, & delle tre che deue heuer ogni fabrica, ragiona prima dell'utilità, perciò che l'utilità precede alla duratione, & la duratione alla uenustà dell'opere. Sei cose sono; come dice il dotto Leonbatista, da esser considerate da chi uol fabricare, la prima è l'ampiezza di tutta la terra posta d'intorno, & la facciata doue si debbe fabricare, detta Regione, la seconda è il campo, & l'area, & lo spatio, et determinato della Regione, da esser con l'opera circondato, la terza è il compartimento del detto spatio; la quarta è tutto quello, che si leua dal piano, parete ò muro nominato, la quinta è tutto quello, che ci sta sopra il capo, ò che ci cuopre in qualunque modo. La sesta è l'apertura doue, & le persone, & le cose entrano, & escono. Vitruuio comincia à dire della Regione cio è della elettione de i luoghi sani, perche gran forza, et uirtù è posta nella natura de luoghi, & dell'aere, come quello, che da noi non si puote separare, & il luogo è come padre della generatione, in quanto da esso con le qualità del cielo ogni cosa procede, & però le cose naturalmete piu si conseruano ne i propi luoghi, doue esse nascono, che altroue, della Regione adunque primieramete si ragiona. Noi con breue, & utile diuisione proponeremo tutta la presente materia sotto uno aspetto spedito, et pròto, dalche manifestò si renderà quello, che ne dice Vitru. & se alcuna cosa dubbia, ò uerò ascosa, & difficile si trouerà nello Autore, ci sforzeremo di darle luce, & facilità, non uagando in cose, che utili non sieno allo intendimento dell'Autore. La Regione contiene alcune qualità, delle quali altre sono palese, altre nascose. Delle palese alcune sono ree, & queste si cognoscono per le buone. Alcune sono buone, & di queste altre ci serueno al commodo come è il paese abbondante di acque, di frutti, di grani, & di pascoli, che ha buoni uicini, porti, entrate, & commodo al contrattare, & condurre le merci. Altre ueramente sono buone alla sanità, si perche hanno l'acque mobili, lucide, non uisose, senza qualità di odore, sapore, & colore, si anche perche, i uenti non uengono troppo freddi, troppo caldi, ò da luoghi infitti, similmente se la temperatura sarà alquanto humida, et dolce cioe temperata dopo la quale, è piu sana la fredda, et se lo aere sarà puro, purgato, per uio alla uista, mobile, et uniforme, et il Sole non cuocerà troppo, ò non sarà troppo lontano, ma potrà col suo calore digerire le fredde aure matutine. Le nascose qualità possono essere buone, et ree, le ree si conoscono per le contrarie delle buone, et le buone si attendono da gli animali grandi, gagliardi di saporiti di carne, et di fegato buono, et da gli huomini quando dell'uno, et dell'altro sesso sono copiosi, et belli, quando uiuono sani, et lungamente, et che sono coloriti, et gagliardi, et di complessione temperata, et dalle piante, quando son belle ben nutrite, non offese da i uenti, et non sono di quelle, che nascono in luoghi paludosi, ò strani, & dalle cose Diuine, come dal cenio, & buona fortuna del luogo, e dalle naturali, quando le cose si conseruano, le merce, i frutti, dalle artificiose quando gli edificij non sono corrosi da i uenti ò dalla salfugine. Questa è la somma delle cose pertinenti all'elettione de i luoghi sani però dice Vitruuio.

Nel fabricare le mura questi sono principij, primieramente la elettione de luoghi sani, & questi sono gli alti, eleuati, non nebulosi, ne carichi di freddi uapori, ma che riguardino quelle parti del Cielo, che nè troppo calde sono, nè troppo fredde, ma temperate. Dipoi, che lontane sieno da paludi, perche alla Città col nascente Sole uenendo l'aure matutine, & con quelle aggiugnendosi le nate nebbie, & i fiati delle bestie palustri mescolati ne i corpi mandando i uelenosi uapori, faranno il luogo pestilente, & mal sano. Anchora se appresso il mare faranno le mura, & riguarderanno al merigge, ò uero all'Occidente, non faranno i luoghi salubri, perche nella state l'area, che è uerso il merigge nascendo il Sole si riscalda, nel mezzodi arde, & fimilmete l'aere, che è uerso il Ponente nascendo il Sole s'intepidisce, salendo al mezzodi si riscalda, & cadendo abbrugia; là onde per le mutationi del caldo, & del freddo i corpi, che sono in quei luoghi, s'infermano, & questo si può uedere nelle cose inanimate, perciò che nelle cātine coperte niuno prede il lume dal mezzodi, nè dal Ponente, ma dal Settentrione, imperò che quella parte à tempo alcuno mutata non si uede, ma è ferma sempre, & immutabile, & però i granari, che riguardano il corso del Sole, presto mutano la bontà loro, & le cose da mangiare, & i frutti che non sono alla parte opposta al corso del Sole non si conseruano lungamente, perche sempre il calore cocendo alcuna cosa perfettamente leua la fermezza delle cose, & con i feruenti uapori fugge le uirtù naturali, & le discioglie, & quelle per lo caldo ammolite si fanno debili, & impotenti, come si uede nel ferro, il quale, bêche sia di natura forte, & duro, pure nelle fornaci dal fuoco riscaldato, s'ammollisce in modo, che in ogni forma si puote ageuolmente piegare, & fabricare, & lo stesso essendo molle, & rouente posto nell'acqua fredda si rindura, & nella primiera sua proprietà ritorna. Egli si può anchora considerare così essere da che nel tempo dell'estate tutti i corpi per lo caldo s'indebiliscono, non tanto ne i luoghi pestilenti, quanto ne i sani; & per lo contrario nel uerno, quantunque le regioni sieno molto mal sane, diuentano però sane, & habitabili, perciò che i freddi le fortificano grandemente. Simigliantemente si uede, che i corpi da i freddi luoghi in calde parti trapportati poco durano, & si disciolgono; ma quelli, che sono di caldi paesi stando sotto il Settentrione, che è luogo freddo, non solamente non si infermano mutando luogo, ma si confermano; per il che nel porre le mura della Città molto bene egli si deue auuertire di schiuar quelle parti, che possono i caldi fiati spargere ne i cotpi humani. Perche da quei principij, che chiamano elementi.

Fin qui Vitru. con esempi ha prouato quanto nocui sieno i luoghi sottoposti al calore del Sole, & si ha lasciato molto bene intendere in conformità di molti antichi, i quali hanno sopra ciò scritto, seguita poi à dimostrare le sue predette conclusioni con ragione, & cause naturali, & dichiara non esser in esperto della Filosofia; discorre adunque, acciò che dal discorso ne uenghi la fabrica. Leggi Leonbatista al terzo, quarto, quinto,



quinto, & seño Capitulo del primo Libro, & hauerai la presente materia copiosa, ornata, & dotta; alle ragioni adunque uenendo Vitruuio dice.

Perche da quei principi, che si chiamano elementi, tutti i corpi composti sono, cioè di calore, di humore, di terreno, et d'aere; & dalla mescolanza di questi con naturale temperamento in somma formate sono le specie di tutti gli animali, che si trouano al mondo. In quei corpi adunque nei quali abonda tra quei principij il caldo, si uede, che il caldo gli uccide, & gli discioglie, & tai difetti suol fare l'aere caldo, che uiene da certe parti del Cielo, quando egli entra nelle aperte uene piu di quello, che può portare il corpo, per le mescolanze dalla sua naturale complessione. Parimente se l'humore hauerà occupato le uene de i corpi, & quelle hauerà fatte diseguali, tutti gli altri elementi, come dal liquore corrotti, & guasti si liquefaranno, & le uirtù della compositione si distaranno. Anchora da i freddi de gli humori, de i uenti, & dell'aure s'infondono le malatie nei corpi, similmente la naturale compositione dell'aere, & del terreno crescendo, o minuendo fa debili, & impotenti gli altri principij, gli terrestri per la pienezza del cibo, gli aerei, per la grauezza del Cielo. Ma se alcuno uorrà queste cose con piu diligentia sensibilmente uedere, auuertisca, & attenda alle nature de pesci, de gli uccelli, & de terrestri animali, & à questo modo potrà considerate le differenze delle complessioni de i corpi. Imperoche altra mescolanza hanno gli uccelli, altra i pesci, & molto anco piu, è, diuersa la natura de terrestri animali. Gli uccelli hanno manco della terra, & manco dell'humore, sono di temperato calore, abbondano d'aere, da che nasce, che essendo di elementi piu lieui composti ageuolmente si leuano contra l'impeto dell'aere. Ma le aquatili nature de pesci, perche sono dal calor temperate, & piu d'aere, & di terreno, & poco d'humore ritengono, quanto meno hanno tra quei principij loro dell'humore, tanto piu facilmente nell'humore si conseruano, & però à terra condotti ad uno stesso tempo, & la uita, & l'acqua mandano fuori; à questo modo medesimo i terrestri animali, perche tra i principij loro son dall'aere, & dal calore temperati, & meno ritengono del terreno, & piu del humore, abbondando in essi le parti humide, non possono stando nell'acqua lungamente conseruare la uita loro, se adunque cosi pare, che sia come proposto hauemo, & se col senso uedemo i corpi de gli animali esser di tai principij composti, & dimostrato hauemo per lo mancamento, o per lo superchio di tai cose il tutto cessare, o patire, non dubitiamo, che necessario non sia con ogni diligentia sforzarsi di elegger le parti del Cielo temperatissime, quando nel far le mura delle Città si richiede la sanità. Et però io giudico fermamente deuersi à questo proposito riuocare la ragione de gli antichi, imperoche dopo i sacrifici delle pecore, che pasceuano in quei luoghi, doue si faceuano le castella, & doue si accampauano per starui, con diligentia ne i fegati di quelle riguardauano, & se le prime erano liuide, o macchiate di nuouo ne sacrificauano dell'altre, dubitando se per infirmità, o per li pascoli offese fussero; ma poi hauendo fatto l'esperienza in molte di esse, & prouata l'intera, & sonda natura de i fegati per l'acque, & per li pascoli, in quei luoghi s'accompauano; ma se trouauano difetto in essi per segno certo argomētano il medesimo ne i corpi humani trapportado, che esser pestilente douesse in quei luoghi la copia dell'acqua, & del cibo, & cosi per altre parti si mouano, & mutauano paese, cercando in ogni luogo la sanità. Ma che per li pascoli, & cibi si manifestino i terreni esser di natura salubre, argomento chiaro, & grande ci danno i campi di Candia, che sono d'intorno al fiume Potero, tra Retimo, & Gortina, perche dall'una, & l'altra parte di quel fiume pascendo si uanno le pecore; ma quelle, che sono dalla parte di Retimo, hanno la milza apparēte, & quelle, che sono appresso Gortina non l'hanno. Perche dimandandone i medici la cagione, ritrouarno procedere questo da un'herba, che pigliata dalle pecore scema la milza, & però cogliendola ne dauano à chi patiuu di milza, & per quella ragione i Cretenfi Asplenion la dimandauano; che da questo segno si può hauere dal cibo, & dalle acque naturalmente i luoghi esser pestilenti, o salubri. Anchora se nelle paludi farà fabricata la Città, se le paludi uicine al mare riguarderanno al Settentrione, o uerò tra il Settentrione, & il Levante; pur che siano piu alte, che il lito del mare con ragione parerà esser fabricata, perciò che tratte le fosse l'acque al lito se ne corrono, & dal mare per le fortune ribattute nelle paludi, per uarij mouimenti faranno commosse, la doue per le amare mescolanze ne i luoghi palustri non nasceranno animali uelenosi, & quelli, che da piu alti luoghi uerso i liti se n'andranno per la nõ ufata falsugine si morranno; lo essemplio di queste cose si piglia dalle paludi Gallie, che sono intorno Altino, Rauenna, & Aquilegia, & altre terre alle paludi uicine, che in quei luoghi sono, le quali per queste ragioni hanno una incredibile salubrità di aere; ma quelle parti, che hanno le paludi basse, & non hanno ufcite, nè per fiumane, nè per fosse, come son le paludi Pontine, stando ferme, & non hauendo corso si putrefanno, & fuori mandano in quei luoghi humori graui, & pestilenti. Nella Puglia l'antica Salapia, che da Diomede nel ritorno da Troia fu fabricata, o uerò (come altri dice) da Elfia Rhodiotto, in tai luoghi era posta, onde gli habitanti infermandosi ogni anno andarono finalmente à M. Hostilio; & da lui per publico nome chiedendo impetrarono, che egli luogo idoneo gli trouasse, & eleggesse à fabricar la Città, non ritardò. M. Hostilio, ma presto con gran dottrina inuestigado le Regioni appresso il mare in luogo sano, comprò una possessione, & chiese dal Sen. & Pop. Rom. che le cito fosse trapportare la Città, & cosi fece le mura, diuise il piano, & fatte le parti uendette à ciascuno habitate la sua per due libre, & mezzo d'argento, & poi aperse il lago nel mare, & fece il porto di esso lago con i doni concessi, la oue i Salapini per quattro miglia lontani dalla loro antica Città habitano in luogo sano.

Vna gran parte del settimo della Rep. d' Aristot. tratta di quello, che si contiene in questo Cap. & ne gli altri seguenti del presente Libro, ma noi non uogliamo à pompa empire i fogli, ne disputar sottilmente delle cose dette da Vitru. nelle quali egli ha uoluto, & Medico, & Filosofo essere stimato. Io descriuerai l'herba Asplenion i luoghi di Cádiz, doue ella nasce co' nomi antichi, et moderni, & dimostrerei in pittura il sito, et la Regione, nella quale esser deue collocata una Città. Ma perche io intendo, che altri si pigliano questa fatica, uolentieri la lascio à loro. Circa l'Historie uoglio creder à Vitru. perche nõ par conueniente confirmare i detti di Vitru. cõ autorit. di Plinio, o d'altro, che forse ha pigliato da Vitru. quello, che gli ha scritto, è assai, che Leonbatista con ogni diligentia raccolto habbia molte, & diuerse cose ad un proposito, che possono satisfare à curiosi di saper piu oltra, & ciò detto sia per ogni altra occasione, che mi possa uenire, leggi Leonbatista al secondo del quarto.

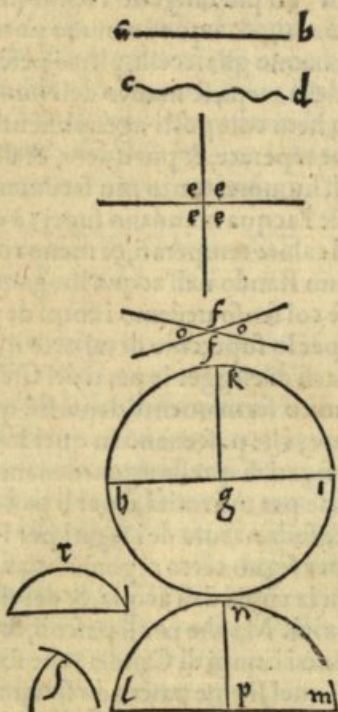
## DELLE FONDAMENTA DELLE MVRAGLIE, ET DELLE TORRI. CAP. V.



VANDO adunque con queste ragioni esposta farà la salubrità de i luoghi, doue si hanno à fare le cinte della mura, & che per fouegno. Hauendo trattato Vitru. della Regione, et delle sue qualita, & buone, & ree, acciò che lasciàdo queste abbracciamo quelle, hora uouole trattare di quella parte, che noi dicemo di sopra esser certa, et terminata, nè così ampia, et spaciofa, come è la Regione. Comincia adunque à rinchiuderla ne i termini suoi con le muraglie, & tratta delle fondamenta di quelle, & delle torri, riguardando al commodo, alla difesa, alla fermezza dell'opera, & considerando il fine, come si deue in ogni operatione. tratta adunque in questo Cap. della circoscriptione di una parte della Regione, & però tratta delle mura. Nella diuisione dell'Architettura detto hauemo la necessit. di far le muraglie, hora si tratta delle fondamenta di quelle, delle parti loro, della forma, della grossezza, delle torri, & figure loro, prèdendo il tutto dal fine. Ma per applicare alle cose, i Principi loro, io dico, che egli bisogna hauere le idee della Dispositione, & i termini loro, acciò che il tutto sia preuisto, & prima considerato, ueniremo adunque alla pianta. I termini di essa si fanno con linee, & anguli, quella parte del piano sottoposto, che tra due linee si cõtiene toccandosi quelle, è angulo nominata, et però quattro anguli si fanno da due linee,

linee, che insieme si tagliano, de i quali se uno sarà à ciascuno de i tre eguale, sarà detto giusto & dritto; & quelli, che del dritto saranno minori, stretti, et acuti saranno chiamati; et i maggiori, larghi, obtusi, et rintuzzati. Delle linee alcune son dritte, et sono quelle, il mezzo delle quali non adombra gli estremi; & che stanno nel piu breue spatio egualmente tra due punti. Altre sono piegate, & quelle sono, che escono col mezzo loro da gli estremi. Delle piegate alcune sono parte del circolo. Circolo è figura piana rinchiusa da una sola linea, dal cui centro, che è punto immobile nel mezzo, tutte le linee alla circonferenza tirate sono eguali, la linea piegata da gli Architetti è Arco chiamata, si come è detta Corda quella, che passa dall'uno de capi della piegata linea all'altro, Saetta si chiama quella linea, che dal mezzo della corda con angoli eguali ascende alla circonferenza dell'arco; & Raggio è detta quella linea, che dallo immobil punto alla circonferenza peruiene. Diametro è poi quella, che passa per lo centro, & in eguali parti il circolo diuide. Intero arco è il semicircolo. Diminuto è quello che è minore, cioè, che ha la corda sua minore del Diametro; il composto è di due archi diminuti, & però nella sommità fa di due archi incrociati uno angolo, gli effempi delle predette cose sono qui sotto.

- a b Linea dritta
- e d Linea torta
- e Angoli giusti
- f Angoli larghi
- o Angoli stretti
- h i K Circolo
- h g i Diametro
- g K Raggio
- g Centro
- l m n Arco intiero
- l m Corda
- n p Saetta
- r Arco scemo
- s Arco composto



Io ho uoluto dare i sopradetti principij acciò che cominciamo à ragionare con i termini di quest' arte. Vitr. continuando quello, che gli ha detto, con quello, che deue dire, il che è figura della chiarezza, & purità del parlare, dice in questo modo.

Quando adunque con tai ragioni esposta sarà la sua lubrità de i luoghi, doue si hanno à fare le Città, & che per souuegno di quelle elette faranno le parti copiose de frutti, & per gli accomiamenti delle strade, & per le comodità de i fiumi, ò uerò per gli porti del mare, si potrà con le condotte delle cose commodamente uenire, all' hora in questo modo si hanno à fare le fondamenta, cioè, che si cauano tanto, che si troui il sodo, s'egli si può ritrouare, & nel sodo quanto ragioneuolmente parerà per la grandezza dell' opera, con questa conditione però, che la parte sotterra tenga spatio maggiore, & piu grossa sia, che i pareti sopra terra, & quelle fondamenta, empite sieno di fermissime pietre mescolate con calce, & arena, che struttura si chiama.

Hora la natura de i luoghi porta sanità, & fortezza, hora l' arte, hora l' uno, & l' altro: nel primo caso egli si deue conoscere quello, che di natura sua, è buono, come nel precedente Capitolo è stato manifestato, nel secondo bi-

sogna porre mano al discorso dell' arte, come si dirà nel seguente, ne uoglio hora commendare la consuetudine delle genti straniere, che hora nelle amplissime solitudini, & disertis habitando, hora ne gli asprissimi monti, & tra le oscurissime selue riducendosi, & alcuna fiata nel mezzo di larghissime paludi, quasi attuffandosi, & habitando luoghi sterilissimi, sicuri si chiamauano da ogni uiolenza, come si legge ne' Com. di Cesare de i Germani, & altroue de gli Irlandesi, Inglese, & Scocesi, non lodo io simili auantaggi, perciò che non mi pare, che egli si debbia desiderare la pouertà, acciò che niuno ci porti inuidia, nè anco sognerei un poetico mondo, ò terrestre paradiso, doue i fiumi di latte corrono, mele sudando le querce, manna, & nettare piouono i Cieli, perciò che all' humana necessitā, si può con mediocre, & conuenevole habitazione prouedere, et quelle copie piu presto desiderare, che hauere si possono. Quanto adunque ricerca l' humana generatione, eleggasi in tal sito la Città, che ella si nutrisca del suo tenitorio, che non possa di leggieri esser assalita, che sia libera alle fortite, & che habbia le sopradette conditioni, dipoi habbisi cura delle fondamenta della muraglia, per questo fare adunque io descriuerò qui sotto partitamente, & con breuità tutta la ragione del fondare. Gli inditij di buono, & sodo terreno. Che ne i luoghi nei quali si ha à fondare non sieno herbe usate di nascere in luoghi humidi. Che nel paese d' intorno sieno sassi acuti, & sodi, & alberi nascenti solamente in luoghi asciutti. Se nõ ui saranno acque uiue di sotto. Se il terreno per li pesi in terra gittati non risuonerà, nè l'acqua in uaso alcuno riposta per li cadimenti si mouerà. Le cauazioni de pozzi oltre l' utilità dell' acqua, & della materia segni daranno della sodezza del terreno. Il fondamento non è parte della fabrica, imperoche bene spesso la natura senza l' arte suol darci il luogo fondato facendo il piano soderissimo con alti, & duri sassi, doue non fa bisogno d' alcuna fatica humana. Circa il fondamento, che si fa da gli huomini, si deono considerare. La diuisione del terreno, che è fatta secondo la quantità de i luoghi i quali sono alti, bassi, pendenti, in questi da basso si deue il fondamento incominciare. Secondo la qualità. La terra ha molte scorze, onde alcune son coperte di grossa, altre di minuta sabbia, & altre di creta, altre di tofo, molte di ghiara mescolata, & infine altre sono secche, & arenose, altre humide, & molli, nelle secche, arenose, & nelle molli sarai le palificate spesse, & sode, & quelle piu presto col continuo percucotere, che col peso de gli instrumenti, che noi becchi chiamiamo, & da Latini fistuce detti sono. Partimento. Disegna con linee i piani, che si deono cauare per le fondamenta, & con la squadra disegna gli angoli. Fa una croce di corde secondo che dice Leone Alberto, & nel mezzo sia fitto un chiodo, dal quale ti reggerai, & così farai le tue saccome tirando il filo per ogni uerso. Regole per le fondamenta d' ogni fabrica. Consigliati con i periti de i luoghi circa la natura del terreno. Non ti fidar di far le fondamenta sopra ruina. Egualmente caua, & ispiana il fondo delle fosse, acciò il peso prema egualmente. Sia la parte inferiore piu grossa della superiore imitando gli alberi. Conferua piu il uecchio, che puoi, per non hauerti poi à pentire. Ne i luoghi molli per minore spesa, & piu sicurtà si fonda sopra i volti. La palificata sia del muro il doppio piu grossa, i pali spessissimi, et grossi per la lunghezza loro la duodecima parte, nè corti meno dell' ottaua. Ne i gradi edificij lasciansi alcuni spiragli nel mezzo delle fondamenta per l' opera, sino alla cima, acciò che i uenti eschino. Ampiezza, & giro della Città. Quanto alla dignità. Si richiede ampia, popolosa, & ornata. Quanto alla fortezza. La grande da poche genti non può esser offesa. La picciola da manco genti è difesa, piu facilmente può esser rubbata, & è piu sicura al tempo di guerra. Quanto alla moltitudine. Sia capace della moltitudine, nè habbia molto di uacuo. Regole. Bisogna secondo i tempi far le Città, imperò che dalle maniere delle offese, che secondo le inuentioni de gli huomini tutto il giorno si fanno, si piglia forma alle difese. Le offese in somma sono, ò uerò occulte, ò uero manifeste, & altre son di dentro la Città, & altre di fuori, altre uicine, altre lontane, & però bisogna, che tutte sieno considerate, acciò che la difesa sia pronta, la doue alle mine, all' artiglierie, al piccone, all' insidie, & altre inuentioni bisogna fabricando prouedere. Le mura, & sue parti. Gli antichi uogliono, che si facciano due muraglie lontane piedi uenti, & tra quelle posto sia il terreno cauato dalle fosse, & bene rassodato, & battuto, ma in modo, che dal muro il primo parete sia alquanto inferiore, il secondo molto minore, acciò che dal piano della Città alle difese come per gradi s' ascenda, chiamansi spalti hoggi da noi. Non uoleuano la Cortina dritta, ma non angulosa, acciò che il nimico in molti giri di muri entrato, fusse per molti lati offeso; legauano le muraglie, ò incamisciate, che dichino, con muri trauersi, & per la loro grandezza poneuano traui d' oliuastro arsciatati, facuano le fosse altissime, & piene, acciò che facilmente non si uarcasseno, riempisseno, ò minasseno; uerò è che le secche sono buone per le fortite, & conferuano le muraglie; bisogna sempre accommodarsi à i, tempi. Continuando la muraglia, la quale deue esser grossa, col suo cordone, che è la fortezza sua, deuesi usare ogni buona regola nel fondarla, & sopra tutto usisi la squadra, il piombino, & ogni altra misura, & modo con ogni diligentia. Dietro alle mura uerso la terra fanno alcuni sproni, che uagliano assai per tener ferma la muraglia, perche tra quelli si fa un buono, & sodo Terrapieno, & lo Spalto, che ascende,

ascende, onde si schiua grande spesa, & fa buono effetto; oltra il fosso si fa la contrascarpa, con un muretto, che sostenta il terreno, acciò l'inimico non così di leggieri ascenda alla riuu. Gli antichi ogni tante passa faceuano le torri, come dice Vitru. i moderni fanno i Baloardi, cauallieri, & le piatte forme, le porte secondo il presente bisogno, & alcune difese nelle muraglie, come sono le cannoniere, o bombardiere, le quali sono spessissime, & battenno la campagna per dritto, le Cortine ueramente esser non deono troppo lunghe senza Baloardi, o cauallieri trapposti, & quando fussero bisogna farli le piatte forme, lo effetto de Baloardi, è, fiancheggiare la Cortina, & batter la campagna; i lati de i Baloardi esser deono dalla Cortina difesi. La conditione della porta è tale, che auenga Iddio, che bisogna assicurarla, non però esser deue in modo, che presa da alcuno di dentro sia difesa, & sicura, come spesso è accaduto, che la fortezza della porta è stat a cagione della presa della Città; bene, è, uero, che la porta deue esser sicura dal nimico, & poter batter di fuori, la doue s'offerua nelle terre ben fortificate d'Italia, che le porte sono ascose, & ad esse non mettono capo le strade, né di corso alla dritta possono uenire le genti. Gli esperti soldati non lodano il muro alto, perciò che è sottoposto alle artiglierie, le quali rouinandolo, empiono le fosse, & con le ruine danno la salita piu facile al nimico. Hora dirò de Bastioni. Lodansi i Bastioni di forma triangolare, l'uso, & la esperienza l'ha dimostrato; deue essere il Bastione ne gli anguli delle muraglie, perche possa difendere i fianchi, & sia superiore à gli inimici. Ma la somma del fortificare è ridotta à questo da alcuni, che scritto ne hanno, che il munire delle Città è quando che i difensori sono sicuri, quando si può uietare il nimico, & quando anco egli si può scacciarlo, si uietano con l'acqua, col fosso, & col muro, la fossa uietata, & per la discesa, & molto piu per l'ascesa, quando ella è profonda, & precipite, & piu d'una, l'acqua sortiuua ne i luoghi non si può leuare, se è alta anniezza, se è bassa fa sdruciolare, impedisce i fuochi. La muraglia esser deue grossa, è fatta con le ragioni, che ha detto Vitru. che molto bene seruano anco a nostri giorni; scacciasi, & si tiene da lungi il nimico con le torri, Baloardi, argini, & simil cose fatte col predetto modo, la sicurtà parimente de i difensori è posta nelle piazze di Baloardi, nel muro ben fatto, & ordinato in modo, che i fuochi, i colpi delle artiglierie quanto piu si può si facciano uani, & per queste cose ben auuertite si comprende molto bene quello, che io ho hauuto in opinione, & che anco mi è stato confermato dal giuditio del Conte Giouangiaco po Leonardì, che chi facesse la fortificatione secondo il modo prescritto da Vitru. ritrouerebbe grande beneficio anco a nostri giorni, anzi chi non auertisce à quello, che faceuano gli antichi nel fortificar moderno, non la intende, & però dice quel giudicioso gentil'huomo, & honorato Caualliere, che tutte le fortificationi stanno in queste cose, che sono la Cortina, il Fianco, il Fosso, la Strada, & Piazza oue si possano operare le genti, & le machine, che difendono, & tutte si uedono notate da Vitru. Vediamo, che ci insegna come sia da fondare, & come da tirare le muraglia ad alto per farla sicura, & che egli scopre il contraforte molto meglio di quello, che facemo noi per quelle parole.

Peccinatum dispositi quemadmodum ferræ dentes.

Ci mostra il Terrapieno, & per qual ragione disidera lo Sprone come denti d'una sega dicendo.

Cum enim sic erit factum, tunc ita oneris terreni magnitudo.

Et il resto, Pare, che sia questa differenza tra quella di quei tempi, & nostri, che l'Autore loda il Torrione tondo come piu atto à resistere alle machine oppugnatore, biasma gli anguli, perche sono piu disipabili, & coprono gli inimici, che non possono esser battuti da due lati, come nel tondo. Ma se auertimo bene la medesima dottrina serue à nostri tempi, perciò che siamo tenuti à fuggir gli anguli tutti, siano piani di linee dritte, curui, acuti, ottusi come si siano, siamo obligati tirar le faccie de i Fianchi de i nostri Baloardi con fuggir piu, che si può gli anguli, perche si faccia legatura migliore, che non fa l'angolo, il quale può esser tagliato dall'artiglieria, che faria luogo senza difesa. Fa lo angolo il medesimo danno, che dice Vitru. perciò che il nimico resta coperto, ci mostra il Fianco, il quale con la regola de gli antichi potemo essequire con le nostre artiglierie, perciò che uogliamo che sian distanti uno tiro di saetta, che il nimico possa esser offeso dalla destra, & dalla sinistra. Noi applicando questa dottrina alla nostra fortificatione facemo la distanza di modo, che la nostra artiglieria offenda da due lati, & che possa castigare colui, che presumesse uoler fabricare di terreno tra l'uno, & l'altro Fianco. Le Torri che ci mostra, è ragioneuole, che fussero sicure, poi che uole, che i difensori possino starui per la difesa. Ne i soldati, ne le machine state sariano con sicurezza se non hauessero hauuto le sue spalle gagliarde secondo l'offesa delle machine descritte nel Decimo Libro. Noi se haueremo questa consideratione secondo la mente dell'Autore, uedremo, che ci mostra, che le spalle de nostri Fianchi esser deono sicure, le piazze di quelli spaciose. Hauemo anco di qual modo far si deono le strade sortite, doue uole, che non sian ritte, ma curue, di modo, che il nimico esser possa offeso dal lato destro, oue non era lo scudo. Noi seguendo questa auuertenza faremo sempre le nostre sortite, che fuggiremo lo rischio, che il nimico non potrà entrare mescolatamente co i nostri entro la fortezza, come è molte uolte auuenuto à quelli, che non hanno hauuto questa consideratione. Vuole anco Vitru. che hauer si debbia grandissima consideratione alla qualità de siti, nei quali si fanno le Fortezze, perciò che non sempre si procede à uno istesso modo, perche se ci trouamo in luogo eminente bastano i Terrapieni con l'altezza della Torri, ma ne i luoghi à quali il nimico può uenir à piè piano da luogo alto, insegna, che sia da fare il fosso, perciò che grande è il uantaggio del nimico contra una Fortezza, quando egli si troua hauere il sito alto, con l'aiuto del quale le machine oppugnatore possino fare la offesa maggiore, perche con l'alto si scopreno i luoghi oue stanno i difensori con le lor machine, uenzono battuti, & leuati dalle difese, come à tempi nostri facciamo similmente con le artiglierie. I luoghi piani sono ancho uantaggiosi, se il nimico non hauesse il fosso, perche à un tratto l'Ariete, & l'altre offese esser possono sotto la muraglia. Mostra come si è detto, che quella Fortezza, che si trouerà in luogo alto non haueà bisogno di fosso, come l'altre, imperoche con gradissimo incomodo si conducono gli huomini, & le machine contra i luoghi, che siano in monte. Similmente noi facemo le due muraglie alcuna uolta, come faceuano gli antichi, & questo quando per le spalle della muraglia non hauemo il sito pari, come ci bisogna alzare, facemo il primo uerso il nimico con i Contraforti, facemo un altro muro entro la terra, per sostener il terreno, perche alzandosi ci dia commodità da poterui mettere l'artiglierie, & tener ancho corpo di battaglia de santi, per la istessa ragione gli antichi così fabricarono in molti luoghi, oue poi hauemo il Terrapieno dopo le spalle di altezza tale, che non ci faccia bisogno di sostenerlo, non facemo altro, che la sola muraglia, che uolta la faccia all'inimico, che quando così sia torna à maggior commodità de i difensori, i quali per ogni uia senza hauer à salire per una strada, o per due possono ageuolmente per la difesa montare in ogni loco con le sue machine. Queste cose conformi sono à quelle, che io ho sempre giudicate esser di Vitru. & de nostri tempi. Ma molto piu belle cose, & dimande il detto Sig. Giouangiaco ci farà uedere sopra la presente materia, imperoche in un Libro, che egli fa delle fortificationi de i tempi nostri, tratta particolarmente d'ogni cosa, ne ci lascia desiderar altro nella presente occasione, solo in fine del Libro io ponerò l'indice di questa materia trattata nel Libro delle fortificationi, acciò che uenendo egli in luce, sia con piu desiderio abbracciato, o non uenendo gli huomini studiosi sapiano, che cosa auuertire, & considerer si debbia nella materia del fortificare.

Le Torri deono uscir fuori dell'ordine delle mura, & sportare nella parte esteriore, acciò che uolèdo il nimico impetuosamente auuicinarli alla muraglia, sia da ogni parte ne gli aperti Fianchi dalle Torri con pietre, & altre cose da trarre ferito. Egli pare anchora, che prouedere si debbia grandemente, che il nimico non habbia facile lo adito à oppugnare il muro, ma così di fosli precipito si circondato sia, & prouisto, che le uie non sieno alle porte drizzate, ma per torto camino uadino alla sinistra, perche quando ciò farà fatto, la destra parte di coloro, che andranno alla Città, che non è dallo scudo coperta, farà prosima alla muraglia.

Il fine di far le Torri, è la difensione della Cortina, però è necessario, che le Torri eschino nelle parti esteriori. Le porte son fatte, acciò che s'escano, & entri commodamente per tragger fuori, o uero portar dentro le cose necessarie, si per il uiuere, come per la difensione, & perche nella comodità dell'entrare, & dell'uscire è pericolo, che il nimico non faccia il simile, però è necessario, che le porte sieno difese, & sicure, ilche si farà quando le uie non saranno alle porte drizzate, come s'è detto. Tutta la presente materia è à giorni nostri conueniente, & è cosa degna di grandissima consideratione, ilche essendo molto bene spesso da me considerato ho uoluto sopra ciò il parere di molti esperti Signori, tra quali per non defraudare del debito honore alcuno come ho detto è stato il Sig. Conte Gianiacopo de Leonardì huomo nella disciplina militare non meno, che nelle leggi eccellente, & sollecito inuestigatore di tutte le cose, il giuditio del quale si può desiderare, in quello Architetto, che ci ha proposto Vitruuio.

Le Cattella deonfi fare non quadrate, ne di anguli, che eschino fuori, ma deono piu presto girare, acciò che da piu parti il nimico ueduto sia, perciò che quel luogo, di doue escono gli anguli cò difficoltà si difende, imperò che lo angolo, è

piu presto in difesa del nimico, che del cittadino. Ma la grossezza del muro si deue fare in modo, che gli huomini armati scontrandosi l'uno con l'altro senza impedimento posino passare, pure che nella grossezza del muro le taglie di Oliuastro brustolate, & incastrate spesissime poste sieno, acciò che amendue le fronti del muro tra se come Fibbie, & chiauui con questi pezzi tagliati insieme legate durino eternamente, imperò che à simile materia, nè piogge impetuose, nè tarli, nè uecchiezza possono fare nocumèto alcuno, ma & in terra sepolta, & posta in acqua dura senza danno in sempiterno, & però nõ solamète nel muro, ma nelle fondamenta ogni parete, che si farà della grossezza del muro, se con questa ragione sarà legato, non si potrà di leggieri intaccare, ne uitiare. Gli spatij da Torre à Torre nõ sieno piu lötani, che un tirar d'arco, perciò che se da una parte sarà la Torre battuta, dalle Torri, che saranno da l'una, & l'altra parte cò balestre, & altri faettamèti sieno i nimici scacciati. Et anchora per lo còtrario il muro di dentro delle Torri, deue esser diuiso con interualli, & spatij tanto grandi quanto saranno le Torri, & le uie sieno con le parti interiori delle Torri di trauu cõtinueate, & congiunte, nè però sieno alcuni chiodi, ò ferramenti da i capi cõficcati, perche quando, i, nimici dalla parte di fuori haueranno presa alcuna parte del muro, quelli che saranno alle difese potranno tagliare le dette uie, & se saranno presti nõ lasceranno passare i nimici all'altra parte delle Torri, ò uero della muraglia, se forse quelli nõ uorranno andare in precipitio. Bisogna adunque far le Torri, ò uero di forma ritonda, ò uero di molti anguli, però che le quadrate di leggieri si gettano à terra dalle machine, perche gli Arieti urtando rompono le cantonate, ma nelle ritonde spignendole uerso il centro come cunei non le possono offendere. Appresso di questo le difese delle muraglie, & delle Torri cõgiunte à gli argini, & Terrapieni grandemente sicure sono, imperò che nè gli Arieti, ne le Mine, nè altri instrumenti li possono fare offesa: ma nõ in ogni luogo si richiede l'argine, ma solamente la doue dal di fuori da luogo alto à piede piano si può uenire à oppugnare la Città, & però in tai luoghi bisogna cauare le fosse di larghezza, & di altezza grandissima, dapoi esser deue il fondamento del muro depresso, & calcato tra lo alueo della fossa, & fatto di quella grossezza, & che egli possa facilmente sostenere il carico dell'opera terrena, & anchora dalla parte della fabrica di dentro uerso la terra deuesi fare il fondamento per ampio spatio distante da quel di fuori in modo, che le compagnie posino come in ordinanza nelle difese fermarsi sopra la larghezza dell'argine; ma poi, che in questo modo di stanti l'uno dall'altro fatte saranno le fondamenta, all'hora bisogna per lo traueruo farne de gli altri, che congiunti sieno col fondamento di dentro, & con il fondamento di fuori, disposti come pettini a guisa de i denti d'una sega, perciò che quando in questa maniera sarà fabricato, & fondato il muro, all'hora sene hauerà questo commodo, che la grandezza del peso in piccole parti separata, non calcando con tutto il carico, nõ potrà per modo alcuno rallentare, & far uscir dal suo luogo di sotto alcuna cosa. Ma della muraglia, di che materia far si cõuenega non si deue in questo luogo altrimenti determinare, perciò che nõ si può per tutto hauer quella copia di cose, che si desidera; ma doue saranno i sassi di lati, & di anguli eguali, & di piana superficie, che quadrati si chiamano, ò uero il filice, ò uero il cimento, ò uero il matone cotto, ò crudo, queste cose si deono usare, perche non si può in tutte le parti del mondo, & in tutte le nature de i luoghi, perche i muri durino eternamente senza difetto; adoperar quello che copiosamente uiene in Babilonia, doue in luogo di calze, & di arena, si usa il bitume liquido, & di quello, & di cotto matone è fatto il muro della Città.

*Leggi il terzo Cap. dell'Ottauo Libro, & qui considera la figura descritta, che bene darà ad intendere quanto Vitr. commanda, & si uede i precetti de gli antichi non esser molto lontani da i nostri, come ho detto di sopra, il resto è stato ancho assai copiosamente dichiarato di sopra.*

